

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA

DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 30 MARZO 1942-XX

ANNO XLVIII

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

1942-XX

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA

DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 30 MARZO 1942-XX

ANNO XLVIII

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

1942-XX

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 30 MARZO 1942-XX.

RELAZIONE DEL GOVERNATORE

ALLA

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

tenuta in Roma il giorno 30 marzo 1942-XX E. F.

SULLE OPERAZIONI FATTE DALLA BANCA NELL'ANNO 1941

Camerati,

Interprete sicuro del Vostro sentimento, rivolgo commosso il pensiero alla Memoria gloriosa di Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, Vice Re d'Etiopia.

Del Principe, espressione purissima di tutte le virtù della Dinastia Sabauda e della stirpe italica, morto nella prigionia in cui aveva voluto seguire i Suoi soldati per non separare la Sua dalla loro sorte, sono note e profondamente care al cuore degli italiani le doti eccelse di nobiltà d'animo e di ardimento. Esse ne fecero il Capo ideale della schiera di prodi che, in condizioni che non hanno riscontro nella storia, ha conteso al nemico oltre ogni limite di forza umana, in una resistenza senza speranza, oggi già leggendaria, le terre che per il sangue versato nella conquista e nella difesa ci sono doppiamente sacre.

Di queste altissime doti vive immortale la radiosa Figura del Duca d'Aosta. Esse non possono però farci dimenticare le altre, non meno grandi, di governante illuminato e di saggio amministratore palesate da tutta la Sua azione di colonizzatore, nel senso più vasto della parola, e delle quali noi stessi tante prove abbiamo avuto nella trattazione dei problemi monetari, finanziari e bancari dei territori dell'Impero.

La Sua acuta visione di tali questioni, la cura con la quale ne studiava i molti aspetti, la conoscenza che ne aveva acquisito fin nei minori dettagli, ci dicono quanto affetto Egli portasse alle terre ed ai popoli di cui reggeva le sorti e come rigidamente considerasse i doveri della Sua regalità.

Col Principe Augusto è scomparso non solo un intrepido Condottiero, ma un grande Uomo di Governo. Della Sua vita eroica, dell'opera Sua feconda resterà eterno il ricordo: luminoso esempio per quanti nutrono amore di Patria.

A tutti Coloro che, in questo secondo anno di dura guerra, hanno fatto al Paese olocausto della vita, ci inchiniamo reverenti. Ai Combattenti di tutte le Armi, che dai gelati campi dell'Ucraina alle infuocate sabbie d'Africa e fino alle lontane coste americane mantengono alta la fama del valore del

Soldato italiano, esprimiamo l'ammirata nostra gratitudine ed inviamo l'augurio fervido dei nostri cuori.

Nuovi nomi si sono aggiunti all'albo di gloria del personale della Banca d'Italia. Il Tenente Vito Chimenti, i Sottotenenti Amedeo Di Alessandro e Vittorio Lunelli sono caduti in combattimento, alla testa dei loro uomini. A Tripoli, nel posto che per elevato senso di responsabilità non avevano ritenuto di abbandonare, nonostante l'autorizzazione avuta a pernottare fuori di città, sono pure caduti, vittime di un selvaggio attacco del nemico, il direttore della filiale Ernesto Pantaleone, il cassiere capo ufficio Luigi Angelozzi, il segretario Corrado Saltelli, vice direttore dei Magazzini generali, e con essi è perito il direttore dei Magazzini Teodoro Teodorani. Pure al loro posto di lavoro, mentre proseguivano nelle operazioni di sbarco durante un bombardamento, sono caduti ancora altri dipendenti dei Magazzini stessi: il caporeparto Mario Bobani, i capisquadra Luigi Grillo e Nunzio D'Amico, il gruista Cesare Rucco e l'addetto Francesco Folino.

Partecipiamo con vivo animo all'orgoglio e al dolore delle loro famiglie. E siamo particolarmente vicini a quelle dei combattenti del nostro Istituto, dei molti feriti e dei dispersi, le cui vicende seguiamo con la stessa loro affettuosa ansia.

Considerazioni generali.

Gli orientamenti dell'economia mondiale sui quali abbiamo fermato l'attenzione lo scorso anno, in questa sede, sono andati gradualmente e decisamente affermandosi nel corso del 1941.

L'estensione del conflitto dapprima ad altri paesi europei, poi al continente asiatico ed a quello americano, trascinando nella lotta quasi tutte le nazioni e dando alla guerra il vero carattere di conflagrazione mondiale, ha reso ancora più netta la separazione delle economie dei grandi spazi geografici. Anche le superstiti vie del traffico oceanico sono ora infatti direttamente minacciate e percorribili solo con gravi rischi; mentre sempre più difficilmente colmabili divengono i vuoti prodotti dall'azione bellica delle Potenze del Tripartito nelle disponibilità di tonnellaggio dei paesi nemici.

La vita economica di tutte le nazioni è ormai dominata dallo stato di guerra, ed ha dovuto adeguarsi alle necessità imposte dalla nuova situazione. Il generalizzarsi del fenomeno bellico ha posto a tutti i paesi problemi che, diversi nella misura, sono però qualitativamente molto simili e determinano modificazioni strutturali sostanzialmente analoghe: in primo luogo, uno spostamento dei preesistenti rapporti fra le attività economiche, attraverso la subordinazione di quelle miranti al soddisfacimento dei bisogni del consumo privato alle altre dirette al

potenziamento dell'attrezzatura bellica, tanto, e soprattutto, nel campo industriale che in quello agricolo. Le necessità di questo potenziamento hanno provocato dovunque maggiore fabbisogno di materie prime ed un più largo impiego di lavoro che, specie nei paesi belligeranti, ha portato ad una forte contrazione della disoccupazione, a scarsezza di mano d'opera specializzata ed al crescente ricorso a quella giovanile e femminile e alla non qualificata, nonché ad accordi fra determinati gruppi di paesi per lo spostamento di masse di lavoratori verso i centri nei quali potevano trovare più redditizio impiego ai fini della guerra totale.

Parallelamente, avendo l'accennata interruzione delle comunicazioni ed il progressivo consumo delle scorte maggiormente accentuato la sperequazione nella distribuzione di molte materie prime, altri accordi, di carattere commerciale, doganale e valutario, sono stati conclusi nell'ambito degli stessi gruppi, al fine di compensare le deficienze venute a determinarsi in taluni paesi.

Altro fenomeno, di carattere assolutamente generale, è il sempre maggiore intervento dello Stato nelle economie nazionali per controllarne e dirigerne gli sviluppi mediante l'armonica disciplina della produzione, dei consumi, dei prezzi e degli scambi con l'estero. Tale intervento, tempe-

stivo e totalitario nei paesi a regime autoritario, nei quali è stato reso più agevole dall'organizzazione attuata in tempo di pace e fondata sullo stesso principio della superiorità degli interessi della nazione su quelli degli individui, che è norma basilare in tempo di guerra, è stato per contro lento, incerto ed inadeguato nei paesi democratici, dove esso era osteggiato proprio come principio, ed ogni tentativo di ingerenza dello Stato aveva sempre trovato resistenze ed opposizioni negli interessi privati dominanti.

Fra i grandi paesi che, nel corso del 1941, sono entrati nel conflitto, il Giappone, da molti anni in guerra con la Cina, aveva già organizzato la sua economia su basi analoghe a quelle delle nazioni autoritarie europee. Per contro, gli Stati Uniti - sui quali conviene soffermarsi più a lungo - hanno incominciato a regolamentare le attività produttive di immediato interesse ai fini dello svolgimento delle operazioni belliche solo poco prima dell'inizio delle ostilità. Il ritardo sembra conciliarsi con l'illusione nutrita di poter prolungare fino all'esaurimento degli avversari la guerra economica e finanziaria da tempo condotta contro le Potenze del Tripartito, di cui manifestazione caratteristica appare l'azione che, dopo quella svolta nel 1940, è stata condotta ai danni del Giappone, fin dagli inizi del 1941, nelle

repubbliche del Sud America, nei Domini e nelle colonie britanniche.

Tale azione presenta aspetti degni di rilievo, avendo gli Stati Uniti, allo scopo non solo di costituire adeguate scorte di materie prime per le industrie belliche, ma anche di intralciare i rifornimenti nipponici, profondamente modificato la loro politica commerciale nei confronti dei paesi dell'America Latina. Nella precedente nostra relazione abbiamo rilevato come, dato il basso grado di complementarietà delle economie nord e sudamericana, gli Stati meridionali avessero scarsa possibilità di collocare i loro principali prodotti negli Stati Uniti e di equilibrare con essi le loro bilance commerciali. Nel 1941, però, questi ultimi hanno iniziato un attivo accaparramento dei prodotti sudamericani (oltre che delle Indie Olandesi, della Malesia e dell'Australia) che ha nettamente capovolto la situazione ⁽¹⁾.

(1) Gli scambi commerciali degli S. U. A. con i paesi ibero-americani, l'Australia, le Indie Olandesi e la Malesia Britannica hanno avuto il seguente sviluppo:

(in milioni di dollari)

P A E S I	1939-1940 1° settembre-31 agosto			1940-1941 1° settembre-31 agosto		
	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	Saldo
Paesi ibero americani.....	616,4	734,0	+ 117,6	837,3	782,7	— 54,6
di cui:						
Argentina.....	79,2	117,2	+ 38,0	136,0	78,0	— 58,0
Brasile.....	108,5	111,4	+ 2,9	144,5	117,9	— 26,6
Cile.....	82,2	41,8	— 20,4	87,8	45,4	— 42,4
Cuba.....	116,2	90,7	— 25,5	144,2	100,2	— 44,0
Messico.....	75,3	91,8	+ 16,5	83,4	130,4	+ 47,0
Venezuela.....	32,8	72,0	+ 39,2	50,1	57,5	+ 7,4
Australia.....	18,8	76,3	+ 57,5	106,5	71,5	— 35,0
Indie Olandesi.....	138,0	45,0	— 93,0	216,3	89,6	— 126,7
Malesia Britannica.....	233,2	14,6	— 218,6	333,1	34,5	— 298,6

Può ritenersi che il fenomeno abbia ancora ad intensificarsi dopo la perdita dei mercati indolanesi; è tuttavia da osservare che le importazioni nordamericane non riguardano quei prodotti (cereali, carni) che, prima della guerra, erano dall'America Latina largamente esportati in Europa ed il cui collocamento rappresenta quindi un sempre più grave e, nella situazione attuale, insolubile problema, in modo particolare per l'Argentina ⁽¹⁾.

Fra le misure adottate dagli Stati Uniti nei rapporti finanziari con l'estero, va ricordato il blocco che - proseguendo nell'azione intrapresa nel 1940 - essi hanno posto sugli averi di tutti i paesi europei ai quali il provvedimento non era stato ancora applicato ⁽²⁾. Questo mirava a colpire principalmente l'Italia e la Germania, ma è stato invece risentito maggiormente dai neutrali, specie dalla Svizzera e dalla Svezia. È bensì vero che, a queste ultime, come pure ad altri pochi paesi, è stata successivamente accordata una licenza generale per l'utilizzo

(1) Le importazioni degli S. U. A. di carni e di cereali nel periodo 1° settembre 1940-31 agosto 1941 sono ammontate rispettivamente a 18,5 e 18,8 milioni di dollari e si ragguagliano complessivamente appena all'1,2 per cento delle importazioni totali.

(2) Il blocco degli averi esteri è stato esteso alla Bulgaria, all'Ungheria e alla Jugoslavia rispettivamente il 4, 13 e 24 marzo; alla Grecia, il 28 aprile; all'Albania, a Andorra, all'Austria, alla Cecoslovacchia, a Danzica, alla Finlandia, alla Germania, all'Italia, al Liechtenstein, alla Polonia, al Portogallo, a San Marino, alla Spagna, alla Svezia, alla Svizzera e alla Russia, il 14 giugno 1941. Successivamente, ma con la stessa decorrenza 14 giugno 1941, è stato esteso pure al Giappone ed alla Cina.

di detti averi per pagamenti a paesi non assoggettati al blocco; tuttavia la misura si è ugualmente tradotta in una limitazione delle loro possibilità di concludere transazioni con l'estero. Nei riguardi dell'Italia, va osservato che il provvedimento - che ha rappresentato, dopo il sequestro di nostre navi, un atto di guerra compiuto in dispregio di ogni norma internazionale - ha avuto significato esclusivamente dimostrativo ed efficacia negativa, in quanto gli averi nordamericani nel nostro Paese, ai quali sono state immediatamente applicate misure di ritorsione, superano notevolmente quelli italiani bloccati in America.

La limitazione delle possibilità di compiere transazioni in dollari dagli Stati Uniti imposta ancora ad altri paesi europei, ha vieppiù accentuato il fenomeno del graduale restringimento dell'area d'influenza del dollaro al continente americano, anche se notizie non ufficiali informano che recentissimamente il Governo australiano avrebbe deliberato di ammettere tale moneta come mezzo legale di pagamento.

La decisione, se confermata, avrebbe il significato di un ulteriore indebolimento, negli stessi Domini, della posizione della sterlina. Abbiamo altra volta accennato ai fattori tecnici di tale indebolimento: la loro azione, col proseguire della guerra

è divenuta sempre più intensa ⁽¹⁾ e nuove misure l'Inghilterra ha dovuto adottare nel 1941 in difesa della sua valuta.

Le vittoriose azioni con le quali il Giappone ha iniziato la guerra e che hanno portato alla rapida conquista di Hong Kong, delle Filippine, della Malesia e della maggior parte delle colonie inglesi e olandesi dell'Indonesia, hanno avuto come conseguenza l'ulteriore allargamento dell'area dello yen ⁽²⁾. Anche prima dello scoppio del conflitto, del resto, attraverso accordi presi dalla Yokohama Specie Bank con la Banca dell'Indocina e con la Banca di Giava, la moneta giapponese aveva compiuto nuovi progressi in quei paesi ai danni del dollaro e della sterlina. Da tali valute, alla fine dello scorso dicembre, lo yen è stato disancorato, con l'abolizione dei preesistenti suoi rapporti fissi con esse.

In Europa, infine, la sconfitta della Jugoslavia e della Grecia ha provocato una maggior estensione

⁽¹⁾ Secondo una statistica pubblicata negli Stati Uniti le disponibilità in oro e in dollari della Gran Bretagna (esclusi i Domini) hanno subito le seguenti contrazioni tra l'agosto 1939 e il settembre 1941, in milioni di dollari:

	Agosto 1939	Settembre 1941	Differenze
oro	2.038	151	— 1.887
crediti a breve termine	595	364	— 231
titoli in dollari	950	227	— 723
investimenti diretti	900	785	— 115
Totale	4.483	1.527	— 2.956

⁽²⁾ In considerazione degli avvenimenti sviluppatisi in Asia orientale la Banca del Giappone ha deliberato la soppressione del fondo di stabilizzazione cambi, creato nel luglio 1938, e destinato a finanziare le importazioni di materie prime e a garantire alle banche commerciali il buon fine delle operazioni con l'estero.

dell'area del marco e della lira. Nei paesi sorti dallo smembramento del Regno di Jugoslavia sono state create due nuove monete, la kuna in Croazia ed il dinaro serbo in Serbia ⁽¹⁾.

Comune a tutti i paesi, belligeranti o meno, è stato l'ulteriore forte incremento della spesa pubblica, che non dà tuttavia la piena misura dello sforzo sostenuto dalle singole economie, ove si tenga conto che solo in parte il consumo delle scorte precedentemente accumulate e l'usura, necessariamente maggiore in periodo di intensificata produzione, degli impianti già esistenti traggono origine dalle commesse statali. E parimenti comune, come è naturale, è stata la ricerca dei mezzi che consentissero la copertura dell'accresciuto e crescente fabbisogno finanziario dello Stato.

Di tali mezzi, l'imposizione trova il suo limite nella necessità di non pregiudicare l'attività produttiva, che deve mantenersi adeguata alle esigenze del periodo bellico; il ricorso al prestito, quando non si impongano prestiti forzati - nel qual caso vale la considerazione già fatta - nell'ammontare

⁽¹⁾ La kuna croata e il dinaro serbo creati rispettivamente con ordinanza del 7 luglio e del 29 maggio 1941, hanno un contenuto aureo di mg. 17,921 e si suddividono, la prima, in 100 banica e il secondo in 100 para. Per quanto la parità aurea delle due nuove valute sia inferiore del 32,37 per cento a quella del vecchio dinaro jugoslavo, il cambio dei biglietti è stato effettuato alla pari.

delle disponibilità monetarie libere da investimenti e disposte a dirigersi verso l'impiego in titoli dello Stato. La copertura può dunque ottenersi aumentando l'imposizione fin dove non entri in gioco l'accennata limitazione, ed impedendo al potere d'acquisto libero sul mercato l'accesso ad investimenti che non rientrino nel quadro del potenziamento bellico della nazione. Terzo mezzo, ma, per ovvie ragioni, generalmente primo in ordine di tempo ad essere utilizzato, è la creazione di nuovi segni monetari, giustificata fin dove possa esserne attivato il circuito destinato a far poi rifluire allo Stato la massa di potere d'acquisto immessa nel mercato dalla spesa pubblica.

L'accrescimento di questa ha avuto logicamente gli stessi effetti nei mercati monetari - intendendo l'espressione in senso lato - di tutti i paesi: in primo luogo l'aumento dei redditi, attraverso l'incremento della produzione più direttamente connessa con lo sforzo bellico, il cui ordine di grandezza è molto maggiore di quello della limitazione che è stata dovunque imposta alla produzione di beni meno essenziali.

A sua volta, la contrazione della produzione di beni di consumo - accompagnata sovente dalla chiusura dei mercati stranieri che avrebbero potuto altrimenti fornirli - ne ha prodotto la rarefazione

nei mercati interni: conseguentemente una restrizione delle occasioni di spendita e, quindi, del consumo, in funzione anche dei sempre più estesi razionamenti, e nonostante il diffondersi delle transazioni clandestine, verificatosi in tutti i paesi.

Gli effetti dell'aumento dei redditi e della restrizione dei consumi, sommandosi, hanno dato luogo ad un accrescimento di risparmio monetario e determinato, per la limitazione degli investimenti quasi dovunque intervenuta, e della quale si parlerà in seguito, una generale liquidità dei mercati.

Ad accrescerla concorrono anche disponibilità d'origine diversa. Infatti, quando vi sia deficienza di materie prime e di lavoro, il capitale d'esercizio delle imprese, attraversate le varie fasi della produzione, si arresta a quella monetaria, non potendo reinvestirsi in forma reale nel ciclo produttivo. Naturalmente, si tratta in questo caso non di nuovo capitale, ma di capitale di disinvestimento che, in forma monetaria, va ad aggiungersi alle altre disponibilità in cerca di impiego. Il fenomeno ha assunto aspetti imponenti: in Germania, come risulta da una valutazione relativa al 1940, epoca nella quale gli accennati fattori determinanti avevano importanza certo minore di quella odierna, la contrazione delle scorte e l'accumularsi dei fondi

d'ammortamento non utilizzabili, aveva liberato, nel corso dell'anno, circa 12 miliardi di marchi ⁽¹⁾, e in Gran Bretagna, secondo dati ufficiali, sempre nel 1940, circa 950 milioni di sterline.

Queste disponibilità si sono riversate in gran parte sul mercato dei capitali, ed essendo state già in precedenza assoggettate a disposizioni restrittive, in molti paesi, altre forme di investimento reale, si sono dirette, ancor più che nell'anno precedente, verso gli investimenti mobiliari, ovviamente con spiccata preferenza per i titoli azionari. È nel 1941, infatti, che nelle borse dei paesi europei - nei quali vigevano le menzionate restrizioni - i corsi di tali titoli hanno raggiunto i più alti livelli.

La liquidità del mercato monetario, se ha contribuito a rendere più vistoso il fenomeno della corsa agli investimenti reali ed incoraggiato la speculazione, ha d'altra parte grandemente agevolato il collocamento delle imponenti emissioni statali che si sono verificate in tutti i paesi. Nel corso dei rispettivi esercizi finanziari conclusi nel 1941, esse hanno raggiunto in Germania 37,7 miliardi di marchi, in Inghilterra 2,5 miliardi di sterline, negli Stati Uniti 6 miliardi di dollari.

Alla sottoscrizione di queste emissioni, come a quelle effettuate altrove, risparmio e capitali di

(1) Der Deutsche Volkswirt, 20 dicembre 1940.

disinvestimento sono affluiti sia direttamente che attraverso le banche, le quali hanno visto ancora accrescere, e fortemente, quella liquidità che già nel 1940 aveva generalmente caratterizzato la loro posizione; ciò prevalentemente per il forte aumento dei depositi e dei conti di corrispondenza che, investiti in attività di facile realizzo, nel complesso sono aumentati del 18 per cento presso le cinque grandi banche londinesi, del 25 per cento presso le cinque maggiori banche francesi, del 18 per cento presso le quattro grandi banche olandesi, del 13 per cento in Svezia, del 19 per cento in Danimarca.

Fra le cause che hanno indirizzato verso le emissioni statali le disponibilità bancarie, non va nemmeno trascurata la contrazione dei finanziamenti all'economia privata che in qualche paese, e specialmente in Francia, è stata notevole.

Alla grande liquidità del mercato monetario e del mercato dei capitali ha fatto riscontro, quasi dovunque, un costante sensibile abbassamento dei tassi d'interesse, scesi in taluni casi a livelli che non si toccavano da molti anni e che negli Stati Uniti non erano stati mai raggiunti. Al movimento fanno eccezione il nostro Paese ed il Giappone, nei quali i tassi d'interesse si sono mantenuti pressochè stabili e piuttosto elevati. Molte banche centrali hanno proceduto, negli ultimi mesi del

1940 e nel 1941, alla diminuzione dei saggi ufficiali dello sconto (1).

La stessa tendenza hanno seguito i saggi di rendimento dei titoli di Stato, delle obbligazioni e, soprattutto delle azioni. Per queste ultime sono divenuti modestissimi, ciò che trova spiegazione nella limitazione delle quantità di titoli disponibili, data la scarsezza di nuove emissioni azionarie, a fronte delle ingenti masse di capitali in cerca di investimenti reali.

L'abbassamento dei saggi di rendimento dei titoli di Stato e degli obbligazionari ha creato condizioni favorevoli per la conversione di precedenti emissioni; ne sono state operate su larga scala, infatti, in molti paesi, tra i quali la Germania, la Francia, la Svizzera.

(1) Saggi ufficiali di sconto:

P A E S I	31 dicembre 1939	Variazioni nel				31 dicembre 1941
		1940		1941		
Belgio	2,50	25 gennaio	2 —	—	—	2 —
Bulgaria	6 —	16 settembre	5,50	—	—	5 —
		1 dicembre	5 —			
Danimarca	5,50	22 maggio	4,50	—	—	4 —
		15 ottobre	4 —			
Francia	2 —	—	—	17 marzo	1,75	1,75
Germania	4 —	9 aprile	3,50	—	—	3,50
Grecia	6 —	—	—	14 luglio	5 —	5 —
Norvegia	4,50	11 maggio	3 —	—	—	3 —
Nuova Zelanda	3 —	27 maggio	2 —	26 dicembre	1,50	1,50
Olanda	3 —	—	—	28 giugno	2,50	2,50
Porto	6 —	2 agosto	5 —	—	—	5 —
Portogallo	4,50	—	—	20 febbraio	4,25	4 —
				31 marzo	4 —	4 —
Romania	3,50	12 settembre	3 —	—	—	3 —
Svezia	3 —	17 maggio	3,50	29 maggio	3 —	3 —
Ungheria	4 —	22 ottobre	3 —	—	—	3 —
Unione Sud-Africa	3,50	—	—	giugno	3 —	3 —

Non può destare meraviglia che i capitali in cerca d'impiego si siano diretti in così grande copia verso gli investimenti azionari, ad onta del rilevato irrisorio saggio di rendimento, ove si consideri che, date le ragioni che hanno determinato la corsa agli investimenti in beni reali o in titoli rappresentativi di beni reali, la rinunzia a parte della remunerazione, o anche a tutta, poteva esser considerata come il pagamento di un premio d'assicurazione contro il rischio di deprezzamento della moneta. D'altra parte, come è stato già prima osservato, le limitazioni precedentemente imposte agli altri investimenti del genere, avevano lasciato in alcuni paesi libero solo il mercato dei titoli azionari, e che tale restringimento del campo d'impiego sia una delle ragioni determinanti dell'orientamento di larghe masse monetarie verso i titoli della specie, sembrerebbe confermato dalla circostanza che il fenomeno si è prodotto in scarsa misura, o non si è affatto prodotto, là dove non sono state ostacolate le correnti avviate ad altre forme d'impiego reale tradizionalmente giudicate preferibili, quali le proprietà fondiarie, i metalli nobili ed i preziosi in genere.

La categoria dei beni immobili, che esercita la maggiore attrazione, è stata prima delle altre oggetto

di provvedimenti restrittivi, che vanno dalla maggior tassazione dei trasferimenti a quella del plusvalore, dal controllo preventivo dei prezzi fino, come è avvenuto in Svizzera, al divieto delle contrattazioni per tutta la durata della guerra.

I motivi stessi che avevano indotto ad imporre le anzidette restrizioni, hanno successivamente portato, di fronte al crescente afflusso di disponibilità sul mercato azionario, accompagnato da una vivace attività speculativa, all'adozione di analoghe misure anche in questo settore. Alcune di esse, pure avendo come effetto secondario una azione limitatrice della domanda, sono state dettate da fini prevalentemente equitativi: tali la limitazione dei dividendi - provvedimento di applicazione quasi universale - e la tassazione straordinaria dei redditi delle imprese, la imposizione sui sovraprofiti di guerra, quella sui redditi dei valori di borsa. Altre hanno mirato, in maniera preponderante, ad ostacolare le transazioni, oltre che a frenare la speculazione: aumento delle tasse di negoziazione, imposizione sul plusvalore, divieto di concessione di crediti per operazioni di borsa, obbligo della denuncia delle operazioni concluse a partire da determinate epoche, nominatività dei titoli, fissazione dei corsi massimi. Altri provvedimenti, infine, sono stati principalmente diretti

contro la speculazione, come la sospensione delle operazioni a termine.

Limitazione dei consumi, disciplina dei prezzi, blocco degli investimenti reali sono i mezzi di cui lo Stato può valersi per orientare verso l'impiego in titoli pubblici le disponibilità monetarie non impegnate per la produzione e per i consumi essenziali; sono cioè le leve che esso può muovere, insieme con quella della imposizione, per cercare di riassorbire, fin dove possibile, il potere di acquisto eccedente. In altri termini, per garantire il miglior funzionamento di quello che oggi si suole chiamare il circuito dei capitali.

Questi mezzi sono stati impiegati, più o meno, in tutti i paesi nei quali la spesa pubblica, per effetto delle attuali contingenze, è andata progressivamente allargandosi. Giova dire che in nessuno di essi si è ottenuta quella completa saldatura che rappresenta la meta a cui tende questa tecnica, la quale va considerata non come un metodo per trasformare in un moto circolare quello che è in realtà un moto lungo una spirale, ma, volendo conservare la similitudine, di far sì che almeno la curva evolva con metro costante e che lo sviluppo ne sia il meno possibile ampio.

Per il vero, occorre aggiungere che si è ancora

lontani da questo risultato. Sia forse perchè gli accennati mezzi non si sono, nè potevano essere, utilizzati fino alle ultime conseguenze; sia perchè imponderabili elementi psicologici ne rendono l'efficacia minore di quella prevista; sia perchè non tutti gli elementi che reggono l'andamento del circuito sono probabilmente noti, nè quelli noti sono sempre valutabili tanto da poter dare alla teoria una formulazione matematicamente definita; sia ancora, perchè un grave ostacolo al buon funzionamento del circuito sta proprio nella accennata crescente espansione della spesa pubblica, evoluzione che tende a rendere sempre maggiore nel tempo lo sfasamento fra erogazione di spesa e riassorbimento del potere d'acquisto.

Un simile sfasamento rende inevitabile, non solo nel periodo iniziale, e nonostante l'aiuto che può dare la capacità di moltiplicazione creditizia del sistema bancario, il finanziamento di parte della spesa pubblica mediante ricorso all'Istituto di emissione: ciò è avvenuto, senza eccezioni, in tutti i paesi del mondo. Che lo sfasamento sia andato aumentando col crescere della spesa è poi comprovato dal fatto che nel secondo anno di guerra l'incremento della circolazione di tutte le banche di emissione non solo non è stato contenuto nella misura

precedente, ma è andato anzi generalmente aumentando con celere ritmo ⁽¹⁾.

L'affinamento della tecnica del circuito dovrebbe mirare, quindi, al duplice scopo di convogliare verso lo Stato l'intera massa delle eccedenze di potere d'acquisto e di contrarre nel tempo l'accennato sfasamento, o, quanto meno, di contrastarne l'ulteriore allargamento.

Fino a che il potere di acquisto eccedente resterà libero sul mercato, necessariamente eserciterà la sua influenza sulla dinamica dei prezzi, spingendoli all'aumento; ed i prezzi, a loro volta, reagiranno sulla spesa accelerandone la velocità

(1)

BIGLIETTI IN CIRCOLAZIONE

(in milioni)

Paesi	Consistenza alla fine				Aumento percentuale			
	1935	1939	1940	1941	1939-1940	1939-1941	1935-1941	
Belgio	Frbg.	20.583	27.994	34.478	48.489	23,2	73,2	135,6
Boemia e Moravia.....	Kr.	—	6.345	6.453	9.398	1,7	48,1	—
Danimarca.....	Kr.	384	600	741	842	23,5	40,3	119,3
Finlandia.....	Markka	1.381	4.039	5.551	7.317	37,4	81,2	429,8
Francia.....	Frfr.	81.150	151.322	218.383	270.144	44,3	78,5	232,9
Germania.....	Rm.	4.088	12.755	15.146	20.588	18,7	61,4	339,6
Inghilterra.....	Lst.	424,5	554,6	616,9	751,7	11,2	35,5	77,1
Olanda.....	Fl.	809	1.152	1.552	2.116	34,7	83,7	161,6
Slovacchia.....	Kr.	—	1.392	1.657	2.023	19,0	45,3	—
Bulgaria.....	Leva	2.497	4.245	6.518	13.467	53,5	217,2	439,3
Romania.....	Leu	23.127	48.800	64.349	97.182	81,9	99,1	320,2
Ungheria.....	Pengö	417	975	1.387	1.984	42,3	103,5	375,8
Giappone.....	Yen	1.787	3.818	4.787	6.230	25,4	63,2	252,6
Stati Uniti.....	Doll.	5.882	7.598	8.731	11.160	14,9	46,9	89,7
Argentina.....	Peso	1.178	1.191	1.224	1.380	2,8	15,9	17,1
Svezia.....	Kr.	786	1.422	1.482	1.700	4,2	19,5	116,3
Svizzera.....	Frsv.	1.368	2.050	2.278	2.337	10,9	14,0	71,1
Turchia.....	Lt.	170	281	408	512	43,4	82,2	201,2

di espansione. In questo gioco di azioni e reazioni - lo svolgimento dei fatti in taluni paesi lo conferma - la circolazione monetaria può anzi assumere all'inizio il ruolo di soggetto passivo ed essere trascinata dal movimento, il primo impulso al meccanismo essendo dato dall'allargamento della circolazione creditizia.

Blocco di taluni prezzi, controllo su altri, creazione di prodotti tipo, integrazioni concesse dallo Stato, hanno più o meno contenuto l'ascesa dei prezzi, che è però stata generale e che si estrinseca tanto nel loro aumento nominale quanto nel peggioramento della qualità delle merci ottenibili a prezzo invariato ⁽¹⁾.

Accanto al fattore monetario, agisce sullo sviluppo dei prezzi nello stesso senso ascensionale, sia pure solo per alcuni beni, anche un'altra causa

(¹)

INDICI DEI PREZZI ALL'INGROSSO
(1929 = 100)

Paesi	Media annuale		Dicembre	
	1939	1940	1940	1941
Argentina..... (a)	112	128	129	176
Canada..... (a)	79	87	88	98
Danimarca..... (a)	109	159	177	194
Germania..... (a)	78	80	81	82
Giappone..... (a)	126	142	142	158
Gran Bretagna..... (a)	90	120	130	137
Norvegia..... (b)	105	187	151	175
Svezia..... (a)	115	146	160	179
Svizzera..... (c)	79	101	116	141
Stati Uniti..... (a)	81	82	84	98

(a) media mensile; (b) metà del mese; (c) fine mese.

che assume a volte importanza tale da potersi considerare preponderante; essa va ricercata nella rarefazione dei beni stessi. Si tratta di un fattore che, insieme con l'altro di natura psicologica, contribuisce potentemente, in determinate circostanze, quali quelle effettivamente verificatesi in molti paesi, all'ascesa dei prezzi dei beni non destinati al consumo immediato, molto oltre il punto al quale sarebbero stati spinti dal solo fattore monetario. I prezzi di tali beni, al cessare delle cause che ne originarono la rarefazione, precipiteranno o, comunque, recederanno rapidamente, tanto forse da determinare, per chi con l'acquisto aveva sperato di garantirsi contro un previsto deprezzamento della moneta, una perdita superiore a quella che aveva creduto di poter evitare.

La spinta all'ascesa dei prezzi dei beni rarefatti ha in sè forza sufficiente per produrre il suo effetto anche quando, in casi estremi, il drenaggio delle disponibilità monetarie eccedenti fosse perfetto. Contro di essa è possibile quindi agire solo con provvedimenti che limitino la domanda o attenuino la rarefazione; date le cause che nella situazione attuale la provocano, questo secondo rimedio appare fuori di discussione.

L'azione può essere invece efficacemente condotta per contrastare l'effetto del fattore monetario,

che ha del resto portata assai maggiore nella formazione dei prezzi della generalità dei beni. Essa consiste, in ogni caso, nella neutralizzazione del potere d'acquisto eccedente; in pratica sono stati applicati metodi diversi, alla cui scelta hanno concorso elementi propri della situazione di ciascuno dei paesi che li hanno adottati.

I sistemi sinora sperimentati possono suddividersi in due categorie: emissione di speciali titoli, di taglio molto piccolo in modo da metterli a portata anche delle minori economie, presentanti vantaggi di varia indole per i possessori; o incoraggiamento al risparmio di determinati settori della popolazione o delle attività economiche, mediante l'allettamento di favorevoli condizioni, anch'esse di vario ordine, per i depositi effettuati. Caratteristica di entrambe le categorie è l'indisponibilità fino ad un certo tempo dopo la fine della guerra.

Dei due sistemi, uno speciale cenno merita, per certe sue peculiarità, il secondo, che ha avuto di recente applicazione in Germania sotto la denominazione di risparmio ferreo. Esso assume praticamente tre diverse forme, a seconda dell'origine delle disponibilità. La prima, quella del risparmio ferreo propriamente detto, consiste essenzialmente nella possibilità offerta ai percettori di salari e stipendi di costituire, con quote parti di essi, speciali depo-

siti, fruttiferi e non trasferibili, presso determinati istituti di credito. Tali quote, esentate dal pagamento di qualsiasi imposta o contributo, sono bloccate fino al termine della guerra e potranno essere successivamente rimborsate col preavviso di un anno. Le altre forme consistono in accantonamenti che le imprese possono effettuare depositando in speciali conti parte delle disponibilità costituite per l'impossibilità di procedere al rinnovo degli impianti (Betriebsanlage-Guthaben) e al rifornimento delle scorte (Warenbeschaffungs-Guthaben); questi accantonamenti sono infruttiferi e non potranno essere utilizzati, salvo casi eccezionali, che dopo la fine della guerra, ma godono di facilitazioni fiscali che, secondo la tecnica adottata, si traducono nel primo caso in un differimento del pagamento delle imposte, nel secondo in una vera e propria esenzione ⁽¹⁾.

(1) La quota parte delle disponibilità che può alimentare tali accantonamenti — da costituire presso gli Uffici di finanza — si ragguaglia per i Betriebsanlage-Guthaben alla metà del valore di bilancio degli impianti per il 1940, e per i Warenbeschaffungs-Guthaben al 20 per cento del valore delle merci risultante dal bilancio per il 1938. I vantaggi connessi con gli accantonamenti sono i seguenti: agli industriali che non hanno potuto provvedere al rinnovo degli impianti, è lasciata, in deroga alle disposizioni vigenti in materia, la libertà di fissare le quote di ammortamento del capitale di esercizio; ciò che in altri termini, nell'attuale situazione di liquidità, vuol significare la possibilità di procedere ad un ammortamento più rapido del previsto, determinando nell'esercizio o negli esercizi in cui esso è stato effettuato una contrazione del reddito tassabile dall'erario. Agli imprenditori industriali e commerciali che non hanno potuto rinnovare le scorte di materie prime viene invece concessa la facoltà di costituire un accantonamento mediante quattro annualità eguali a carico dei primi quattro bilanci fiscali del dopo guerra, che sarà esente da ogni gravame tributario. L'accantonamento dovrà essere utilizzato negli otto anni successivi a partire dal quinto anno dalla fine della guerra, per l'acquisto di materie, prodotti, ecc.

L'esperienza recentissima non consente giudizi sulla efficacia del mezzo escogitato; può solo dirsi che questa sarà tanto maggiore quanto più il paese che se ne serve sia industrializzato e quanto più elevato sia il rapporto dei lavoratori dipendenti alla massa della popolazione attiva.

In ogni caso, giova porre in rilievo che tutti gli anzidetti metodi hanno per fondamento la volontarietà dell'apporto, incoraggiato, favorito, ma non mai forzato. E può esser materia di meditazione il considerare che malgrado le seducenti prospettive del progetto del Keynes e la campagna di stampa che lo appoggiò sul sorgere e della quale talvolta ancora, qua e là, si ridestano gli echi, esso abbia trovato parziale, limitatissima applicazione solo in Inghilterra, dove, insieme con l'aumento dell'aliquota dell'imposta sul reddito e con l'abbassamento del minimo reddito imponibile, è stato disposto che una parte del tributo pagato dai contribuenti che hanno bassi redditi venga loro accreditata in conti di risparmio postale, bloccati per tutta la durata della guerra. Analogo accreditamento sarà effettuato anche ai contribuenti per l'imposta sui sovraprofiti di guerra, in misura del 20 per cento delle somme pagate. Nei ridotti limiti di applicazione, questo risparmio forzato ascenderà a poche decine di milioni di sterline all'anno, cifra ben lontana dai 400

milioni annui previsti dal progetto nella originaria sua formulazione.

Sul piano economico nazionale incontriamo situazioni e linee d'azione che si avvicinano spesso, in alcuni aspetti fondamentali, a quelle segnalate nel campo internazionale, perchè come queste procedono dal fatto della prosecuzione della guerra; se ne distinguono, tuttavia, in quanto rispondono a determinati dati politico-economici propri del nostro Paese, tra cui basterà ricordare:

Economia italiana.

- l'entità del nostro sforzo militare di grande potenza, considerato in rapporto alla consistenza delle nostre risorse di materie, uomini, attrezzature produttive, e ai bisogni della popolazione civile;

- l'area aperta ai nostri scambi e quindi alla possibilità di integrare le risorse nazionali con quelle di altri spazi: area che abbraccia i paesi del continente europeo mentre ne restano, nelle attuali contingenze, esclusi i mercati di approvvigionamento transoceanici;

- la nostra organizzazione sindacale-corporativa, che offre allo Stato il sistema di organi per l'esercizio della direzione dell'attività economica.

Di per se stessi, questi dati segnano le linee generali dei problemi che la condotta economica della guerra ha posto a noi italiani durante l'anno

sotto rassegna, e delle nostre direttive d'azione nel campo della produzione, della distribuzione e del finanziamento; problemi e direttive che illustreremo nella misura in cui può essere senza danno descritta la configurazione del fronte economico nazionale. È per questo doveroso riserbo che, mentre le principali cure degli organi responsabili sono dedicate alle fabbricazioni di guerra, noi parleremo piuttosto delle altre attività; e che, mentre il nostro animo è con le truppe operanti, faremo largo posto a problemi che interessano piuttosto la popolazione civile.

Nel campo della produzione, il 1941 ha visto esaurirsi gli effetti del passaggio allo stato di guerra e iniziarsi il regime produttivo della guerra lunga, caratterizzato dalla riduzione dell'attività delle industrie di pace, limitata alla copertura dei bisogni fondamentali della popolazione, e dal superamento della crisi iniziale di adattamento, che ha spesso implicato la trasformazione delle lavorazioni e dei macchinari, il rimpiazzo di mano d'opera richiamata, la ricerca di nuove fonti di approvvigionamento. Abbiamo visto così gli orari di lavoro allontanarsi da quelli normali, riducendosi in alcuni rami, protraendosi in altri; la mano d'opera trasferirsi secondo i nuovi bisogni, talora sacrificando la propria precedente specializzazione professionale; la disoccupazione scomparire; la produzione incrementarsi o

flettersi non in proporzione alla domanda, generalmente eccedente, ma in proporzione alla disponibilità dei fattori di produzione, anzi di quello disponibile in misura più scarsa, che agisce da fattore di limitazione.

Questa funzione limitatrice è svolta più spesso dalla materia prima e dal combustibile; meno sovente dal macchinario, dalla mano d'opera specializzata, dall'energia per forza motrice o per i processi elettrochimici. In determinate circostanze essa spetta a fattori relativamente secondari rispetto alla loro partecipazione al costo di produzione, veri fattori chiave: citiamo, tra i molti esempi, gli antiparassitari, rispetto alla frutticoltura e alla viticoltura; i mezzi di trasporto su strada e su rotaia rispetto a singole attività e regioni.

Lo Stato è intervenuto ad assistere l'economia nel suo travaglio: sia frenando la competizione per i fattori di produzione più rari; sia stimolando le private iniziative e indirizzandole nel senso voluto.

In particolare, rispetto ai prodotti agricoli e zootecnici, lo Stato ha perseverato nella direttiva di azione consistente nel modificare, col proprio concorso finanziario, i risultati economici delle colture e degli allevamenti, in misura variabile da prodotto a prodotto, e talora da regione a regione; in modo, quindi, da sollecitare od impedire le singole produ-

zioni secondo le valutazioni di necessità e di utilità fatte dal centro.

Questo procedere, quando sia possibile, non per via di costrizioni, ma di modificazioni dei dati di convenienza economica, ha il vantaggio di lasciare relativamente libero l'agricoltore o l'allevatore nelle proprie scelte, che restano così affidate a chi conosce, meglio d'ogni altro, il proprio terreno e i dati di costo e di ricavo della propria azienda; ha, d'altra parte, lo svantaggio di non assicurare che la ripartizione delle produzioni risultante dall'azione dei singoli sarà esattamente quella che lo Stato, edotto dei fabbisogni da coprire, intendeva raggiungere, col suo intervento finanziario. Si comprende perciò l'esigenza, autorevolmente prospettata, di un piano generale vincolativo delle colture agricole, ma s'intende anche la necessità che la sua formulazione e l'eventuale sua applicazione procedano con la maggiore ponderazione.

Nei riguardi delle produzioni industriali, lo Stato ha esteso ulteriormente l'applicazione del metodo del blocco e della ripartizione d'autorità delle materie prime, integrata dalle disposizioni riguardanti gli orari massimi di lavoro, le produzioni consentite e quelle vietate, l'erogazione dell'energia per forza motrice.

La recente introduzione del servizio civile in-

serisce nel campo della manovra statale anche la distribuzione delle forze umane di lavoro.

Le stesse esigenze che stanno alla base degli interventi ora descritti e che sappiamo consistere nell'orientamento delle attività verso la copertura dei bisogni di guerra e nella limitazione della concorrenza tra i privati operatori, danno ragione delle nuove discipline applicate durante l'anno alla distribuzione di numerosi generi di consumo di origine agricola e industriale. L'efficacia delle determinazioni di prezzi e di quantità con cui queste discipline si attuano dipende, oltre che da elementi di ordine tecnico-organizzativo e psicologico, meno rilevanti in questa sede, da elementi di ordine economico, tra cui ricordiamo: la generalità della disciplina, il rapporto dei prezzi ai redditi, il rapporto delle quantità ai bisogni.

La necessità della prima condizione di efficacia, cioè l'estensione della disciplina a tutti i principali prodotti, si è palesata con speciale evidenza rispetto ai prodotti agricoli. La coesistenza di prodotti a mercato disciplinato con succedanei a mercato libero produce alterazioni anormali nei rapporti di prezzo a vantaggio di questi ultimi. Il fenomeno di circolazione della ricchezza che ne deriva non sarebbe di per sé eccessivamente preoccupante; ma l'influenza del prezzo alto dei prodotti liberi altera anche i

rapporti normali di produzione, e le colture dei prodotti a mercato libero tendono a sostituirsi a quelle dei prodotti a mercato disciplinato. Anche nel campo industriale le produzioni tendono a proporzionarsi a rapporti tra prezzi liberi e prezzi vincolati generalmente non rispondenti alle effettive relazioni di utilità dei prodotti. A lungo andare, la copertura del fabbisogno dei prodotti controllati, socialmente più importanti, potrebbe risultarne seriamente ostacolata.

È indubbia pertanto l'utilità, e si potrebbe dire la necessità, di quella estensione del tesseramento a tutti i principali prodotti che è stata realizzata in Italia in questi primi due anni di guerra.

La seconda condizione di efficacia - cioè la proporzione dei prezzi ai redditi - deve intendersi non solo nel senso generalmente accettato, che i prezzi dei prodotti razionati siano accessibili ai minori redditi, ma anche, premesso che le razioni sono le massime consentite entro il quadro del piano produttivo nazionale, nel senso diametralmente opposto, che i prezzi cioè non siano troppo bassi rispetto al livello delle remunerazioni e degli altri redditi, o, se si vuole, dato che frequentemente sono i redditi a muoversi per primi, che i redditi non siano troppo alti rispetto ai prezzi. Se la condizione non è soddisfatta, la spesa per l'acquisto dei prodotti

tesserati assorbe una parte troppo piccola dei redditi; e la parte che ne resta disponibile viene spesso diretta alla ricerca illegittima del prodotto.

Se l'illegalità si diffonde, viene meno inevitabilmente anche la terza condizione di efficacia della disciplina, cioè l'adeguatezza delle razioni ai bisogni. Il prodotto affluisce più stentatamente alla distribuzione controllata; la razione deve ridursi; e il complemento alla piccola razione viene ricercato fuori del mercato ufficiale.

Questo problema della disciplina del mercato e della spesa riveste particolare importanza agli effetti dell'alimentazione delle fonti dell'entrata statale e dell'equa ripartizione degli oneri della guerra, e la sua difficoltà risiede nel fatto ben noto che la guerra tende a produrre in pari tempo contrazione dell'offerta reale di prodotti ed espansione dei redditi monetari.

Tra le determinanti dei due opposti andamenti sta anzitutto la sottrazione di larga parte delle forze di lavoro alle produzioni di pace e l'aumento delle spese belliche. Ma a chi ben guardi appare tutto un complesso di altri fattori che operano nello stesso senso.

Fra di essi, importante è l'influenza della diminuzione che si ha nelle quantità prodotte a parità di spesa, quando la chiusura delle fonti normali di

approvvigionamento o la necessità di incrementare la produzione costringe all'impiego di succedanei e allo sfruttamento di risorse naturali e di materiali di ricupero ad alto costo. Troviamo esempio di ciò nel campo delle materie tessili, dei carburanti, dei metalli non ferrosi.

In taluni casi lo Stato, al fine di stimolare la produzione, ha preso a proprio carico una parte del maggior costo, sia concedendo premi e integrazioni di prezzi, sia addossandosi una quota del costo di qualche materia prima. Gli acquirenti delle produzioni assistite beneficiano allora di prezzi inferiori ai costi, ma attraverso la corresponsione dei contributi statali viene immessa sul mercato una corrispondente massa di potere d'acquisto monetario che, lasciata libera di esercitarsi, farebbe inevitabilmente lievitare i prezzi degli altri prodotti.

La difficoltà del nostro problema è dunque insita nelle condizioni obiettive della produzione in tempo di guerra e nasce in parte dalla stessa, in sé ben giustificata, politica statale di fornire incentivo alla produzione migliorandone i risultati finanziari. Per alleviarla, occorre intervenire ad impedire che la massa di potere d'acquisto monetario creata nella fase di produzione della ricchezza eserciti per intero la sua azione, nella successiva fase di impiego dei redditi, sul mercato dei beni di consumo e su

quello degli investimenti privati, mobiliari e immobiliari.

La tecnica di questo intervento, ormai ben nota, è stata descritta lo scorso anno in questa sede. Nel 1941, essa si è arricchita di nuovi strumenti attraverso le ulteriori limitazioni applicate ai consumi e gli oneri imposti agli investimenti immobiliari e mobiliari.

Il complesso dei provvedimenti finora adottati ha mirato, in via immediata, a scoraggiare la destinazione del reddito al consumo e a investimenti diversi da quello in titoli pubblici. Lo scopo voluto, di incoraggiare il risparmio e l'investimento in titoli di Stato, è stato dunque ottenuto indirettamente, cosicchè alla politica finanziaria resta tuttora aperta la via dello stimolo diretto a queste forme d'impiego: non solo con la manovra dei tassi d'interesse e con l'eventuale adozione di forme speciali di risparmio volontario; ma anche e soprattutto, come abbiamo sempre asserito, mantenendo tra le direttive fondamentali della politica finanziaria quella di limitare al minimo il deterioramento nel valore reale dei crediti di somme fisse, quali sono quelli rappresentati da depositi e da titoli di Stato. La buona tecnica finanziaria, non meno dell'equità distributiva, vuole che queste quote dei patrimoni individuali abbiano sorte non peggiore del patrimonio sociale

preso nel suo complesso e che il loro logoramento, pertanto, non superi quello eventualmente e transitoriamente imposto dalla guerra alla ricchezza nazionale mobilitata per lo sforzo produttivo.

Commercio estero
e valute.

Dopo la sosta verificatasi nel 1940, l'andamento degli scambi con l'estero, considerati in valore, ha segnato, nell'anno decorso, una sodisfacente ripresa, concretatasi in un avanzo della bilancia commerciale e nella costituzione di un saldo a credito nei conti di compensazione. Tale miglioramento in valore è da ascrivere non solo alla contrazione delle importazioni ma anche e soprattutto all'aumento delle esportazioni.

Considerate in quantità, le esportazioni sono risultate invece inferiori al volume dell'anno precedente, mentre per le importazioni la diminuzione è stata proporzionalmente maggiore di quella dell'ammontare in valore. Il divario tra lo sviluppo delle correnti di scambio, sotto l'aspetto quantitativo e monetario, può essere attribuito al comportamento dei prezzi, i cui indici all'esportazione sono aumentati più che all'importazione.

Circa le esportazioni va pure osservato che mentre fino allo scoppio della guerra esse venivano incoraggiate dallo Stato con varie agevolazioni, successivamente le necessità belliche del Paese hanno

reso indispensabile, almeno in certi settori, porre una remora alle vendite all'estero.

Sul volume complessivo degli scambi hanno inoltre influito il maggior costo e, particolarmente, le accresciute difficoltà dei trasporti, i quali, in dipendenza dello stato di guerra nel bacino del Mediterraneo e della maggiore richiesta di tonnellaggio per le esigenze militari, si sono ridotti quasi esclusivamente a quelli ferroviari con l'Europa continentale, già da tempo caratterizzati da un traffico di eccezionale intensità.

D'altro canto, l'estensione del conflitto ai paesi balcanici, nel primo semestre del 1941, ha creato nuove difficoltà. Infatti, a differenza della campagna italo-ellenica, che ha poco influito sui nostri scambi, data la posizione geografica della Grecia e le caratteristiche della sua economia, l'entrata in guerra della Jugoslavia e la successiva organizzazione politica di quei territori hanno provocato un sensibile rallentamento dei nostri approvvigionamenti - accentuatosi durante il periodo invernale - sia per la contrazione nelle produzioni dei territori stessi che per la temporanea sospensione dei nostri traffici con gli altri paesi del sud-est europeo.

Quanto alla composizione qualitativa degli scambi, si rileva, nei confronti dell'anno precedente, all'importazione una sensibile riduzione nei riforni-

menti di materie greggie ed un incremento di prodotti finiti e semilavorati; e all'esportazione un aumento nelle nostre vendite di materie prime e di generi alimentari e una contrazione nei prodotti finiti e semilavorati.

Nella distribuzione per paesi del nostro commercio estero, la Germania è andata naturalmente assumendo un ruolo sempre più preponderante, toccando livelli notevolmente superiori a quelli raggiunti negli anni scorsi. Per il 1941, la nostra alleata è risultata fornitrice per il 63,1 per cento (1940 : 40,7 per cento) delle nostre importazioni totali ed acquirente per il 58,8 per cento (1940 : 41,4 per cento) delle nostre esportazioni; ha, inoltre, accentrato buona parte del traffico di transito da e per l'Italia, effettuandosi attraverso il suo territorio gli scambi coi paesi occupati, coi paesi nordici e con parte della zona danubiana.

Nei vari accordi conclusi con la Germania durante il 1941 e nei primi mesi del corrente anno, grande importanza ha avuto il regolamento delle questioni interessanti l'economia di guerra. Sono stati convenuti programmi per i reciproci rifornimenti di materie prime allo scopo di incrementare ulteriormente la capacità dell'industria bellica dei due Paesi; concluse intese per il reciproco blocco dei prezzi delle merci destinate alla esportazione; predisposti rego-

lamenti dei problemi relativi agli interessi dell'Italia e della Germania nei territori occupati. Fra le questioni di natura finanziaria derivanti dalla comune condotta della guerra, oltre a riconfermare il principio che le forniture di carattere bellico dovranno essere eseguite indipendentemente dalla situazione dei conti di compensazione, è stato deciso che le spese di servizi relativi ad azioni militari saranno sostenute dallo Stato nel territorio del quale vengono fatti i pagamenti, con riserva di ulteriore conteggio.

Insieme con la Germania, anche la Svizzera, per quanto riguarda il traffico di transito, ha svolto analoga funzione; essa ha, in compenso, appoggiato a taluni nostri porti la maggior parte del suo commercio coi paesi d'oltremare.

Particolare importanza rivestono anche i nuovi accordi con i paesi danubiani e dell'Europa sud-orientale, i quali, oltre ad offrire possibilità di collocamento alle nostre esportazioni manifatturiere, sono divenuti la nostra maggiore fonte di approvvigionamento. Vanno ricordate la Romania, la Bulgaria e, soprattutto, l'Ungheria, paesi con i quali si è cercato di portare l'intercambio al più alto livello compatibile con le esigenze nazionali. Con la Croazia, le correnti commerciali si sono andate rapidamente organizzando ed hanno segnato un costante incremento.

Nei confronti della Grecia, entrata a far parte del nostro spazio vitale, è stato ristabilito ⁽¹⁾ il regime doganale esistente all'atto dello scoppio della guerra con l'Italia; ma gli scambi, date le ridotte possibilità di esportazione e le condizioni generali di quel paese, sono stati molto scarsi. Nei limiti dei contingenti stabiliti, a taluni prodotti delle isole Jonie, è stata concessa, allo scopo di recare aiuto alla produzione locale, la franchigia doganale all'importazione nell'Unione doganale italo-albanese.

Segni di sensibile ripresa hanno mostrato gli scambi con la Spagna e, in misura minore, quelli con la Francia; hanno per contro regredito, a causa delle anzidette difficoltà dei trasporti, quelli con la Turchia.

A seguito della manifestatasi necessità che l'azione in determinati settori del commercio con l'estero fosse, in vista delle superiori esigenze della Nazione in guerra, sempre tempestiva ed unitaria, il Ministero per gli scambi e per le valute è stato autorizzato ⁽²⁾ a costituire, di concerto con i Ministeri interessati, organizzazioni di produttori, commercianti ed industriali, aventi lo scopo di disciplinare le importazioni e le esportazioni di determinati generi alimentari, materie prime e pro-

⁽¹⁾ R. decreto-legge 3 ottobre 1941-XIX, n. 1169.

⁽²⁾ R. decreto-legge 13 gennaio 1941-XIX, n. 33.

dotti industriali, ovvero ad affidare l'incarico di provvedere a determinate importazioni ed esportazioni a tali organizzazioni o ad altri enti e società. Successivamente è stato stabilito ⁽¹⁾ che gli utili derivanti agli enti e società, ai quali è riservata l'importazione - da tutti i paesi, ad eccezione dei contingenti dalla Germania e dalla Svizzera - di talune merci, dovranno essere devoluti all'erario.

Allo stesso Dicastero per gli scambi e per le valute è stata accordata, inoltre, la facoltà di procedere, sempre di concerto con le altre Amministrazioni interessate, alla requisizione dei prodotti da destinare all'esportazione, nonchè delle materie prime e dei semilavorati occorrenti per la fabbricazione dei prodotti da esportare.

In materia valutaria, un decreto del Ministro per gli scambi e per le valute, in data 26 ottobre 1941-XIX, ha fissato nuove norme per l'esportazione e l'importazione di biglietti di Stato italiani ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Decreto ministeriale 21 dicembre 1941-XX.

⁽²⁾ L'importo massimo di valuta italiana che possono portare seco coloro che si recano all'estero o che dall'estero rientrano in Italia, nei Possedimenti e nei territori dell'Africa italiana — precedentemente stabilito in lire 200 in biglietti di Stato e lire 50 in monete metalliche — è stato elevato a lire 400 in biglietti di Stato (tagli da lire 1, 2, 5 e 10) e lire 50 in monete metalliche.

L'opportunità di disciplinare maggiormente le forme di utilizzo di determinate categorie di « conti liberi », ha poi indotto ad abolire, dal 1° gennaio 1942-XX, i « conti liberi » in essere presso le varie banche italiane al nome dei R. Agenti diplomatici e consolari all'estero; i relativi saldi, che sono stati trasferiti presso la sede di Roma della Banca d'Italia e accreditati in nuovi « conti Agenti italiani all'estero », possono essere utilizzati, a seconda degli impieghi, con o senza l'autorizzazione dell'I. N. C. E. Per contro, gli Agenti diplomatici e consolari e i funzionari di Ministeri o enti italiani in missione all'estero sono stati autorizzati ad intrattenere presso qualsiasi banca italiana « conti interni » liberamente disponibili nel Regno con esclusione degli utilizzi soggetti a disposizioni valutarie.

Allo scopo di assicurare il rifornimento dei metalli preziosi a talune aziende interessate alla fabbricazione di determinati prodotti e di eliminare ogni forma di dannosa speculazione, è stata vietata ⁽¹⁾ nel Regno, nei territori annessi, in Libia e nelle Isole dell'Egeo, la compravendita del platino, dell'oro, dell'argento, delle perle e delle pietre preziose, nonchè degli oggetti lavorati contenenti anche in parte dette materie; è stata anche vietata l'esportazione ⁽²⁾ delle materie stesse senza preventiva autorizzazione ministeriale, rimanendo peraltro salva la facoltà di acquisto dell'oro da parte dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, ai sensi del R. decreto-legge 14 novembre 1935-XV, n. 1935. Parziali deroghe al divieto in essere sono state successivamente introdotte, ⁽³⁾ in considerazione delle esigenze della produzione e dell'uso di alcuni prodotti industriali speciali o di taluni oggetti o manufatti ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ R. decreto-legge 3 settembre 1941-XIX, n. 882.

⁽²⁾ Al riguardo, è stato disposto che le R. dogane non consentano più l'esportazione degli oggetti preziosi costituenti il normale corredo dei viaggiatori in uscita dal Regno. Mentre saranno trattenuti in dogana gli oggetti preziosi denunciati, che possono essere ritirati da parte dei depositanti al loro rientro in Italia, quelli non dichiarati, rinvenuti sulla persona o nei bagagli, saranno sequestrati. I viaggiatori in entrata che portano seco oggetti preziosi non ammessi all'esportazione dovranno depositarli presso la dogana per avere la possibilità di riesportarli. Coloro che sono entrati in Italia anteriormente alle suddette restrizioni e che vogliono portare seco, tornando all'estero, gli oggetti preziosi già importati, dovranno richiedere speciale autorizzazione al Ministero per gli scambi e per le valute.

⁽³⁾ R. decreto 17 ottobre 1941-XIX, n. 1330.

⁽⁴⁾ Per agevolare l'attività degli industriali e dei commercianti che, in conseguenza delle cennate disposizioni, potessero trovarsi in difficoltà, la Banca d'Italia è stata autorizzata ad acquistare oro nonchè a concedere anticipazioni contro pegno di oro e di oggetti di oro, tenendo conto, per gli oggetti lavorati, oltre che della quantità di metallo fino, anche, in parte, del valore della lavorazione.

Circa le misure in materia di scambi e di valute adottate durante le operazioni militari nei territori allora jugoslavi ed in seguito all'annessione di parte dei territori stessi, un primo bando del Duce ⁽¹⁾ ha disposto che i pagamenti di qualsiasi natura da parte dei comandi, enti e servizi delle Forze armate italiane occupanti, nonchè delle persone al seguito di esse, fossero effettuati in lire italiane, in base al cambio di 100 dinari per 30 lire italiane.

Con successivo bando ⁽²⁾ sono state emanate le disposizioni concernenti la disciplina degli scambi e delle valute ⁽³⁾ ed è stato sancito l'obbligo di ricevere in pagamento la valuta italiana e quella

⁽¹⁾ Bando del Duce del 16 aprile 1941-XIX.

⁽²⁾ Bando del Duce del 24 aprile 1941-XIX.

⁽³⁾ Il commercio di valuta diversa da quella italiana, albanese e jugoslava nonchè di titoli stilati in valuta diversa da quelle suddette è stato riservato in via esclusiva all'I.N.C.E. che lo esercita per il tramite della Banca d'Italia, della Banca nazionale d'Albania e delle altre aziende di credito espressamente autorizzate.

L'esportazione di merci verso territori che non siano quelli dello Stato italiano e del Regno d'Albania viene consentita solo previa autorizzazione del competente Commissario civile.

E' stata vietata l'introduzione e l'esportazione da e verso territori che non siano lo Stato italiano e il Regno d'Albania di biglietti di Stato e di banca italiani, albanesi e jugoslavi.

E' stata vietata, senza preventiva autorizzazione del competente Commissario civile, l'introduzione e l'esportazione da e verso i territori che non siano quelli dello Stato italiano e del Regno d'Albania, di assegni, di vaglia cambiari e di titoli di credito stilati in valuta italiana, albanese e jugoslava.

L'introduzione da qualsiasi territorio diverso da quello dello Stato italiano e del Regno d'Albania di titoli e valori stilati in qualsiasi valuta è consentita soltanto mediante rimessa per posta ad una delle banche o delle aziende di credito sopraindicate. L'esportazione verso i territori diversi da quelli dello Stato italiano o del Regno d'Albania può avvenire soltanto in seguito a preventiva autorizzazione del Commissario civile.

Sono stati inoltre vietati:

— i versamenti e i pagamenti a qualsiasi titolo ed in qualsiasi forma di somme in dinari che comportino utilizzo di disponibilità in qualsiasi valuta esistenti in terri-

albanese oltre alla valuta locale. Riconfermato il cambio lira-dinaro precedentemente stabilito, è stato fissato anche quello tra il franco albanese e il dinaro sulla base di franchi albanesi 4,80 per 100 dinari.

Con ulteriori disposizioni ⁽¹⁾ è stata vietata l'introduzione in Italia di biglietti di Stato e di banca jugoslavi e greci nonchè di vaglia cambiari, di assegni e di titoli, ad eccezione di quelli azionari, stilati in valuta jugoslava o greca. Inoltre è stato previsto che i divieti di esportazione e di importazione da e in Italia di biglietti di Stato e di banca italiani, vaglia cambiari e titoli stilati in lire italiane non si applicano nei confronti del territorio ex-jugoslavo occupato dalle Forze armate italiane.

Nella provincia di Lubiana ⁽²⁾ e nei territori annessi alla provincia di Fiume ed entrati a far parte del Governatorato della Dalmazia ⁽³⁾, è stato effettuato il ritiro del dinaro dalla circolazione, contro

torio diverso da quello dello Stato italiano, del Regno d'Albania o dei territori ex-jugoslavi occupati dalle Forze armate italiane;

— i versamenti e i pagamenti che importino utilizzo di disponibilità in qualsiasi valuta esistenti nel territorio dello Stato italiano o del Regno d'Albania o nei territori ex-jugoslavi occupati dalle Forze armate italiane, di pertinenza di persone residenti fuori dei vecchi territori;

— ogni disposizione a favore di persone residenti fuori dei suddetti territori, su titoli di Stato e valori obbligazionari e azionari, stilati in qualsiasi valuta, esistenti nei territori dell'ex-Jugoslavia occupati dalle Forze armate italiane e ivi costituiti in deposito;

— ogni disposizione a favore di persone esistenti nei territori suddetti sui titoli o valori di pertinenza di persone residenti fuori dei suddetti territori.

⁽¹⁾ Decreto ministeriale del 25 aprile 1941-XIX.

⁽²⁾ R. decreto 2 giugno 1941-XIX, n. 492.

⁽³⁾ R. decreto 11 giugno 1941-XIX, n. 493.

lira, che è divenuta la sola moneta avente corso legale. Analoga operazione ha avuto luogo nel territorio del Governatorato del Montenegro ⁽¹⁾.

Successivamente ⁽²⁾ sono stati fissati i cambi della lira italiana e del franco albanese contro dinaro e dracma nonchè della lira italiana contro franco francese, rispettivamente nei territori ex-jugoslavi, greci e francesi occupati dalle Forze armate italiane.

Varie disposizioni ⁽³⁾ hanno regolato il traffico delle merci tra l'Unione doganale italo-albanese e i territori ex-jugoslavi occupati dalle nostre Forze armate. Con i territori francesi la linea doganale è stata portata alla linea di armistizio ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Le operazioni di conversione sono state affidate alla Banca d'Italia in base ad apposita convenzione stipulata con il Ministero delle finanze. Il medesimo Dicastero — al quale è stato demandato il compito di disciplinare la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni incaricate di redimere ogni questione emergente in sede di cambio — ha stabilito, d'accordo con la Banca d'Italia, i termini di tempo e le modalità dell'operazione. In base allo stesso cambio di 38 lire per 100 dinari, adottato per la conversione, sono stati regolati i rapporti di credito di qualsiasi natura stilati in dinari fra i residenti nelle località suddette.

Contemporaneamente, i detentori di titoli emessi nell'ex-Regno di Jugoslavia dallo Stato o con garanzia dello Stato, da enti pubblici o da istituti di credito fondiario ed agrario, sono stati obbligati a costituirli in deposito presso le aziende di credito o presso gli uffici delle imposte o di dogana.

Per il territorio del Governatorato del Montenegro, la conversione del dinaro è stata effettuata con modalità analoghe a quelle previste in precedenza per la Dalmazia e la provincia di Lubiana (Bando del Duce del 6 ottobre 1941-XIX). Sola innovazione è stata la costituzione di una speciale commissione (composta da un funzionario della Banca d'Italia, da un ispettore del Tesoro e da un esperto scelto tra gli abitanti del luogo), alla quale, in caso dubbio sulla legittimità del possesso e della provenienza della valuta presentata per il cambio, è stata attribuita la competenza di deliberare sull'ammissione o meno della valuta alla conversione.

⁽²⁾ Bandi del Duce del 21 giugno 1941-XIX. I cambi fissati sono stati i seguenti:

100 dinari = Lit. 38 e fr. al. 6,08
100 dracme = Lit. 12,50 e fr. al. 2
100 fr. fr. = Lit. 38

⁽³⁾ Bando del Duce del 29 aprile e 17 maggio 1941-XIX, R. decreto-legge 30 aprile 1941-XIX, n. 290, e R. decreto-legge 2 dicembre 1941-XX, n. 1573.

⁽⁴⁾ Decreto del Ministro per le finanze del 16 maggio 1941-XIX.

Cambi della lira.

Il cambio della lira a New York ha continuato a mantenersi, sino alla fine del maggio 1941, allo stesso livello dell'anno precedente. Successivamente, e sino alla sospensione della quotazione, il corso della nostra moneta è stato fissato a 19 contro dollaro. Di conseguenza il cambio in Italia del marco è passato, alla stessa data, da 7,80 a 7,6045. I cambi, in termini di lira, delle principali valute ancora libere o semilibere hanno oscillato, nel 1941, fra i seguenti limiti: franco svizzero, fra 465,25 e 441 (al 31 dicembre: 441); escudo, fra 0,7995 e 0,7665 (31 dicembre: 0,7820). Dal 26 gennaio del corrente anno è stato ammesso alla quotazione ufficiale lo yen, il cui cambio è stato stabilito in lire 4,475 per 1 yen.

Agricoltura.

La decorsa campagna agraria si è svolta, in tutto il suo ciclo, mentre il nostro Paese era già impegnato nel conflitto, e tutte le fasi dell'attività produttiva hanno perciò dovuto subire le ripercussioni, di vario ordine, dello stato di guerra. Inoltre, l'andamento stagionale è stato ancora non favorevole: all'epoca delle semine, infatti, le eccessive piogge e gli eccezionali freddi hanno intralciato i lavori di preparazione del terreno, e le stesse semine ne sono state ritardate o comunque ostacolate; nei mesi successivi, il persistere delle avverse condizioni climatiche (migliorate solo, e temporaneamente,

nell'aprile) ha danneggiato lo sviluppo delle colture e la preparazione delle semine primaverili.

Anche questa volta, tuttavia, i nostri agricoltori, lottando contro le avversità create dagli accennati fattori, sono riusciti ad averne in parte ragione, e lo dimostra il confronto fra i quantitativi prodotti nell'annata e quelli delle precedenti campagne. Seppure, nel suo complesso, la produzione agricola è stata inferiore a quella degli scorsi anni, e, in taluni settori, non ha coperto interamente quello che può esser considerato il fabbisogno normale, le deficienze sono state contenute in misura che ha consentito e consente di farvi fronte con produzioni succedanee, oltre che con le limitazioni di consumo imposte coi razionamenti ed i contingentamenti.

La coltivazione del frumento, la cui importanza è predominante sia nel quadro della produzione agricola generale che in quello del fabbisogno alimentare della Nazione, ha particolarmente risentito le accennate avversità e difficoltà, ed il raccolto è stato inferiore alle previsioni. Esso ha tuttavia superato in lieve misura quello dell'annata precedente (71.523 mila quintali contro 71.043 mila quintali nel 1940) nonostante una piccola contrazione della superficie coltivata.

I cereali minori, segale, orzo, avena, hanno dato risultati veramente buoni, con rese unitarie supe-

riori alla media delle scorse campagne; non così il granoturco.

Anche il raccolto del riso è stato sfavorevolmente influenzato dall'andamento stagionale, cosicchè, dopo due annate consecutive di scarsa globale produzione dei cereali e dei loro succedanei e di accresciuti bisogni per le esigenze delle Forze armate e delle popolazioni dei territori annessi, si è ritenuto opportuno, per garantire il periodo di saldatura di tutte le dette produzioni, adottare provvedimenti limitativi nel razionamento del pane, compensati da aumento delle razioni di altre derrate delle quali si hanno più larghe disponibilità ⁽¹⁾.

La produzione della barbabietola da zucchero è stata, nei confronti della media, soddisfacente; superficie coltivata e produzione complessiva sono, è vero, diminuite rispetto a quelle della scorsa annata — che dette un raccolto eccezionale — ma il titolo zuccherino delle bietole è risultato più elevato, cosicchè la produzione dello zucchero copre per intero il fabbisogno e permette di non intaccare le scorte costituite grazie all'abbondante raccolto del 1940. La lavorazione delle bietole è stata sottoposta a

(1) V. nota a pag. 63.

particolare disciplina ⁽¹⁾ allo scopo di ottenere una distribuzione della derrata fra le varie produzioni (zucchero, alcole, glicerina ecc.) che tenesse conto delle esigenze del momento.

Anche la coltura della vite ha dato, nel complesso, risultati sodisfacenti. L'andamento stagionale, che aveva all'inizio ritardato alquanto la vegetazione, ha però ostacolato pure le infestazioni parassitarie, neutralizzando, quindi, in parte, le conseguenze che avrebbe potuto produrre la limitata disponibilità di sali rameici. Nonostante che successivamente, ed anche durante la vendemmia, le condizioni climatiche non siano state sempre favorevoli, il raccolto, se inferiore alle previsioni, ha però nettamente superato quello dell'annata precedente ed è stato di buona qualità ⁽²⁾.

La produzione delle olive è stata migliore di quella, deficitaria, della campagna precedente; in

⁽¹⁾ Il decreto Ministeriale 5 settembre 1941-XIX fa obbligo alle fabbriche che trasformano le barbabietole di destinare quelle della campagna 1941-42 alla produzione di alcole e di zucchero, in modo da produrre circa 600 mila ettanidri di alcole, al netto dell'alcole proveniente dal melasso impiegato per tale lavorazione, e circa 3 milioni 500 mila quintali di zucchero. Si cita ancora la legge 12 febbraio 1942-XX, n. 161, che prevede, per la campagna bieticola 1942, un premio, a carico dello Stato, di L. 10 per ogni quintale di bietole prodotte nelle provincie centro-meridionali.

⁽²⁾ La legge 13 marzo 1941-XIX, n. 383, prevedeva la consegna, ogni anno, all'Ente Distillazione Materie Vinose, per la destinazione alla distillazione, di una parte del vino prodotto con uve dell'annata e di tutte le vinacce ottenute. Tale obbligo è stato abolito col decreto Ministeriale 29 agosto 1941-XIX che lo ha sostituito con un versamento a favore del suddetto Ente di lire 2,50 al grado alcolico per ogni hl. di vino venduto al vinificatore. Lo stesso decreto ha dettato le norme per la classificazione dei vini, la disciplina della produzione, delle vendite e dei prezzi, determinando in lire 23,50 al grado alcolico per hl. il prezzo del vino di normale consumo.

particolare, più abbondanti raccolti si sono avuti nelle regioni che sono forti produttrici (Puglie, Calabria e Sicilia) nelle quali le condizioni meteorologiche si sono mantenute favorevoli, mentre scarsi sono stati i raccolti dell'Italia settentrionale e di alcune regioni dell'Italia centrale. Anche in questo settore, molte norme legislative sono state emanate, nel corso dell'anno, allo scopo di incoraggiare e indirizzare la produzione dell'olio d'oliva, e di disciplinare la distribuzione del prodotto ⁽¹⁾. Così pure la produzione di semi oleosi è stata assoggettata prima a vincolo e, successivamente, alla disciplina dell'ammasso ⁽²⁾.

Buona è stata pure la produzione della patata e discreta quella del fagiolo, sebbene ambedue inferiori a quelle dell'anno precedente; la fava, per la quale la superficie coltivata è stata minore di quella della campagna 1940, ha dato, invece, un raccolto leggermente superiore. La produzione degli ortaggi è stata nell'insieme soddisfacente; quella della frutta, ad eccezione degli agrumi, è alquanto diminuita.

⁽¹⁾ Il decreto Ministeriale 29 maggio 1941-XIX, n. 616, stabiliva una quota di integrazione a carico dello Stato per l'olio d'oliva conferito all'ammasso nella campagna 1940-41, in misura di lire 100/80/60 al quintale, secondo la qualità; per la campagna 1941-42, con R. decreto-legge 21 ottobre 1941-XIX, n. 1258, convertito nella legge 12 febbraio 1942-XX, n. 169, la quota di integrazione è stata fissata in lire 330/293/194.

Col decreto Ministeriale 31 dicembre 1941-XX, è stato esteso l'obbligo di conferimento all'ammasso alle morchie e ai fondami residuati dalla conservazione dell'olio.

⁽²⁾ Decreto Ministeriale 26 giugno 1941-XIX. Disposizioni relative al vincolo dei semi oleosi.

Legge 24 agosto 1941-XIX, n. 1066. Disciplina della produzione e della utilizzazione dei semi oleosi.

Nel complesso, per quanto si manchi dei dati relativi a parecchie colture, i risultati dell'annata agraria possono considerarsi non sfavorevoli poichè è stato possibile far fronte alle esigenze delle Forze armate e della popolazione civile, pur non importando dall'estero che quantitativi di pochissimo rilievo. Sono state per contro mantenute le correnti di esportazione tradizionali. Infine, i periodi di salatura tra vecchio e nuovo raccolto hanno potuto essere assicurati in ogni caso senza grandi sacrifici, ciò che è prova della tempestività e dell'opportunità dei provvedimenti adottati per la disciplina della produzione e del commercio dei vari prodotti e per la limitazione dei consumi, provvedimenti che, durante l'anno in esame, sono stati perfezionati ed estesi a nuove derrate.

Insieme con tali provvedimenti, numerosi altri sono stati adottati al fine di incoraggiare varie produzioni: si sono così istituiti quote di integrazione e premi, sia in aggiunta a quelli già in vigore sia nuovi ⁽¹⁾; in particolare per il grano, e per alcuni

(1) Con la legge 24 agosto 1941-XIX, n. 991, è assunto a carico dello Stato una quota di integrazione per i cereali e le fave nella misura di lire 20 a quintale per il grano tenero e duro, 22 per il granoturco, 30 per il risone, 15 per l'avena, 15 per la segale, 20 per l'orzo e 25 per le fave; per il grano, il granoturco, il risone e l'avena tale quota fu pagata anche per la campagna 1940-41. La stessa legge prevede dei premi per il sollecito conferimento all'ammasso, che per il grano sono fissati in lire 40/30/20 a seconda l'epoca di conferimento. Per il granoturco il premio è fissato in lire 15, per il risone, l'avena, la segale e l'orzo in lire 16 e per le fave in lire 20.

Il R. decreto-legge 20 settembre 1941-XIX, n. 1134, convertito nella legge 12 febbraio 1942-XX, n. 167, prevede la concessione, a carico dello Stato, di una quota di in-

cereali minori, è stato fissato anche un premio proporzionato alla superficie coltivata ⁽¹⁾ col che l'onere assunto dallo Stato viene meglio ripartito nei confronti della produzione (dato che il premio sulle sole quantità conferite agevola maggiormente i produttori delle regioni in cui il consumo locale di grano è minore e molto elevato il rendimento unitario) e si stimola l'estensione delle colture ⁽²⁾.

Industria.

Nel corso del 1941 sono stati resi noti i risultati del censimento industriale 1937-40, che costituisce il primo completo censimento in tale campo.

Il numero degli esercizi industriali attivi era, alla data della rilevazione, di 1.047.983, di cui 102.649 a carattere artigiano. Gli addetti alle industrie am-

tegrazione per ogni chilogrammo di peso vivo del bestiame bovino conferito per la macellazione nella misura di lire 1,15/0,90/0,60 a seconda della qualità.

Il R. decreto-legge 10 ottobre 1941-XIX, n. 1187, convertito nella legge 12 febbraio 1942-XX, n. 168, prevede il pagamento, a carico dello Stato, di una quota di integrazione di lire 3 per ogni chilogrammo di lardo e di altri grassi suini, esclusa la pancetta, immessi al consumo dal 1° febbraio al 30 marzo 1941-XIX.

⁽¹⁾ Il R. decreto-legge 10 ottobre 1941-XIX, n. 1249, prevede per la campagna agraria 1941-42 un premio a carico dello Stato di lire 200 per ogni ettaro seminato a grano segale o a orzo.

⁽²⁾ Il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 14 marzo 1942-XX, ha approvato uno schema di provvedimento, che, prevedendo un radicale riordinamento degli enti economici dell'agricoltura e dei consorzi agrari, tende a realizzare l'effettiva unità organizzativa delle attività agricole, riportandole nel quadro dell'ordinamento sindacale, ed eliminando costose sovrastrutture ed inutili interferenze.

Secondo il provvedimento, gli attuali Settori, che prendono il nome di Enti economici, assumono la piena responsabilità di attuare, secondo le direttive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'organizzazione, la disciplina e la difesa della produzione agricola, nei corrispondenti rami produttivi, oltre ad organizzare e controllare gli ammassi e le altre gestioni collettive dei prodotti agricoli.

La Federazione nazionale dei consorzi provinciali fra i produttori viene sostituita da una Associazione nazionale, che realizza la pariteticità dell'intervento delle Confe-

montavano complessivamente a 4.350.333, e di essi 2,8 milioni erano occupati nell'Italia settentrionale, 714,1 mila nell'Italia centrale, 570,0 mila nell'Italia meridionale e 279,8 mila nell'Italia insulare, cifre che corrispondono rispettivamente al 64,1, 16,4, 13,1 e 6,4 per cento del totale.

I risultati dell'indagine hanno confermato l'esistenza di quella situazione che aveva già fatto considerare l'opportunità di accelerare il processo di decentramento degli stabilimenti industriali, in connessione con l'esecuzione di nuovi impianti idroelettrici nell'Italia centro-meridionale ed insulare. A

derazioni degli agricoltori e dei lavoratori nel coordinamento e nella vigilanza generale dell'attività degli enti economici.

Vengono aboliti i Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura e le loro Sezioni, che oggi assommano a 597 soggetti giuridici, e ad essi si sostituiscono semplici uffici provinciali, con attrezzatura burocratica ridotta all'indispensabile, per attuare le direttive degli Enti economici nazionali.

E affidato ai direttori delle Unioni provinciali degli agricoltori il coordinamento funzionale degli uffici provinciali degli Enti economici, sotto la vigilanza ed il controllo dei presidenti delle Unioni stesse e dei segretari delle Unioni dei lavoratori dell'agricoltura.

Il provvedimento precisa altresì i compiti dei Consorzi agrari provinciali e della loro Federazione sia per le operazioni esecutive degli ammassi e delle altre gestioni collettive dei prodotti, sia per lo svolgimento delle attività di acquisto e vendita di mezzi e materiali utili all'agricoltura. Viene inoltre stabilito un più stretto collegamento tra i Consorzi agrari provinciali e la loro Federazione, pur lasciando a questi organismi la caratteristica di enti di diritto privato, richiesta dalle esigenze delle loro specifiche funzioni.

Per evitare poi che si verifichino in taluni settori della produzione agricola, riduzioni dannose all'approvvigionamento del Paese, il Consiglio dei Ministri ha approvato un altro importante schema di provvedimento, che dà facoltà al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di fissare, con la corrente annata agraria, la superficie da destinare in ogni provincia a talune colture d'importanza fondamentale.

La determinazione, per ciascun conduttore di azienda, dell'area da coltivare nei limiti del contingente provinciale è fatta dal Prefetto, il quale può anche assicurare la effettiva destinazione dell'area alla coltura prefissa, subordinando al rilascio di preventiva licenza l'attuazione di colture concorrenti.

parte i motivi di diverso ordine che consigliano tale decentramento, si deve infatti ritenere che il definitivo equilibrio economico-sociale di tali regioni potrà essere raggiunto solo attraverso una adeguata industrializzazione, che permetta di assorbire la mano d'opera senza impiego che alimentava in passato larghe correnti di emigrazione e che ancora, prima della attuale guerra, risentiva fortemente la difficoltà di trovare stabile occupazione.

Pertanto, il Consiglio dei Ministri, nella tornata del 27 settembre 1941-XIX, ha approvato un disegno di legge che mira a promuovere lo sviluppo industriale di esse regioni, mediante l'utilizzazione locale di oltre 3 miliardi di chilovattore di energia idroelettrica, produzione prevista degli impianti in corso di costruzione o in programma. Vari altri provvedimenti sono stati successivamente adottati nello stesso intento (1).

È continuato poi, nel 1941, il processo di subordinazione di tutte le produzioni industriali al fine del potenziamento bellico della Nazione; al riguardo sono da ricordare la disciplina del settore tessile, le

(1) La legge 5 dicembre 1941-XX, n. 1572, ha stabilito che gli esercenti degli impianti idroelettrici dovranno dare, nelle forniture, la preferenza, fino alla concorrenza del 40 per cento dell'energia prodotta, agli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle regioni centro-meridionali e nelle isole. Il Ministero delle comunicazioni potrà accordare tariffe ferroviarie di favore per il trasporto di materiali e materie prime necessari per l'impianto e per l'esercizio di detti stabilimenti industriali. È stata inoltre concessa, per un decennio dalla data di attivazione degli stabilimenti, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali.

ulteriori disposizioni limitatrici dell'attività edilizia privata, il blocco dello stagno e del nichelio, l'obbligo della denuncia e della consegna della gomma greggia e del lattice di gomma, la disciplina del consumo dell'energia elettrica, il blocco dei consumi del gas da carbone fossile, la limitazione dell'impiego dei metalli nelle costruzioni edilizie, stradali, ferroviarie e idrauliche, nell'industria meccanica e nell'elettromeccanica, nonchè il divieto di fabbricazione di alcuni articoli di vetro e di ceramica.

All'azione regolatrice si è accompagnata quella stimolatrice di determinate attività industriali: è stata così deliberata la erogazione di contributi ai titolari di concessioni per ricerche minerarie, di premi ai produttori di legna da ardere per il consumo della popolazione civile, e sono state accordate agevolazioni di vario genere per la produzione di oli minerali greggi nazionali.

L'indice generale della produzione, calcolato dal Ministero delle corporazioni, segna, per il 1941, una sensibile diminuzione nei confronti dell'anno precedente, dopo aver toccato ancora più bassi livelli nei mesi estivi; all'andamento di tale indice corrispondono le variazioni del numero degli operai occupati nell'industria. Dall'esame dei singoli settori si rileva poi che la diminuzione espressa dall'indice

generale riguarda quasi tutte le industrie, eccettuate, naturalmente, quelle interessanti l'economia bellica.

Un lieve regresso hanno registrato le industrie metallurgiche, mentre nuovi incrementi hanno segnato quelle meccaniche. Degne di rilievo sono le direttive impartite dalla competente Corporazione nei riguardi dei programmi poliennali di produzione di ciascun ramo di queste industrie, direttive armonizzate con quelle delle Corporazioni affini.

Ulteriori progressi hanno pure compiuto le industrie produttrici di energia per forza motrice, riscaldamento ed illuminazione. L'incremento è dovuto soprattutto alla produzione di energia idroelettrica, mantenutasi costantemente su livelli superiori a quelli del 1940; la produzione di energia termica, che aveva subito una flessione nei primi mesi segnando però una ripresa nei successivi, è pure stata, nel complesso, superiore a quella dell'anno precedente.

La produzione dell'industria tessile è risultata inferiore, nell'insieme, a quella del 1940, presentando tuttavia nei singoli settori un andamento disforme ed in taluno anche contrario a quello espresso dall'indice di categoria. Infatti, mentre sono aumentate le produzioni della trattura e della tessitura della seta, della tessitura del raion e delle altre fibre tessili artificiali, della filatura del lino e della

canapa, le altre produzioni presentano tutte una diminuzione.

Minore è stata, nel complesso, pure l'attività dell'industria chimica, per quanto anche in questo settore il regresso non si sia verificato in tutte le produzioni, risultando in aumento quelle dell'acido nitrico, della soda caustica e del carburo di calcio.

La produzione dell'industria cartaria si è ancora contratta, e molto opportune appaiono, pertanto, le recenti disposizioni per la disciplina della produzione e del consumo della carta.

Nel settore minerario, un ulteriore incremento si è registrato nella estrazione dei minerali di ferro e di mercurio; si sono ridotte, invece, l'estrazione della bauxite e quella del marmo.

Sensibile è stato l'aumento di produzione dei combustibili fossili. Tuttavia, in relazione all'attuale situazione dei rifornimenti, si è ritenuto opportuno adottare, come si è già detto, speciali misure per la limitazione dei consumi di gas da carbone fossile.

L'estrazione dello zolfo - mantenendosi sempre modeste, nelle attuali contingenze, le possibilità di esportazione - si è ulteriormente contratta; particolari provvedimenti sono stati disposti allo scopo di assicurare la regolare continuazione delle coltivazioni attraverso l'organizzazione già esistente.

Infine, una nuova sensibile diminuzione si è verificata anche nell'industria edilizia, in relazione alle già accennate maggiori limitazioni imposte; dal generale divieto di nuove costruzioni sono stati tuttavia esclusi gli edifici rurali e le case popolari e dell'I.N.C.I.S.

Disciplina della distribuzione, dei consumi e dei prezzi.

Numerosi provvedimenti sono stati adottati nel corso del 1941 per perfezionare ed adeguare ai nuovi bisogni la disciplina del settore - di essenziale importanza in tempo di guerra - della distribuzione al consumo dei prodotti industriali e delle derrate alimentari.

Per quanto riguarda queste ultime, la distribuzione ha continuato ad esser regolata attraverso le due forme del tesseramento individuale e del contingentamento provinciale. I due sistemi, pur proponendosi le stesse finalità, si ispirano a diversi concetti informativi, poichè il primo prescinde dai normali consumi regionali, mentre il secondo si basa appunto su di essi. Qualora sia possibile, il tesseramento tiene conto della consuetudine regionale nei riflessi della composizione qualitativa della razione; il contingentamento, invece, mantiene in vita le differenze regionali dei consumi e, in caso di riduzione, questa viene applicata nella stessa misura proporzionale per le varie provincie.

Oltre i razionamenti dei generi alimentari introdotti nell'anno precedente, particolarmente importante è stato, nel 1941, quello già menzionato del pane, introdotto il primo ottobre con una base giornaliera di 200 grammi e con un sistema di supplementi per determinate categorie di lavoratori, e della farina di granturco. Successivamente, dal 15 marzo del corrente anno, la base giornaliera della razione di pane è stata ridotta a 150 grammi, mentre, come abbiamo già detto, sono state aumentate le razioni di altri generi ⁽¹⁾.

Il sistema del contingentamento provinciale è stato, sempre nel 1941, applicato alle uova, al latte, ai formaggi di ogni tipo, alle patate e ai legumi secchi.

Di numerosi altri prodotti alimentari, non assoggettati a razionamento o a contingentamento, sono stati regolati in altro modo la distribuzione

(1) Il Comitato interministeriale di coordinamento, nelle riunioni dei giorni 12 e 13 marzo 1942-XX, ha adottato, fra molti altri, i seguenti provvedimenti:

a) riduzione della razione base di pane nella misura del 25 per cento, rimanendo esclusi da ogni riduzione i supplementi concessi alle varie categorie di lavoratori;

b) aumento, in ragione di grammi 500 mensili, della razione di pasta per le provincie del Mezzogiorno d'Italia;

c) aumento, nella proporzione media fra il 30 e il 50 per cento, della razione di carne nelle altre provincie del Regno;

d) aumento di 100 grammi mensili della razione di zucchero per i bambini e ragazzi sino a 14 anni.

La decorrenza dei primi tre provvedimenti è stata fissata al 15 marzo, quella del quarto al 1° aprile 1942-XX.

ed il commercio, allo scopo di assicurarne un più regolare ed equo rifornimento ⁽¹⁾.

Nel corso dell'anno si è proceduto inoltre alla riorganizzazione del mercato interno con la creazione di enti ai quali sono stati conferiti nuovi compiti e con il trapasso di funzioni già di competenza di altri enti ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Il decreto Ministeriale 5 dicembre 1941-XX fa obbligo a tutti coloro che detengono quantitativi di vino in misura superiore ai 100 ettolitri di farne denuncia. Con successivo decreto Ministeriale 11 dicembre 1941-XX, il Settore della viticoltura della Federazione dei consorzi dei produttori dell'agricoltura è stato incaricato di controllare le denunce di cui al decreto Ministeriale 5 dicembre 1941-XX e di vincolare i quantitativi di vino necessari per i bisogni delle Forze armate e della distillazione, e, eventualmente, quelli occorrenti per la popolazione civile. Vengono esclusi dal vincolo i quantitativi occorrenti ai detentori per i bisogni familiari e del personale dell'azienda, in misura di un ettolitro per persona.

— Il decreto Ministeriale 12 giugno 1941-XIX vincola, a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il 30 per cento del peso vivo di tutto il bestiame bovino e bufalino posseduto al 1° luglio 1941-XIX. Il bestiame da macello resta comunque vincolato anche se superi il 30 per cento del peso vivo del bestiame posseduto. Con precedenti provvedimenti (decreto Ministeriale 22 giugno 1940-XVIII e decreto Ministeriale 9 settembre 1940-XVIII) tale vincolo era limitato al 30 giugno 1941-XIX.

— Il decreto Ministeriale 27 agosto 1941-XIX reca disposizioni relative all'approvvigionamento del bestiame suino, dei grassi, delle carni e dei prodotti della macellazione per le Forze armate e per la popolazione civile e vincola a favore del Ministero dell'agricoltura e foreste il bestiame suino destinato alla macellazione.

— Il decreto Ministeriale 10 settembre 1941-XIX vincola, a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal 1° ottobre 1941-XIX al 30 settembre 1942-XX, tutto il bestiame ovino e caprino destinato alla macellazione. Ogni detentore ha l'obbligo di conferire all'Ente raccoglitore, per la vendita, il 50 per cento del numero delle matricine per gli ovini e caprini sotto l'anno, e il 7 per cento della consistenza numerica del gregge per gli ovini e caprini sopra l'anno.

— Il decreto Ministeriale 22 settembre 1941-XIX vincola, a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, qualsiasi tipo di formaggio prodotto con latte vaccino, bufalino, ovino e caprino e l'Ufficio controllo formaggi è incaricato della destinazione di tali prodotti al consumo delle Forze armate e della popolazione civile.

— Il decreto Ministeriale 19 maggio 1941-XIX vincola, a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il frumento, il granoturco, il risone e l'avena nonché l'orzo, la segale e le fave, istituendo praticamente l'ammasso anche per i tre ultimi prodotti citati.

— Infine, il decreto Ministeriale 24 settembre 1941-XIX reca disposizioni sulla disciplina totalitaria dell'approvvigionamento e della distribuzione delle patate e dei legumi secchi, vincolando tali prodotti a disposizione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

⁽²⁾ Con decreto Ministeriale 5 aprile 1941-XIX è stata costituita la CONSOCARNI (Associazione nazionale dei consorzi provinciali dei macellai) avente il compito di

Le attribuzioni in materia di tesseramento e di statistica dei generi alimentari, finora esercitate dalla Direzione generale dell'alimentazione, sono state conferite, con R. decreto 7 novembre 1941-XX, n. 1376, alla nuova Direzione generale dei tesseramenti, dei prezzi e della statistica dei generi alimentari, istituita presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La nuova Direzione generale sarà soppressa entro un anno dalla data di cessazione dello stato di guerra.

Con provvedimento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di assicurare il sollecito ed integrale conferimento all'ammasso dei cereali, è stata istituita in ogni comune un'apposita commissione ⁽¹⁾.

Nel campo dei prodotti industriali, dopo che un decreto ministeriale del 12 settembre 1941-XIX

coordinare e disciplinare l'attività dei 94 COPROMA (Consorzi provinciali dei macellai), nonchè di provvedere all'approvvigionamento dei vari centri di consumo del bestiame e delle carni nel limite dei contingenti stabiliti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Con decreto Ministeriale 17 aprile 1941-XIX è stato costituito l'UCOF (Ufficio controllo formaggi) che, oltre a provvedere alla disciplina e al controllo della lavorazione dei formaggi, accerta la consistenza presso le ditte produttrici, stagionatrici e grossiste-distributrici, provvedendo alle assegnazioni del prodotto fresco per la stagionatura.

⁽¹⁾ Al fine di unificare i servizi di ripartizione e distribuzione dei generi razionati e contingentati, il Comitato interministeriale di coordinamento ha investito di queste funzioni le Unioni provinciali dei commercianti, le quali hanno costituito un apposito *Ufficio Distribuzione* con amministrazione e gestione finanziaria distinte.

Pertanto, in conseguenza del passaggio all'Ufficio distribuzione dei suddetti servizi, gli enti economici del commercio (CONAL, SADAC, SAPAC) verranno ricondotti alle funzioni originarie per le quali sono stati costituiti; quelle, cioè, di effettuare acquisti collettivi di generi non contingentati nè razionati per distribuirli tra i soci, di organizzare servizi collettivi di finanziamenti, di trasporti, di magazzinaggio, imballaggio, ecc.

aveva stabilito che per alcune merci, ed in particolare per i prodotti tessili di abbigliamento di ogni categoria e qualità, non si potesse procedere alla vendita ai consumatori se non previa identificazione del compratore ⁽¹⁾, è stato disposto il tesseramento dei filati, cucirini, tessuti da abbigliamento e da arredamento, confezioni, biancheria personale e da casa, calzature, valigerie, borse e borsette di cuoio e di pelle ⁽²⁾.

Con decreto ministeriale del 23 ottobre 1941-XIX è stato poi costituito, alle dirette dipendenze del Ministero delle corporazioni, un Comitato corporativo per la distribuzione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Non meno intensa è stata l'azione svolta, in condizioni più difficili dell'anno precedente, dai

⁽¹⁾ Il venditore deve annotare in appositi registri, per le compere complessivamente superiori a lire 20, il nominativo dell'acquirente ed il suo indirizzo, il genere, la quantità ed il prezzo della merce a ciascun cliente venduta, con l'indicazione della data di acquisto e del numero della carta d'identità o di altro documento di identificazione ammesso in sostituzione.

⁽²⁾ Il decreto del Ministro per le corporazioni del 29 settembre 1941-XIX, ha sospeso la vendita di manufatti tessili, confezioni di materie tessili, pelliccerie, calzature di ogni genere e altri articoli di abbigliamento. Ha stabilito, altresì, la compilazione dell'inventario da parte degli industriali e produttori di tali merci e dei commercianti all'ingrosso e la trascrizione delle risultanze in appositi registri, mettendo i quantitativi inventariati e registrati a disposizione del Ministero delle corporazioni per la distribuzione al consumo.

Le norme, successivamente emanate dal Ministero, per la distribuzione di manufatti tessili, degli oggetti di vestiario e delle calzature hanno stabilito il tesseramento, istituendo cinque tipi di tessere a seconda dell'età e del sesso dei consumatori.

Il Ministero delle corporazioni ha altresì disposto perchè dal divieto di vendita siano esclusi alcuni articoli. Si tratta di articoli tecnici o rispondenti ad esigenze di carattere igienico o sanitario, di manufatti di industrie tessili varie diversi dai tessuti, di tessuti speciali, nonchè di prodotti industriali e artigianali confezionati con materie prime di cui vi è larga disponibilità.

competenti organi interministeriali, ministeriali e corporativi allo scopo di mantenere il più possibile stabile la capacità di acquisto delle remunerazioni nei confronti delle merci e dei servizi, cercando di contrastare il movimento ascendente dei prezzi.

L'intento si è dapprima concretato nella proroga, per tutta la durata dello stato di guerra, dell'efficacia delle disposizioni ⁽¹⁾ relative al blocco dei prezzi delle merci, dei salari e dei servizi, delle costruzioni edilizie, degli impianti industriali e dei fitti, alle quali il R. decreto-legge 19 giugno 1940-XVIII, n. 953, aveva attribuito validità fino al 31 marzo 1941-XIX.

Successivamente, col protrarsi del conflitto e coll'accentuarsi delle cause stimolatrici dell'accennato sviluppo dei prezzi, essendo apparso opportuno stabilire un vasto e rigoroso controllo, anche capillare, che consentisse di reprimere ingiustificati rialzi ed evitasse una troppo rapida diminuzione della capacità di acquisto delle classi meno abbienti e di quelle con redditi nominali fissi, rispetto ai generi di più largo consumo, si è provveduto, col R. decreto-legge 8 luglio 1941-XIX, n. 742 ⁽²⁾, alla istituzione, presso il Direttorio nazionale del Partito

⁽¹⁾ R. decreto-legge 12 marzo 1941-XIX, n. 142.

⁽²⁾ Convertito nella legge 5 dicembre 1941-XX, n. 1648.

nazionale fascista, di un Comitato centrale per il coordinamento ed il controllo della disciplina dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità, avente altresì l'incarico di collaborare con gli organi interessati e di controllare le forme e i mezzi con i quali viene attuata la disciplina del mercato. Direttiva del nuovo organo è stata quella di non limitare tale disciplina ai prezzi di vendita al minuto, ma di estenderla ai vari elementi costituenti il costo di produzione o di importazione, tenendo conto anche dei costi marginali sostenuti dai produttori in condizioni meno favorevoli, il cui apporto, nell'attuale situazione, è indispensabile alla copertura del fabbisogno nazionale.

Particolare importanza ha rivestito, nel quadro di tale funzione di sorveglianza, anche il R. decreto-legge 10 ottobre 1941-XIX, n. 1257, tendente ad evitare la formazione di prezzi superiori a quelli ufficiali. Il provvedimento disponeva che nei contratti di compravendita di generi alimentari di prima necessità, conclusi posteriormente all'entrata in vigore del R. decreto-legge 8 luglio 1941-XIX, ogni prezzo superiore a quello stabilito fosse sostituito di diritto dal prezzo fissato, anche successivamente, dalle autorità.

D'altro canto, per i prodotti non alimentari, i servizi e le prestazioni, il Ministro per le corpora-

zioni è stato autorizzato ⁽¹⁾ a stabilire i prezzi massimi per determinate fasi di scambio, affidando ai Comitati di presidenza dei Consigli provinciali delle corporazioni l'incarico di provvedere per le fasi successive, o a determinare i limiti entro i quali i Comitati stessi debbono fissare i prezzi per il territorio della provincia. Tale provvedimento, pur comportando sostanzialmente la revisione dei prezzi per alcune merci e servizi, lascia immutate le vigenti norme di carattere generale e presenta il vantaggio di consentire una diminuzione negli oneri straordinari sostenuti dallo Stato per corrispondere le cosiddette integrazioni di prezzo a produttori e commercianti nei casi di variazioni nei costi di produzione.

Recentemente, gli ulteriori sviluppi della situazione hanno fatto apparire sempre più evidente l'opportunità di unificare le direttive e di coordinare l'azione di tutti gli organi operanti in materia di approvvigionamenti, distribuzione e prezzi. Abrogato, pertanto, il menzionato R. decreto 8 luglio 1941-XIX, è stato istituito il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi dei prodotti industriali, agricoli e dei servizi ⁽²⁾. Il nuovo organo, del quale

⁽¹⁾ R. decreto-legge 9 dicembre 1941-XX, n. 1456.

⁽²⁾ R. decreto-legge 24 gennaio 1942-XX, n. 3.

Il Comitato, presieduto dal Duce, è composto dal Segretario del P. N. F.; dai Ministri per le finanze, per l'agricoltura e le foreste, per le corporazioni, per le comuni-

fanno parte i dirigenti delle Amministrazioni statali e delle organizzazioni sindacali ed economiche che hanno competenza in materia di distribuzione di prodotti e di fissazione di prezzi di merci e di servizi, mira ad assicurare, attraverso l'emanazione di tempestivi provvedimenti e di direttive omogenee, quella corrispondenza fra prezzi agricoli e prezzi industriali che non poteva essere naturalmente garantita con la ripartizione di funzioni tra molte organizzazioni.

Fra le più importanti deliberazioni sinora adottate dal Comitato, si citano, oltre alle direttive in tema di riordinamento degli enti economici dell'agricoltura e di unificazione dei servizi di distribuzione nelle provincie, le norme per la disciplina della distribuzione dei fertilizzanti e degli anticrittogamici; quelle, già accennate, per la modifica dei razionamenti del pane e di altri generi alimentari; la riduzione dei prezzi di alcuni di tali generi di più largo consumo; la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto di taluni dei generi stessi; l'esonero,

cazioni e per gli scambi e le valute; dai Sottosegretari alle fabbricazioni di guerra, all'agricoltura e foreste e alle corporazioni; dal Vice Segretario del P. N. F.; dal Capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito; dai Presidenti delle Confederazioni fasciste degli agricoltori, dei commercianti, dei lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Organo esecutivo periferico del Comitato è stato nominato il Prefetto, nella sua qualità di presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni e di presidente della sezione provinciale dell'alimentazione.

per altri, dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata; la fissazione delle caratteristiche e dei prezzi di altri ancora; il regolamento del regime degli affitti per le case di nuova costruzione e per gli sfratti; le ulteriori drastiche riduzioni nei servizi ferroviari passeggeri per assicurare la precedenza assoluta, dopo i trasporti militari, a quelli concernenti l'industria bellica e le derrate alimentari.

Al 31 agosto 1941-XIX, risultavano esistenti 26.249 società per azioni, con un aumento di 1.619 unità rispetto alla fine del 1940. Corrispondentemente accresciuto era il loro capitale complessivo che, alla stessa data, ascendeva a 66,2 miliardi di lire, con un incremento netto, nei confronti del 31 dicembre 1940-XIX, di 5,2 miliardi, derivante da investimenti per 5,9 miliardi (aumenti di capitale 5,7 miliardi, costituzione di nuove società 0,2 miliardi) e da disinvestimenti per 0,7 miliardi (riduzioni di capitale 0,2 miliardi, scioglimento di società 0,5 miliardi).

Società per azioni.

Fra le disposizioni emanate nel corso del 1941 e che interessano le società per azioni, riveste particolare importanza il R. decreto-legge 25 ottobre 1941-XIX, n. 1148, che stabilisce la nominatività obbligatoria dei titoli azionari delle società aventi

sede nel Regno. Di esso, sotto l'aspetto finanziario e tributario, si farà più diffuso cenno in seguito.

Mercato finanziario.

All'attività del mercato finanziario, come già abbiamo avuto occasione di porre in evidenza, ha dato grande impulso la esuberanza di fondi liquidi in cerca di investimento. Nonostante le restrizioni creditizie alle operazioni di borsa e la limitazione delle contrattazioni, dall'agosto, a soli cinque giorni per settimana, il volume delle operazioni è risultato superiore a quello dell'anno precedente, sia per i titoli di Stato che per i titoli azionari, sebbene per questi ultimi si sia verificata una forte contrazione nell'ultimo trimestre come conseguenza dei provvedimenti concernenti la negoziazione e la nominatività dei titoli azionari.

La maggiore animazione delle operazioni si è favorevolmente ripercossa sui corsi, che chiudono l'annata a livelli superiori a quelli dello scorso anno.

Nel comparto dei titoli di Stato, una lieve flessione hanno avuto i buoni del Tesoro in febbraio e settembre in relazione alle nuove emissioni di tali titoli, ma nel complesso il miglioramento è stato generale: notevole il progresso della rendita 3 e mezzo per cento 1906 il cui corso è salito durante l'anno del 5,50 per cento. Anche nel comparto delle obbligazioni si è avuto un miglio-

mento, molto sensibile per le IRI-Stet che sono convertibili in azioni della Società torinese esercizi telefonici.

Nel comparto dei titoli azionari, alla contrazione delle quotazioni provocata dai decreti del dicembre 1940-XIX, seguì una costante sensibile ascesa fino al mese di settembre nonostante l'introduzione dell'imposta sul plusvalore dei titoli azionari; poi, in seguito alla pubblicazione del decreto sulla nominatività dei titoli, si è verificata una forte caduta dei corsi che ha ridotto il plusvalore dell'intero anno al 26 per cento, contro il 14 per cento dell'anno precedente e il 36 per cento del 1939. I valori che hanno registrato i maggiori progressi sono i tessili, gli elettrici, gli immobiliari e i diversi.

I provvedimenti restrittivi della circolazione dei titoli e quelli sulla limitazione della distribuzione degli utili hanno mitigato, ma non impedito l'ascesa dei corsi. È anzi avvenuto che dopo l'emanazione dei decreti i corsi sono saliti più rapidamente, poichè mentre la domanda dei titoli restava invariata o cresceva, in relazione alla liquidità del mercato, l'offerta non vi si adeguava, sia per gli ostacoli posti alle nuove emissioni, sia per la tendenza dei possessori a conservare le vecchie azioni.

L'anormalità del mercato finanziario risulta anche palese dal confronto fra il rendimento delle

azioni e quello dei titoli di Stato, che, come è noto, in condizioni normali è meno elevato. Il divario positivo tra il rendimento delle prime e quello dei secondi è diminuito progressivamente fino al 1935; per poi diventare negativo, nonostante che gli aumenti di capitale effettuati con una certa frequenza negli ultimi anni abbiano consentito una più larga distribuzione di utili. Attualmente il rendimento delle azioni si aggira sul 3 per cento, e per le azioni maggiormente trattate scende attorno all'1 per cento, mentre i titoli di Stato rendono circa il 5 e mezzo per cento.

Dopo l'emissione dei buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premi, effettuata nel mese di febbraio per 19 miliardi, di cui 3.631 milioni in buoni novennali scadenti il 15 maggio 1941-XIX, nel settembre successivo ebbe luogo una seconda emissione di buoni della medesima specie, per un ammontare di 21 miliardi esclusivamente in contanti e cedole poichè, a differenza della precedente emissione, non vi erano prestiti da rimborsare. Le sottoscrizioni rimasero aperte dal 15 al 30 settembre, a lire 97,50 per ogni 100 lire di capitale nominale, ma già prima dell'apertura ufficiale ne erano state raccolte per oltre 4 miliardi. Al collocamento ha provveduto, come di consueto, un Consorzio presieduto dalla Banca d'Italia, al quale hanno parte-

cipato quasi tutti gli istituti di credito ed i principali istituti di assicurazione e finanziari. Analoga operazione, con identiche modalità, sarà effettuata tra pochi giorni. Le sottoscrizioni avranno inizio il 15 aprile prossimo e termineranno il 30, e non v'è dubbio che esse avranno lo stesso carattere di plebiscitaria adesione dei risparmiatori italiani che ha già contraddistinto le precedenti.

Le emissioni di obbligazioni hanno avuto scarsa importanza, essendo state limitata l'attività degli istituti di credito fondiario e contenute le emissioni continuative degli istituti esercenti il credito mobiliare.

Il ricorso al mercato finanziario da parte delle società azionarie, per quanto modesto in confronto al ricorso dello Stato, è stato notevole ed ha raggiunto la cifra più elevata dell'ultimo decennio con emissioni gratuite per un ammontare circa doppio di quello dell'anno scorso. Le principali operazioni di emissione sono state effettuate per un totale di 3.043 milioni dalle seguenti società: Edison, Ilva, Sip, Terni, Montecatini, Adriatica di elettricità, Strade ferrate meridionali, Società italiana acciaierie di Cornigliano, Snia Viscosa, Consorzio di credito per le opere pubbliche, Ente finanziamenti industriali, Italiana Pirelli.

Durante l'anno sono stati emanati diversi provvedimenti legislativi allo scopo di contenere entro

limiti normali l'attività del mercato finanziario, impedire gli eccessi della speculazione e nello stesso tempo favorire l'afflusso di mezzi finanziari al Tesoro dello Stato.

Secondo le modificazioni apportate in sede di conversione in legge del decreto sulla disciplina della distribuzione dei dividendi delle società commerciali, l'utile distribuibile non può superare il 7 per cento del capitale versato e delle riserve provenienti da precedenti riduzioni di capitale, o il dividendo dell'ultimo esercizio diminuito del 12,50 per cento, o la media degli ultimi tre esercizi anteriori a quello in corso al 28 dicembre 1940-XIX, da cui bisogna detrarre il 20 per cento di imposta cedolare, per ottenere il dividendo netto ⁽¹⁾.

Con la stessa legge di conversione fu posto un termine di decadenza alla facoltà concessa alle società di distribuire riserve (compresi i saldi di rivalutazione) fino ad un ammontare doppio della imposta sul capitale delle società per azioni istituita

(1) Già nel settembre 1935 era stata limitata la distribuzione degli utili al 6 per cento del capitale e riserve, o alla media degli ultimi tre esercizi, ma tale limitazione fu abolita l'anno successivo col decreto istitutivo dell'imposta progressiva sui dividendi. Questa imposta si applica quando il dividendo supera il limite di esenzione, e cioè l'8 per cento del capitale e delle riserve, o la media dei dividendi distribuiti nei tre esercizi anteriori a quello in corso al 19 ottobre 1937. Inoltre sui redditi eccedenti l'8 per cento del capitale e delle riserve, o la media dei redditi realizzati negli anni 1937-38, si applica l'imposta straordinaria progressiva sui maggiori utili relativi allo stato di guerra.

Gli utili delle società per azioni sono quindi colpiti da: 1) imposta di ricchezza mobile; 2) imposta straordinaria progressiva sui maggiori utili relativi allo stato di guerra; 3) imposta progressiva sui dividendi; 4) imposta cedolare.

nell'ottobre 1937, in esenzione dall'imposta progressiva sui dividendi, dall'imposta cedolare e, per le riserve non iscritte, anche dall'imposta di ricchezza mobile. Il termine per l'esercizio di tale facoltà è scaduto il 31 dicembre scorso, quando già la maggior parte delle società se ne erano avvalse. Rimane in vigore l'imposta del 100 per cento per il trasferimento di riserve a capitale (esclusi i saldi di rivalutazione che sono tuttora indisponibili) salvo che si tratti di rivalutazione di capitali svalutati negli anni dal 1928 al 1939, nel qual caso il trasferimento avviene in esenzione dalle diverse imposte prima indicate.

Nel mese di giugno fu elevato al 50 per cento il deposito preventivo per le operazioni di borsa, ma poichè la introduzione dell'imposta sul plusvalore determinò una contrazione del volume delle operazioni, nel mese di agosto il deposito di copertura fu nuovamente riportato al 25 per cento. Col primo settembre successivo venne fatto obbligo agli acquirenti di titoli azionari di stendere e firmare l'ordine di acquisto con l'indicazione del proprio indirizzo su apposito modulo, e nello stesso tempo fu invitato il Comitato direttivo degli agenti di cambio a non tenere conto, ai fini della compilazione del listino, dei prezzi denunziati che risultino anormali.

Nel luglio fu pubblicato il decreto che istituiva a carico del venditore una imposta progressiva sul plusvalore dei titoli azionari ⁽¹⁾ quotati in borsa, costituito dalla differenza tra il prezzo di cessione del titolo ed il prezzo di acquisto o di riferimento (media dei prezzi di compenso di fine settembre 1940). Nel mese di settembre furono apportati i primi ritocchi all'imposta sul plusvalore che venne estesa anche alle azioni non quotate ed alle vendite allo scoperto. Fu semplificato il calcolo relativo al valore di riferimento nei casi di variazioni di capitale con facoltà di stabilire un prezzo di riferimento speciale per le società che hanno svalutato il capitale sociale nel periodo 1° gennaio 1928-VI-30 settembre 1940-XVIII, e l'aliquota fu trasformata da progressiva in proporzionale uniforme del 20 per cento. Con lo stesso decreto fu elevata l'aliquota dell'imposta di negoziazione sui titoli nominativi dal 3 per mille al 6 per mille ed introdotta una sovraimposta di negoziazione a carico del compratore nella misura

(1) Nella discussione in Senato, è stato suggerito di studiare un sistema per discriminare gli investimenti speculativi sulla base della durata dell'investimento, a simiglianza di quanto avviene in Germania, Francia e Stati Uniti. In Germania i guadagni realizzati con operazioni su valori azionari vengono tassati se la vendita avviene entro un anno dall'acquisto e se superano in un anno solare 1000 Rm.; negli Stati Uniti vengono tassati solo parzialmente quando l'investimento supera la durata di 18 mesi con un massimo d'imposta del 20 per cento dell'utile ricavato; in Francia l'imposta si applica soltanto alle vendite, effettuate entro tre mesi, di valori acquistati o sottoscritti posteriormente al 19 marzo 1941, con una franchigia del 5 per cento. Nei primi due paesi i guadagni vengono compresi nel reddito complessivo e quindi tassati con le aliquote normali, mentre in Francia vengono colpiti con una aliquota speciale del 20 per cento.

del 4 per cento del prezzo di cessione ⁽¹⁾. Nel mese di novembre fu modificato ulteriormente il regime fiscale per la negoziazione dei titoli azionari, nel senso che l'imposta sul plusvalore nella misura del 20 per cento è applicata sul maggior valore di cessione, dedotto da tale valore l'ammontare della sovrainposta di negoziazione, e quest'ultima, mentre rimane invariata al 4 per cento del prezzo di cessione per i diritti di opzione, è elevata al 5 per cento per i titoli, da applicarsi non più sul prezzo di cessione, ma sulla differenza tra il prezzo di cessione ed il valore nominale dei titoli stessi.

Contemporaneamente ai provvedimenti tributari per la negoziazione delle azioni fu annunciato quello per la nominatività dei titoli, avente lo scopo di attribuire stato civile al titolo azionario e di consentire un più rigido controllo sul mercato ⁽²⁾. Il

(1) I trasferimenti dei titoli azionari sono gravati oltre che dall'imposta di negoziazione a carico della società da: 1) spese di fissato bollato; 2) imposta sul plusvalore; 3) sovrainposta di negoziazione.

(2) La nominatività dei titoli ha un precedente nella legislazione italiana del dopoguerra. Già nel decreto che istituì l'imposta straordinaria sul patrimonio era prevista la nominatività dei titoli qualora i detentori di titoli al portatore non avessero ottemperato all'obbligo di denunciarli. Il R. decreto-legge 22 aprile 1920, n. 496, regolò la conversione in titoli nominativi delle azioni al portatore delle società esercenti il credito, e la legge 24 settembre 1920, n. 1297, estese la nominatività a tutti i titoli eccettuati i buoni del Tesoro e i depositi a risparmio con le modalità fissate dal R. decreto 9 giugno 1921, n. 834, ma il R. decreto-legge 21 agosto 1921, n. 1235, sospese l'applicazione della legge ed infine il R. decreto-legge 10 novembre 1922-I, n. 1431, l'abrogò. La nominatività delle azioni delle aziende di credito fu successivamente introdotta con la legge bancaria del 12 marzo 1936-XIV, n. 375, che tuttavia prevedeva speciali categorie di azioni al portatore. Il nuovo decreto estende la nominatività a tutte le azioni, ma contrariamente a quanto fu fatto nell'immediato dopoguerra, esclude da tale obbligo i titoli a reddito fisso (titoli di Stato ed obbligazioni di enti pubblici e privati).

decreto, pubblicato alla fine di ottobre, fissò il termine per la conversione al 30 giugno 1942-XX, con divieto di esercitare qualsiasi diritto inerente alle azioni non presentate alla conversione; estese l'imposta cedolare alle azioni nominative; istituì lo « schedario generale dei titoli azionari » del quale si farà cenno più oltre; e fece divieto alle società di possedere azioni di altre società per un valore superiore a quello del proprio capitale azionario, con facoltà di conservare l'eccedenza risultante alla data di pubblicazione del decreto.

Depositi.

Dalle rilevazioni dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, relative alle aziende che amministrano una massa di depositi superiore a 5 milioni, e della Direzione generale delle poste, risulta che i depositi sono aumentati di 29,6 miliardi di lire, essendo passati da 116,7 miliardi, al 31 dicembre 1940-XIX, a 146,4 miliardi, al 31 dicembre 1941-XX ⁽¹⁾. All'aumento hanno contribuito le aziende di credito con 21,9 miliardi, di cui 11,8 miliardi nei depositi fiduciari e 10,1 miliardi nei conti correnti di corrispondenza; e le casse postali

⁽¹⁾ Al netto dei depositi presso la Banca d'Italia e dei conti correnti di corrispondenza ordinari e reciproci tra aziende di credito, il totale dei depositi risulta di 138,6 miliardi al 31 dicembre 1941-XX, contro 109,8 miliardi un anno prima.

con 7,7 miliardi, di cui 6,4 miliardi nei buoni fruttiferi e 1,3 miliardi nelle altre forme di deposito.

Il sensibile aumento, che supera del 78 per cento l'incremento già molto elevato del 1940, si è verificato presso tutti gli enti raccoglitori di depositi, ma mentre l'accrescimento è stato continuo per le casse postali, per le aziende di credito si sono avute due contrazioni nei mesi di febbraio e settembre in relazione alle emissioni di buoni del Tesoro novennali.

Il considerevole sviluppo dei depositi postali, il cui ammontare è circa due volte quello delle Casse di risparmio ordinarie, è dovuto alla diffusione dei buoni fruttiferi favorita dall'elevato saggio d'interesse corrisposto, sebbene anche i depositi su libretti, che negli ultimi anni si erano mantenuti pressochè stazionari, abbiano segnato un incremento degno di nota.

Le cause che hanno determinato il forte sviluppo dei depositi sono molteplici e complesse, ma la fiducia nei destini della Patria, accompagnata dalla convinzione che il valore della moneta sarà difeso con ogni sforzo, l'incremento del reddito monetario e la contrazione delle possibilità di investimento appaiono essere determinanti nel movimento verificatosi nello scorso anno. Di esse, specialmente le prime due: il risparmiatore italiano, questo « mi-

gliore dei cittadini », come il Duce lo ha definito, sa infatti bene che canone fondamentale della politica finanziaria del Regime è la preservazione del potere d'acquisto dei sudati risparmi dei lavoratori, e ciò ha ribadito il Duce stesso nel fermo Suo discorso del 26 corrente, dichiarando che la difesa ne sarà effettuata, in ogni circostanza, con volontà decisa ed irremovibile.

L'apporto del risparmiatore italiano al finanziamento della guerra è dato oltre che dalle imposte, dalla sottoscrizione ai prestiti pubblici e dal versamento delle restanti disponibilità alle aziende di credito che a loro volta hanno contribuito largamente alla sottoscrizione di buoni del Tesoro ordinari e novennali. Al riguardo, può rilevarsi che le recenti emissioni di questi ultimi titoli hanno posto in luce una sempre maggiore partecipazione diretta dei risparmiatori alle sottoscrizioni; la tendenza, che è anche indice del grande favore che i buoni del Tesoro novennali incontrano nel pubblico, appare saggia da parte del risparmiatore, il quale con un investimento di assoluto riposo si assicura un più elevato reddito, e sana dal punto di vista bancario, evitando la formazione, presso le aziende di credito, di eccessive giacenze di fondi rimborsabili a vista o a breve scadenza che sempre più difficilmente potrebbero trovare impiego conforme a quello

che, data la loro natura, vorrebbero le buone regole della tecnica creditizia.

La consistenza degli impieghi in operazioni di credito delle aziende che raccolgono risparmio a breve termine è passata da 39,7 miliardi al 30 giugno 1940-XVIII a 42,2 miliardi al 30 giugno 1941-XIX, con un aumento del 6 per cento.

Impieghi delle aziende di credito.

Della complessiva erogazione di credito al 30 giugno 1941-XIX fruivano gli enti pubblici per 5,3 miliardi; le attività finanziarie, di assicurazione, di banca e borsa per 4,2 miliardi; l'industria e la proprietà edilizia, le opere pubbliche e di bonifica per 4,4 miliardi; i privati per 4,3 miliardi; le attività di conservazione, commercio e trasformazione dei cereali e degli altri prodotti alimentari per 4,4 miliardi; l'agricoltura in generale per 2,9 miliardi; le industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche per 6,2 miliardi; le industrie tessili e dell'abbigliamento per 3,1 miliardi; altre attività per 7,4 miliardi.

Se alle cifre anzidette si aggiungono gli impieghi degli istituti e sezioni di credito agrario e di credito fondiario, e quelli dell'Istituto mobiliare italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, l'importo dei crediti in essere al 30 giugno 1941-XIX sale a 57,9 miliardi, contro 53,7 mi-

liardi un anno prima; con un aumento, quindi, pari all' 8 per cento. Al totale indicato, le industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche partecipano con 10,2 miliardi; l'industria e la proprietà edilizia, le opere pubbliche e di bonifica con 8,9 miliardi; l'agricoltura con 7,1 miliardi; le attività di conservazione, commercio e trasformazione dei prodotti alimentari con 5,1 miliardi; le industrie tessili e dell'abbigliamento con 3,4 miliardi.

Dal confronto dei dati analitici con quelli relativi al 30 giugno 1940-XVIII appare che dopo lo scoppio della guerra l'espansione degli impieghi delle aziende di credito, la quale negli anni precedenti si era manifestata in quasi tutti i rami di attività economica, è totalmente cessata per molti di essi, perdurando soltanto, in misura importante, per le industrie belliche e le attività di distribuzione collettiva delle derrate agricole ⁽¹⁾. L'arresto o la contrazione rilevata nella maggior parte degli altri rami deve porsi in relazione col rallentamento delle opere di miglioramento fondiario e di rinnovamento del patrimonio edilizio e di tutte le altre a rendimento economico lento; con la restrizione dell'attività delle industrie

⁽¹⁾ La Banca d'Italia ha anche lo scorso anno assistito gli enti finanziatori degli ammassi con le operazioni di sconto, le quali nell'anno hanno raggiunto consistenze massime di 1.296 milioni per l'ammasso del grano; 261 milioni per i bozzoli; 187 per il risone; 180 per la lana; 127 per il granoturco; 78 per l'olio; 77 per la canapa; 68 per l'avena; 40 per le fave; 16 per l'orzo; 9 per il cotone; 7 per la segale.

di pace; con la diffusione del regolamento per contanti degli acquisti; col miglioramento nella situazione finanziaria delle categorie produttrici, e particolarmente degli agricoltori, determinato dall'aumento dei ricavi, che consente loro di ridurre il ricorso al credito e di estinguere con facilità i debiti antichi.

A questi fattori si è aggiunta l'azione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito diretta ad attivare il processo di spostamento degli impieghi verso i crediti alle industrie di guerra e verso gli investimenti in titoli di Stato.

L'intensità di questo processo è espressa in modo significativo dalle variazioni intervenute nella consistenza dei crediti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche, la quale tra il giugno 1939 ed il giugno 1941 è aumentata del 125 per cento ed in quella degli investimenti in titoli di Stato, che tra la fine del 1939 e la fine del 1941 è aumentata del 94 per cento.

Nel corso del 1941, in particolare, l'ammontare complessivo dei titoli posseduti dalle aziende di credito, in portafoglio o presso terzi, valutato al nominale, è passato da 29,3 a 42,0 miliardi con un aumento di 12,7 miliardi, costituito quasi esclusivamente da maggiori investimenti in buoni del Tesoro

ordinari e poliennali e pari a circa due terzi del contemporaneo aumento dei depositi bancari.

Credito a medio e
a lungo termine.

Ancora intensificata si è, nell'anno decorso, l'attività degli enti che operano nel settore del credito a medio e lungo termine ed ulteriormente perfezionata e potenziata è stata la loro struttura da nuove disposizioni legislative che, integrandone i compiti, hanno anche aperto loro nuovi campi d'azione.

Il lavoro che, in particolare, l'I. M. I. e la sua Sezione autonoma, il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, hanno continuato a svolgere, il primo concedendo alle aziende industriali finanziamenti per la maggior parte destinati al completamento, riordino, ed ampliamento di impianti, il secondo agevolando, con le sue speciali operazioni, lo svolgimento delle più importanti commesse statali, pone questi istituti in linea con le attività economiche più direttamente impegnate nell'opera di sostegno dello sforzo bellico della Nazione.

Nel corso dell'esercizio, l'I. M. I. ha esaminato nuove domande di mutuo per un complesso di 1.300 milioni, ha concesso nuove operazioni per un ammontare globale di oltre 1.100 milioni, e ne ha perfezionato per importo che, tenuto conto di quelle in corso di stipulazione, ascende a 900 milioni, a fronte di 614 milioni nell'anno precedente.

Merita di essere posta in rilievo la circostanza che parte notevole delle somme erogate e da erogare in dipendenza di dette operazioni è destinata ad impianti eseguiti o in corso di attuazione nell'Italia Meridionale.

L'elevata cifra delle operazioni concesse e perfezionate appare ancora più significativa quando si consideri che anche nel 1941 non poche aziende sono state in grado di fronteggiare in tutto o in parte l'onere dei nuovi impianti industriali con aumenti del capitale azionario e con l'utilizzo dei margini di reddito disponibili.

L'importo globale delle operazioni dell'I. M. I., in essere a fine esercizio, tenuto conto dei rimborsi avvenuti nel corso dell'esercizio stesso, salirà a circa tre miliardi, rispetto ai 2.276 milioni dell'esercizio precedente.

Nello stesso periodo l'Istituto ha emesso nuove obbligazioni per un importo che supera i 1.150 milioni, contro 400 milioni nell'anno precedente; a fine esercizio, l'ammontare delle obbligazioni in circolazione supererà i 2.500 milioni, a fronte dei 1.621 milioni del passato esercizio.

Non meno rilevante è l'incremento verificatosi nelle operazioni del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, che ha perfezionato nuovi finanziamenti per oltre 4.886 milioni (contro 2.929 mi-

lioni nell'esercizio 1940); tali finanziamenti sono stati in gran parte effettuati in attuazione delle disposizioni concernenti il finanziamento delle spese straordinarie per le esigenze belliche. Al 31 dicembre 1941-XX, l'importo delle operazioni in essere superava i 7 miliardi.

I finanziamenti a medio termine in atto, ascendono pertanto, nell'insieme, a circa 10 miliardi: cifra ragguardevole, raggiunta attraverso la progressiva costante intensificazione dell'attività dei due enti, e che dimostra con quanta efficacia essi abbiano appoggiato le nuove realizzazioni dell'economia nazionale e sorretto lo sforzo che le industrie sono chiamate a compiere per il potenziamento dell'attrezzatura bellica del Paese.

Il R. decreto-legge 19 luglio 1941-XIX, n. 865⁽¹⁾, disponendo l'aumento del fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro, stabiliva altresì che, con decreto del Duce, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, di concerto coi Ministri per le finanze e per la cultura popolare, anche l'I. M. I. potesse essere autorizzato a concedere operazioni a favore dell'industria cinematografica, quando si trat-

(1) Convertito nella legge 5 dicembre 1941-XX, n. 1409.

tasse di eseguire impianti industriali ovvero di migliorare quelli esistenti, e così pure il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali qualora il Ministro per la cultura popolare, di concerto col Ministro per le finanze, dovesse ritenerlo necessario, in casi straordinari, per l'incremento della produzione cinematografica nazionale. A tali operazioni, fino al limite di 100 milioni, viene concessa, con decreti del Ministro per le finanze, la garanzia dello Stato, con modalità fissate in apposite convenzioni fra il Ministero delle finanze ed i due enti finanziatori. Con successivo decreto del Duce, in data 10 novembre 1941-XX, questi sono stati singolarmente autorizzati a dare inizio a siffatte operazioni.

È pure da ricordare la legge 11 luglio 1941-XIX, n. 809, sul finanziamento delle spese straordinarie per opere pubbliche, che, pur non riferendosi esclusivamente al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, gli consentirà di svolgere, in relazione al vasto programma di opere pubbliche straordinarie per il perfezionamento e la valorizzazione dell'attrezzatura economica del Regno e dell'Albania, attività simile a quella già da più anni esercitata per il finanziamento delle opere di bonifica.

Altro importante provvedimento è la legge 12 febbraio 1942-XX, n. 100, la quale autorizza il Ministro per le finanze a concedere all' I. M. I. ed

alla sua Sezione autonoma la garanzia statale per i crediti derivanti da operazioni di finanziamento che, con decreto del Duce, siano riconosciute di eccezionale pubblico interesse, e prevede all'uopo la stipulazione, ove si renda necessario, di convenzioni fra il Ministero delle finanze e gli Istituti finanziatori, ed, occorrendo, con altri enti ⁽¹⁾.

Altre disposizioni sono state inoltre emanate, nel corso dell'anno, per completare e integrare, nei riguardi del Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'attuazione della legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657.

Dopo l'approvazione dei nuovi statuti dell'I. M. I., del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità ⁽²⁾, è stato infatti approvato, con il R. decreto 11 aprile 1941-XIX, n. 388, il nuovo statuto del Consorzio di credito per le opere pubbliche. Con successiva legge 19 luglio 1941-XIX, n. 850, quest'ultimo è stato autorizzato, secondo le norme della sua legge istitutiva, ad estendere la sua attività

⁽¹⁾ Il provvedimento che viene ad aggiungersi al R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480, concernente le operazioni connesse con l'attuazione dell'autarchia economica nazionale, e al R. decreto-legge 19 luglio 1941-XIX, n. 865, concernente le operazioni per l'industria cinematografica, estende l'efficacia e la portata delle disposizioni della legge istitutiva dell'I. M. I., che fin dall'inizio prevede la possibilità di garanzie statali per operazioni di eccezionale pubblico interesse: esso è destinato a rendere ancora più diretta la cooperazione dell'attività dell'I. M. I. e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali con l'azione statale, per il conseguimento di particolari finalità di ordine nazionale.

⁽²⁾ R. decreto 25 novembre 1940-XIX, n. 1955.

ai territori dell'Africa Italiana; ne è stata, in pari tempo, rafforzata la struttura, mediante l'aumento del capitale a 510 milioni, così da renderlo meglio proporzionato alla ingente mole delle operazioni dell'Istituto, ed adeguarlo ai nuovi compiti che esso sarà chiamato ad assolvere per il finanziamento delle opere pubbliche dell'immediato dopoguerra.

Con legge 24 agosto 1941-XIX, n. 1044, recante provvedimenti per la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po, il consorzio all'uopo costituito fra gli enti interessati è stato autorizzato a contrarre, con la preventiva approvazione del Ministero dei lavori pubblici, mutui fino a complessivi 600 milioni con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, il quale ha inoltre in via di perfezionamento importanti operazioni destinate, in gran parte, allo sviluppo dell'attrezzatura agricola e industriale del Mezzogiorno d'Italia. Al 31 dicembre 1941-XX, l'Istituto aveva in corso un insieme di mutui per 5.727 milioni, e le sue obbligazioni in circolazione ammontavano a 5.549 milioni.

L'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, che completa l'attrezzatura del settore del credito industriale a più lungo termine, nei riguardi degli speciali finanziamenti destinati alla esecuzione di opere relative all'utilizzo di concessioni con dichiarazione di utilità pubblica, aveva in atto al 31

dicembre decorso operazioni di mutuo per oltre un miliardo, cui fanno riscontro obbligazioni in circolazione per pari importo.

Nell'insieme, pertanto, le operazioni in essere presso gli Istituti di credito a medio e lungo termine che, per legge, sono presieduti dal Governatore della Banca d'Italia, ascendevano, alla fine del 1941, ad oltre 17 miliardi di lire.

Va aggiunto che l'azione svolta da questi enti è stata validamente sostenuta dal risparmio nazionale che, dopo le imponenti sottoscrizioni ai prestiti pubblici, ne ha facilmente assorbito i collocamenti obbligazionari, rifornendoli dei mezzi necessari all'espletamento della loro attività.

Tutela del risparmio e disciplina della funzione creditizia.

In questo secondo anno di guerra l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ha continuato a svolgere opera intensa, allo scopo soprattutto di assicurare, anche nelle eccezionali circostanze del momento, il regolare funzionamento dell'organizzazione creditizia italiana.

Per porre le aziende di credito in grado di disporre sempre di personale numericamente adeguato ai bisogni, è stato concretato, nello spirito di perfetta comprensione e di cameratesca collaborazione al quale sono improntati i rapporti dell'Ispettorato con il Centro nazionale di mobilitazione civile presso il

Direttorio del P. N. F., un accordo per la predisposizione della precettazione degli elementi femminili e minorili occorrenti per la sostituzione dei richiamati alle armi. Così pure si è ottenuta la adozione di provvedimenti di carattere sia generale che particolare per dare alle aziende, in occasione di importanti operazioni finanziarie interessanti il Paese, la possibilità di avvalersi dell'opera di elementi effettivamente indispensabili e di rafforzare adeguatamente le compagini del loro personale.

Le disposizioni tempestivamente impartite alle aziende di credito operanti in Africa Orientale e le istruzioni che, su interessamento dell'Ispettorato, i Ministeri competenti hanno parallelamente diramato ai rispettivi organi periferici, hanno corrisposto, a quanto risulta, alle esigenze imposte dagli eventi. L'Ispettorato ha pure dato il suo contributo alla soluzione dei problemi inerenti alle facilitazioni bancarie accordate a ditte del Regno aventi filiali in Africa Orientale ed agli adempimenti delle società anonime aventi sede colà. In Libia, le misure predisposte al centro hanno permesso agli enti esercitanti il credito di continuare a svolgere, come era necessario, la loro azione anche nelle particolari condizioni dalla guerra create in quei territori.

In stretto coordinamento con la Commissione consultiva per il diritto di guerra, alla cui attività

i rappresentanti dell' Ispettorato hanno assiduamente partecipato, sono state risolte le questioni cui ha dato luogo l' applicazione della legislazione di guerra nel settore bancario, molto numerose anche per effetto della progressiva estensione del conflitto ⁽¹⁾.

Numerosi provvedimenti legislativi e bandi del Duce sono stati predisposti, con la collaborazione dell' Ispettorato, dalla Commissione consultiva predetta: notevoli quelli concernenti la sistemazione economico-finanziaria dei territori occupati dalle Forze armate italiane.

La rapida e vittoriosa conclusione delle operazioni militari contro la Jugoslavia, e la conseguente annessione all' Italia di alcuni territori, hanno fatto sorgere vari problemi di ordine valutario, economico e creditizio, la cui trattazione ha impegnato in modo particolare l' Ispettorato, con la partecipazione, fra l' altro, ai lavori delle Commissioni italo-tedesca e italo-croata all' uopo costituite.

Al fine di conseguire un sollecito adeguamento dell' attrezzatura bancaria alle nuove esigenze delle zone annesse, si è proceduto, d' accordo con le Autorità locali, all' accertamento della situazione delle

⁽¹⁾ In particolare, sono state impartite istruzioni alle aziende di credito per l' accentramento delle somme di pertinenza nemica nel conto « beni nemici », istituito presso l' Istituto nazionale per i cambi con l' estero, e per il deposito, presso le filiali della Banca d' Italia o delle banche agenti, dei titoli e dei valori pure di pertinenza nemica; e per il blocco preventivo dei beni di pertinenza nord-americana esistenti nel Regno, in relazione alle speciali disposizioni legislative emanate in materia.

aziende di credito ivi operanti, ammontanti a più di 240 ⁽¹⁾, sia attraverso l'esame delle documentazioni prodotte, sia, per quelle di maggiore importanza, mediante sopralluoghi ispettivi.

È stato anche predisposto, e in parte attuato, un programma per l'insediamento delle banche italiane nelle nuove provincie, che comprende l'apertura di 18 dipendenze da parte di 6 aziende di credito; è stata inoltre approvata la costituzione della Cassa di risparmio delle provincie dalmate, con sede a Zara.

Funzionari dell'Ispettorato hanno pure preso parte alle conversazioni italo-tedesche concernenti la Grecia, nonché all'attività svolta da commissioni interministeriali per lo stesso territorio e per le Isole Jonie.

Allo scopo di seguire sempre più da vicino l'andamento delle singole aziende e trarne elementi di orientamento generale, particolarmente utili nell'attuale stato di guerra, l'Ispettorato ha continuato a invigilare con ogni cura sulla situazione di tesoreria degli enti di maggiore importanza. Rilevati e convenientemente elaborati i dati contenuti in un modulo appositamente istituito, si sono potute interessare le aziende bancarie a mantenere un'adeguata

(¹) Comprese le filiali di banche con sede centrale oltre confine.

massa liquida, tale da porle in grado di fronteggiare ogni evenienza. È stato inoltre raccomandato loro di eseguire una rigorosa selezione delle richieste di fido e di dar corso soltanto a quelle connesse, comunque, con le esigenze belliche e autarchiche e con altre attività economiche riconosciute meritevoli di essere mantenute in efficienza nell'interesse generale ⁽¹⁾ e si è ribadito il tassativo divieto di accordare crediti alla clientela ogni qualvolta sorgesse il sospetto che questi fossero richiesti per fini speculativi.

Sempre allo scopo di reprimere la speculazione ed arginare il fenomeno dell'ascesa dei prezzi dei titoli azionari, in seguito a disposizioni del Ministero delle finanze, è stato pure vietato alle aziende di credito di dar corso a nuove operazioni di riporto su tali titoli e prescritto di ridurre quelle in essere, sia pure con criteri di gradualità, onde evitare squilibri.

Parallelamente, nell'esplicazione della sua fondamentale funzione regolatrice del mercato finanziario, l'Ispettorato, di concerto con i Ministeri

⁽¹⁾ In relazione, tuttavia, alle esigenze finanziarie degli enti locali, manifestatesi soprattutto in conseguenza dell'aumento delle retribuzioni al personale disposto nel 1940, l'Ispettorato ha concesso alle aziende di credito numerose autorizzazioni a prorogare, anche in deroga ai limiti stabiliti dai singoli statuti, la durata di mutui in corso con Comuni e Province, diminuendo, così l'onere della relativa quota annuale di ammortamento. Allo stesso fine, sono stati poi autorizzati nuovi mutui in favore degli enti predetti ed operazioni varie a breve termine (apertura di conto corrente, anticipazioni, ecc.).

competenti, ha cercato di contenere nei limiti più ristretti possibili il collocamento di titoli obbligazionari ed azionari. È stata così subordinata alla preventiva autorizzazione dell'Ispettorato ogni nuova concessione di mutui fondiari che non avessero per iscopo l'attuazione di piani di bonifica dichiarati indifferibili o di programmi di costruzione di abitazioni popolari e rurali; e le autorizzazioni furono concesse solo in casi ritenuti di particolare considerazione ⁽¹⁾.

Le domande per aumento di capitale sono state esaminate con particolare rigore, continuandosi ad applicare i criteri restrittivi adottati sin dalla fine del 1940. Si è tuttavia dato parere favorevole all'accoglimento di richieste avanzate da aziende industriali e commerciali, connesse col potenziamento industriale della Nazione a fini bellici e autarchici. È per questa ragione che l'importo degli aumenti di capitale autorizzati (milioni 3.104) è risultato superiore a quello del 1940. A questa cifra sono da aggiungere milioni 231 concernenti aumenti di capitale di aziende di credito, determinati dalla inderogabile necessità di ripristinare il rapporto fra pa-

(1) Per effetto di tali direttive, l'emissione totale di cartelle fondiari ed edilizie nonché di obbligazioni del Consorzio di credito agrario di miglioramento sommarono, nel 1941, complessivamente a milioni 249,8, mentre nello stesso periodo venivano estinti, per effetto dei piani di ammortamento dei mutui, nonché per restituzioni anticipate, titoli per un importo di milioni 337,3.

trimonio e depositi, che per il forte incremento di questi aveva superato il limite legale del ventuplo.

La delimitazione del campo di applicazione della legge bancaria procede regolarmente. Infatti, nel 1941 è proseguito il censimento delle aziende finanziarie industriali e commerciali onde accertare quale fra di esse effettuino la raccolta di disponibilità monetarie e per individuare, in particolare, quelle che tali disponibilità raccolgono tra categorie di persone o di enti non ammesse dalle disposizioni del Comitato dei Ministri (¹).

Le 119 aziende che, dall'indagine, sono risultate detenere disponibilità di pertinenza di privati, sono state invitate a restituirle agli aventi diritto, entro il termine per ciascuna fissato dall'Ispettorato tenendo conto delle singole situazioni aziendali.

Nell'opera di revisione e selezione dell'attrezzatura creditizia che l'Ispettorato sta compiendo, si inserisce l'azione svolta per l'applicazione della nuova legge sui Monti di credito su pegno, che nel decorso esercizio è proseguita intensa, di guisa che il piano di sistemazione di tale categoria di enti ha

(¹) A tutto il 31 dicembre 1941-XX erano state censite 2489 aziende, delle quali 632 si dedicavano alla raccolta di disponibilità monetarie. L'importo complessivo di tali disponibilità è risultato di milioni 2.685, così ripartito tra le diverse categorie:

depositi di pertinenza di amministratori	milioni	169
» » » » soci	»	609
» » » » dipendenti	»	373
» » » » società collegate	»	1.331
» » » » terzi privati	»	153

compiuto un ulteriore notevole passo verso la completa realizzazione ⁽¹⁾. Sono stati concessi, altresì, nulla osta per l'assorbimento di altre 10 aziende di credito ⁽²⁾.

Alla fine dell'anno decorso le aziende di credito iscritte all'Albo erano 2.225 (a fronte di 2.351 alla fine del 1940) di cui 1.568 in esercizio e 657 in liquidazione; il numero di quelle in esercizio risultava ridotto di 85 rispetto al 31 dicembre 1940-XIX ⁽³⁾.

Le aziende in attività avevano, alla fine del 1941, 6.887 sportelli in esercizio, contro 6.879 dell'anno precedente ⁽⁴⁾. Si rileva, pertanto, che la situazione dell'organizzazione capillare del credito è rimasta sostanzialmente invariata, nè poteva essere altrimenti, dato che permangono i motivi di congiuntura che impongono la più severa disciplina dell'espansione.

(1) Prima dell'inizio dell'applicazione della legge esistevano 300 Monti di credito su pegno di 2^a categoria. Le incorporazioni sinora eseguite ammontano a 118.

(2) 6 aziende di credito ordinario e cooperativo, 2 Casse di risparmio e 2 Casse rurali.

(3) Contro una sola nuova costituzione (una Cassa rurale) 64 aziende si sono poste in liquidazione e 22 sono state cancellate dall'Albo, in seguito a incorporazioni, a cessazione di attività o inibizione di raccolta di depositi. Le aziende in liquidazione erano discese da 698, al 31 dicembre 1940-XIX, a 657 alla stessa data del 1941, in quanto contro le 64 nuove procedure aperte nell'anno si sono verificate n. 105 chiusure di liquidazione. È questa una ulteriore riprova della vigile cura posta dall'Ispettorato per avviare a conclusione la liquidazione di Enti bancari. Questa azione si è concretata, soprattutto, nella categoria delle Casse rurali e artigiane la cui situazione, nel complesso, ha ormai raggiunto un discreto grado di assestamento dovuto alla progressiva stabilizzazione delle aziende efficienti e alla continua eliminazione di quelle andate in liquidazione; il maggior lavoro è costituito appunto nell'adozione di ogni possibile provvidenza tendente ad ottenere, nel precipuo interesse delle piccole classi risparmiatrici, la sollecita chiusura delle liquidazioni, e i risultati ottenuti in questo settore si compendiano nel notevole numero di 89 chiusure di liquidazioni.

(4) I dati di movimento si concretano in 117 aperture avvenute durante l'anno 1941, contro 109 chiusure verificatesi nello stesso periodo.

sione dei singoli istituti bancari e che hanno consigliato di limitare le nuove autorizzazioni all'apertura di sportelli in località che ne erano tuttora prive e nei maggiori centri urbani ove nuovi quartieri si sviluppano.

Mentre il processo di selezione ed epurazione continua incessante, non si trascura, d'altra parte, di invigilare perchè siano aggiornate e migliorate le norme statutarie e regolamentari delle singole aziende, a presidio del loro regolare funzionamento, che deve ispirarsi alla necessaria prudenza, non disgiunta da una benintesa elastica speditezza ⁽¹⁾.

In materia di titoli fiduciari, l'Ispettorato ha proceduto nella azione mirante alla eliminazione dei tipi di assegni bancari non conformi alle vigenti disposizioni ⁽²⁾.

Nel 1941, avendo dovuto i Comuni provvedere alla rinnovazione dei contratti di appalto decennali o quinquennali per la gestione delle rispettive esattorie e tesorerie, numerose sono state le richieste

⁽¹⁾ Condotta a termine negli anni decorsi la riforma degli statuti delle Casse di risparmio e delle Casse rurali ed artigiane, si è dato particolare impulso, durante il 1941, a quella degli statuti delle Banche popolari e dei Monti di credito su pegno di seconda categoria, sulla base degli statuti modello predisposti di concerto con le rispettive Federazioni. Si è proceduto alla riforma di 39 statuti di Banche popolari e di 35 statuti di Monti di credito su pegno di seconda categoria, a cui sono da aggiungere la riforma statutaria del Consorzio di credito per le opere pubbliche, di 10 tra Casse di risparmio e Monti di pegno di prima categoria, di 2 Istituti speciali di credito agrario e di 31 altre aziende di credito. Le riforme effettuate nel 1941 sommano a 118.

⁽²⁾ In questo campo, speciale menzione merita la disciplina uniforme dell'assegno a copertura garantita, le cui caratteristiche tecniche e formali sono state fissate dal Comitato dei Ministri.

avanzate da aziende di credito per ottenere il prescritto nulla osta dell'Ispettorato, che lo ha concesso quando ha constatato non solo la idoneità funzionale dell'azienda richiedente, ma, in base a tutti i dati tecnici, la adeguata remunerazione dei servizi da assumere ⁽¹⁾.

In materia di servizi bancari, particolare importanza, stante la disciplina in atto del consumo di diversi prodotti, hanno assunto quelli interessanti gli enti che curano l'accentramento e la distribuzione delle merci di largo consumo. Si tratta, ovviamente, di servizi aventi carattere nazionale, che danno origine a un importante movimento di capitali. Per il loro disimpegno, mentre si doveva impedire la costituzione, nel settore bancario, di posizioni di monopolio e di privilegio che non avessero fondamento in motivi di ordine superiore, si doveva pure evitare l'eccessivo frazionamento dei servizi, che avrebbe nociuto al regolare svolgimento delle funzioni di accentramento e distribu-

(1) Per quanto concerne i servizi di tesoreria, l'Ispettorato ha dovuto esaminare numerosi casi (1926) di Comuni che intendevano valersi della facoltà prevista dall'art. 99 della legge bancaria, che consente, qualora ricorrano circostanze speciali, di affidare le tesorerie ai privati che gestiscono l'esattoria, con l'autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa e previo benestare dell'Ispettorato. Questo è stato accordato quando si trattava di piazze sprovviste di sportelli bancari; negli altri casi le aziende di credito del posto sono state preventivamente invitate a far conoscere se avrebbero gradito assumere esse l'incarico, e ogni qualvolta si è avuta risposta affermativa, il Comune è stato, tramite la competente Prefettura, invitato a servirsi, come prescritto dalla legge, della Banca o di una delle Banche del posto.

zione dei generi, essenziali nell'attuale momento. L'Ispettorato, avendo presenti questi due principi informativi, ha proceduto, d'accordo con la Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione, ad un'equa ripartizione - che ha tenuto conto anche delle situazioni preesistenti - dei servizi di pagamento ai produttori e di incasso dagli acquirenti, per il bestiame suino, ovino e caprino, conferiti negli speciali raduni all'uopo predisposti, nonchè per il latte vaccino per uso sia alimentare che industriale.

Analoga ripartizione è stata operata per il finanziamento delle nostre esportazioni di canapa greggia e semilavorata - in cui si è voluto tener conto dell'effettivo lavoro già svolto in tale settore dai vari istituti di credito - e per il finanziamento ed il pagamento ai produttori del formaggio destinato a coprire il fabbisogno delle Forze armate.

L'Ispettorato ha poi continuato a disimpegnare il compito di ripartire i finanziamenti relativi ai conferimenti di prodotti agricoli soggetti all'ammasso obbligatorio, estendendolo ai prodotti sottoposti a vincolo totalitario da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Nel corso dell'anno in esame, si sono avute domande di autorizzazione all'esercizio del credito agrario che l'Ispettorato ha preso in considerazione

solo quando apparivano giustificate da esigenze creditizie della zona agricola cui si riferivano ⁽¹⁾.

L'Ispettorato, preoccupandosi degli oneri derivanti alle aziende di credito dai diritti di quiescenza del personale in servizio, le ha invitate ad accertare l'entità dei diritti stessi maturati al 31 dicembre 1940-XIX ed a segnalare la consistenza dei fondi all'uopo predisposti. Il risultato dell'indagine ha messo in evidenza che la maggior parte delle aziende aveva provveduto a fronteggiare l'onere con adeguati accantonamenti oppure mediante il sistema assicurativo. Le altre sono state sollecitate a costituire o a integrare i fondi occorrenti nel più breve termine, in relazione alla capacità del conto economico ⁽²⁾.

Nell'esercizio della sua funzione di intervento nella preparazione di leggi e decreti, l'Ispettorato si è reso iniziatore di cinque provvedimenti ed ha concorso alla elaborazione di altri 6; ha inoltre sottoposto alla firma Reale 18 decreti, e 168 a quella

⁽¹⁾ In base a questi criteri, su 24 domande presentate ne sono state accolte solo 4 per l'esercizio diretto e 9 per l'assolvimento della funzione di ente intermediario, mentre la revisione in atto ha condotto all'ulteriore revoca di 16 autorizzazioni già in essere.

⁽²⁾ A garanzia dei diritti del personale, l'Ispettorato ha disposto che i fondi in questione siano permanentemente investiti in titoli dello Stato o da questo garantiti, ovvero in cartelle fondiarie o titoli ad esse assimilati. È stato inoltre stabilito che le impostazioni contabili relative a tali cespiti attivi e passivi siano tenute in evidenza in appositi conti, uniformemente impostati nei bilanci di tutte le aziende, onde aver modo di seguirne l'andamento.

L'iniziativa dell'Ispettorato si è dimostrata quanto mai opportuna; infatti, è stato successivamente emanato il R. decreto-legge 8 gennaio 1942-XX, n. 5, che dispone una gestione speciale degli accantonamenti in parola presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Si stanno ora elaborando le istruzioni da impartire alle aziende di credito per l'attuazione del provvedimento.

del Duce. Infine sono stati emanati 526 provvedimenti del Capo dell'Ispettorato.

Finanze pubbliche.

Il bilancio dello Stato, per la gestione normale dell'esercizio finanziario 1940-41, si è chiuso, nella parte effettiva, con un disavanzo di 6.054 milioni contro un disavanzo previsto di 5.893 milioni. Le entrate effettive accertate sono state di 34.234 milioni rispetto ad una previsione di 29.003 e le spese di 40.288 milioni rispetto ad un ammontare previsto di 34.896. Le spese eccezionali, sostenute per le esigenze connesse con lo stato di guerra, sono ascese a 57.935 milioni contro 21.890 nell'esercizio precedente. Pertanto, l'ammontare complessivo delle spese ordinarie e straordinarie è stato di 98.223 milioni e il disavanzo effettivo totale di 63.988 milioni, contro 28.038 dell'esercizio 1939-40.

La gestione dei residui, che si è chiusa con maggiori residui passivi per 1.863 milioni e minori residui attivi per 15 milioni, presenta una eccedenza passiva di 17.860 milioni rispetto a quella di 15.982 milioni esistente alla fine dell'esercizio 1939-40. L'incremento complessivo di milioni 1.878 è da attribuire per la massima parte a spese connesse con lo stato di guerra ed ha quindi carattere transitorio.

Le previsioni per l'esercizio in corso, per il quale il disavanzo effettivo ammonta a 8.794 milioni,

hanno subito notevoli variazioni per incrementi in taluni cespiti di entrata e per nuove o maggiori spese determinate soprattutto da accresciuti interessi di debiti, dai miglioramenti economici disposti a favore del personale statale e da esigenze dipendenti dall'attuale stato di guerra.

Per l'esercizio 1942-43, le spese effettive sono previste in 43.826 milioni e le entrate in 35.425, con un disavanzo effettivo di 8.401 milioni. L'aumento di spese, di 3.949 milioni, nei confronti delle previsioni per la gestione in corso, è dovuto ad aumenti di stanziamenti, in parte compensati da diminuzioni. Fra gli aumenti sono da notare principalmente le maggiori assegnazioni per interessi sui debiti (3.938 milioni), per occorrenze dei normali servizi delle amministrazioni militari (1.650 milioni), per gli stipendi, le pensioni e gli altri assegni fissi al personale, tenuto conto delle spese per i miglioramenti economici (1.140 milioni), le pensioni di guerra (406 milioni) e gli oneri per il funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le spese per le esercitazioni del lavoro (105 milioni). Fra le diminuzioni sono da segnalare le somme eliminate in seguito alla ratizzazione degli stanziamenti relativi alle opere pubbliche (2.182 milioni) e la cessazione di oneri già iscritti in bilancio (230 milioni).

Per quanto riguarda l'incremento delle entrate

rispetto alle previsioni, valutato in 4.342 milioni, va notato che esso è dovuto, in prevalenza, a maggiori proventi delle tasse e delle imposte indirette (2.156 milioni), dei monopoli (984 milioni) e delle imposte dirette (1.020 milioni). Gli stanziamenti per le spese eccezionali dipendenti dallo stato di guerra saranno, come nei precedenti esercizi, gradualmente disposti in relazione al fabbisogno.

Nell'anno 1941, direttiva uniforme della legislazione finanziaria italiana è stata quella stessa seguita sin dall'inizio della guerra, di limitare cioè o di assorbire i redditi spendibili - facilmente sorgenti a causa dell'espansione della spesa pubblica - con provvedimenti atti a far meglio funzionare il circuito dei capitali.

Raffrontando le disposizioni finanziarie adottate durante l'anno 1940 a quelle emanate nel 1941, si nota che queste ultime sono di portata e di numero ben più limitati, ciò che è riprova della preparazione con la quale l'Amministrazione finanziaria italiana ha affrontato i problemi della finanza di guerra. La serie di ben vagliati provvedimenti disposti nei primi mesi del conflitto ha reso necessari in seguito solo lievi ritocchi, dettati in genere dalla eccezionalità di singoli casi. I pochi provvedimenti nuovi sono stati ispirati alla direttiva preva-

lente prima accennata; alcuni altri hanno mirato ad obiettivi sociali o morali, come quelli posti in essere per sollevare economicamente i meno favoriti dallo stato di emergenza o come le agevolazioni tributarie per le successioni dei caduti in guerra.

A rafforzare le misure per la limitazione degli investimenti immobiliari - già previste dal R. decreto-legge 14 giugno 1940-XVIII, n. 643 ⁽¹⁾ - sono stati emanati tre decreti i quali, nella progressività caratteristica delle loro norme, sono diretti ad eliminare tutti i ripieghi attuabili per eludere i dettami della legge.

Essi sono il R. decreto-legge 15 luglio 1941-XIX, n. 648 ⁽²⁾, che ha concesso il recesso unilaterale delle parti, nel caso di scritture private di trasferimento di immobili, non registrate; il R. decreto-legge 27 settembre 1941-XIX, n. 1015 ⁽³⁾, che ha dichiarato nulle di pieno diritto le scritture private, nonchè le convenzioni di promessa di vendita, ancorchè registrate, ma non seguite entro sei mesi da regolare atto di trasferimento; ed il R. decreto-legge ugualmente del 27 settembre 1941-XIX, n. 1016 ⁽⁴⁾, che ha aumentato dal 6 all'8 per cento l'aliquota delle imposte di registro per i trasferimenti immo-

⁽¹⁾ Convertito, con modificazioni, in legge 21 ottobre 1940-XVIII, n. 1511.

⁽²⁾ Convertito in legge 2 dicembre 1941-XX, n. 1364.

⁽³⁾ Convertito, con modificazioni, in legge 29 dicembre 1941-XX, n. 1470.

⁽⁴⁾ Convertito, con modificazioni, in legge 9 dicembre 1941-XX, n. 1384.

biliari, riducendo, in pari tempo, nella misura unica di lire 50 mila, il limite di esenzione dall'imposta speciale del 60 per cento sul plusvalore degli immobili trasferiti ⁽¹⁾.

Provvedimento che presenta aspetti di particolare importanza è la legge sulla nominatività dei titoli azionari. Anch'essa non ha avuto precipuo scopo fiscale e, dettata piuttosto da ragioni morali e sociali, ha mirato a sopprimere l'anonimato azionario che, se si era dimostrato utile ed efficace in altri tempi, poteva divenire invece dannoso nelle attuali contingenze.

Innovazione interessante di questa legge è, come si è prima detto, la istituzione dello « schedario generale dei titoli azionari » che offrendo la possibilità di individuare i soggetti passivi tributari, può essere considerato, sotto taluni aspetti, come il necessario complemento della anagrafe tributaria, istituita con la riforma del 1936; infatti, consentendo la conoscenza analitica della capacità contributiva dei possessori di titoli azionari, costituirà anche un modernissimo strumento di tecnica tributaria.

⁽¹⁾ Circa il concetto informatore dei provvedimenti adottati nel campo delle transazioni fondiarie e immobiliari, si osserva che il legislatore, rendendosi conto che un blocco avrebbe potuto danneggiare giusti interessi, si è attenuto al precetto di rendere più onerose le compravendite degli immobili, allo scopo di evitare successivi e rapidi passaggi di proprietà a prezzi sempre più lontani dal reale valore dei beni trasferiti.

Sottoposti ad oneri fiscali anche i proprietari di ricchezze investite in azioni, secondo il principio di perequare i tributi nelle diverse forme di reddito, sarà facilitata l'applicazione della imposta complementare - di cui si annuncia (entro il 30 giugno) una modifica generale - basata sull'accertamento analitico e non più su quello deduttivo.

Tale modifica, intesa come sola mèta cui può tendere ogni finanza evoluta, affiancata dalla revisione degli estimi catastali, oggi in via di completamento insieme con la formazione del nuovo catasto edilizio urbano, rinnoverà integralmente tutto il nostro sistema finanziario che si avvierà così verso quel modello di finanza che lo Stato fascista persegue; finanza, cioè, chiara ed aperta alla comprensione di tutti. Questa evoluzione, cui si informa tutta la nostra legislazione tributaria, non ha subito sosta neppure in periodo bellico.

Nella direttiva di perequare nel miglior modo il carico tributario va inquadrato il giusto ed opportuno inasprimento delle imposte indirette, mediante l'aumento dei prezzi dei generi di consumo voluttuario, stabilito per far partecipare alle spese belliche anche quei possessori di redditi non adeguatamente colpiti dalla imposizione diretta, i quali manifestano la propria capacità contributiva per mezzo di consumi non indispensabili; sottoposti a

monopolio fiscale ⁽¹⁾ o meno, quali tabacchi, spettacoli teatrali, cinematografici e sportivi, bevande alcoliche e d'altro genere, ecc. In questo campo ulteriori progressi sembrano possibili.

Circolazione metallica e di biglietti di Stato.

Nel 1941, con decreti ministeriali del 4 giugno e del 5 dicembre, sono state autorizzate nuove emissioni di biglietti di Stato da lire 2, per l'importo di 100 milioni, da lire 1, per 100 milioni, e da lire 10 per 500 milioni. Con decreto ministeriale del 15 ottobre 1941-XIX è stato per contro deliberato il ritiro dalla circolazione delle monete d'argento da 5 lire ⁽²⁾.

Un provvedimento in corso di pubblicazione dispone inoltre il ritiro delle monete da 20 centesimi di nichelio puro.

Africa italiana.
Isole dell'Egeo.

Fra i provvedimenti d'ordine economico adottati in Libia, al fine di indirizzare e coordinare le forze produttive di quelle provincie per la migliore

⁽¹⁾ Dalla dichiarazione di guerra ad oggi sono stati emanati tre decreti concernenti l'aumento del prezzo dei tabacchi: R. decreto 13 giugno 1940-XVIII, n. 688, R. decreto 17 ottobre 1941-XIX, n. 1162, R. decreto 22 gennaio 1942-XX, n. 8.

⁽²⁾ La cessazione del corso legale fu fissata al 31 ottobre 1941-XX; il termine per il cambio al valore nominale, dapprima stabilito al 30 novembre 1941-XX, è stato poi prorogato al 28 febbraio 1942-XX.

soluzione dei problemi connessi con lo stato di guerra, va rilevata l'istituzione, all'inizio dello scorso anno, del Commissariato generale per gli approvvigionamenti ed il coordinamento economico di guerra, posto alle dirette dipendenze del Governatore e avente competenza in tutto il territorio sottoposto alla giurisdizione del Governo generale della Libia. La creazione di questo organo mirava - applicando i criteri seguiti nella Madrepatria ed allargandone la portata - a disciplinare le attività produttive, commerciali e creditizie, i trasporti, la raccolta e la distribuzione delle derrate alimentari e delle materie prime e dei prodotti industriali, nonché i consumi, contemperando le esigenze della popolazione civile con quelle delle Forze armate.

All'Azienda autonoma annonaria libica, successivamente denominata Azienda rifornimenti Africa Settentrionale ⁽¹⁾, è stata riservata l'importazione delle più importanti merci per il consumo civile (farina, pasta, riso, legumi secchi, olio, burro, zucchero, ecc.) con lo scopo di mantenere i prezzi al più basso livello possibile.

Per la regolamentazione dei prezzi, è stato poi costituito, in seno al Comitato corporativo della Libia, un Comitato centrale di vigilanza sui prezzi

(1) Decreto governatoriale 25 giugno 1941-XIX, n. 442138.

e sulle tariffe ⁽¹⁾ e sono state dettate norme di carattere penale ⁽²⁾.

Nonostante le molte e gravi difficoltà derivanti dal conflitto, i coloni libici, aiutati con tutti i mezzi dalle Autorità di Governo metropolitane e locali, hanno cercato di procedere alle semine nel modo migliore e sulla più vasta estensione possibile. Largo impiego ha avuto la mano d'opera femminile ⁽³⁾.

La produzione dell'olio d'oliva è stata abbastanza soddisfacente, anche perchè le Autorità locali avevano tempestivamente disposto che la estrazione fosse fatta solo negli oleifici convenientemente attrezzati. L'olio ricavato, detratto un certo quantitativo lasciato ai produttori per i bisogni familiari, è stato messo a disposizione del Commissariato generale per gli approvvigionamenti.

Allo scopo di meglio tutelare gli interessi dei produttori e dei consumatori, anche la produzione, il commercio ed il consumo del vino sono stati disciplinati con provvedimento governatoriale del 22 luglio 1941-XIX, che ha disposto che la vinifica-

⁽¹⁾ Il Comitato, che è presieduto dal Commissario generale per gli approvvigionamenti e per il coordinamento economico di guerra, è così composto: il Capo del servizio prezzi del Commissariato generale per gli approvvigionamenti e per il coordinamento economico di guerra; un rappresentante del P. N. F.; un rappresentante per ciascuna delle seguenti categorie professionali: commercianti, lavoratori del commercio, industriali, artigiani, lavoratori dell'industria e dell'artigianato, agricoltori e lavoratori dell'agricoltura; un rappresentante dell'Ente fascista della cooperazione.

⁽²⁾ R. decreto 31 ottobre 1941-XX, n. 1369.

⁽³⁾ Come è noto, prima dell'inizio dell'attuale conflitto, la coltura del grano in Libia aveva già conseguito notevoli risultati e quantitativi importanti di ottimo frumento venivano inviati nella metropoli. Anche nello scorso anno si è raccolto un quantitativo degno di nota, che è stato naturalmente utilizzato per le esigenze locali.

zione avvenisse solo nelle cantine tecnicamente attrezzate e che il prodotto fosse messo a disposizione del detto Commissariato.

Particolarmente attiva è stata la pesca del tonno, incoraggiata anche da un accordo intervenuto fra le competenti organizzazioni sindacali, in base al quale è stato istituito, per l'anno 1941, uno speciale premio d'ingaggio per i pescatori. La campagna di pesca, svoltasi con successo, ha notevolmente contribuito all'autarchia alimentare della regione.

Le attività industriali hanno fortemente risentito lo stato di guerra, e così pure i commerci. Per quanto riguarda il regime delle importazioni, sono state prorogate al 31 dicembre 1941-XX, salvo eventuali eccezioni disposte dal Governo, tutte le licenze d'importazione di merci estere provenienti da paesi con i quali vigono accordi di compensazione, mentre per le esportazioni - tenendo sempre fermo il principio del preventivo controllo da parte del Commissariato generale per gli approvvigionamenti, sentito il parere di una apposita commissione - le dogane sono state autorizzate a consentire, in determinati casi, deroghe al divieto generale ⁽¹⁾.

(1) Le deroghe riguardano: a) le masserizie, gli effetti e mobili usati, per trasferimento di domicilio o portati a seguito dei viaggiatori; b) le provviste di bordo, limitate ai quantitativi ritenuti necessari per raggiungere il porto più vicino, con esclusione dei generi sottoposti a razionamento od a controllo, per i quali occorre speciale permesso; c) i prodotti di caratteristica fabbricazione locale, purchè il valore di essi non sia superiore a lire 300; d) le merci di riesportazione a scarico di bollette di temporanea esportazione.

Data la posizione geografica dei nostri possedimenti dell'Egeo, i normali loro traffici con l'Italia, e con i porti dell'Adriatico in special modo, sono rimasti quasi completamente paralizzati per tutto il corso del conflitto nel sud-est europeo. Dopo la sconfitta della Grecia, i commerci sono stati ripresi, sebbene in misura ridotta.

Altrettanto dicasi delle attività industriali che, dopo la stasi, vanno man mano riprendendosi, mentre quelle agricole hanno conseguito buoni risultati, riuscendo a soddisfare le esigenze del consumo della popolazione ⁽¹⁾.

Albania.

Con l'annessione dei territori del Cossovo, del Dibrano, dello Struga e della Ciamuria, l'Albania, al termine delle campagne jugoslava e greca, ha visto allargati i suoi confini non solo geografici, ma anche economici, e dischiuse nuove e più vaste possibilità di progresso.

Anche durante lo stato di guerra del resto, lo sviluppo delle opere di miglioramento economico era proseguito senza soste. L'Ispettorato opere pubbliche albanesi ed il Ministero dei lavori pubblici, nonostante le difficoltà fraposte dalla deficienza di

⁽¹⁾ Ad evitare l'uscita di merci necessarie per i consumi locali sono state vietate le esportazioni, sottoposte a regime di licenza, concessa di volta in volta dal Governatore, su domanda dell'interessato.

mano d'opera e di materiali, hanno continuato ad attuare il programma di lavori prestabilito, talchè fino ad oggi, nei due anni trascorsi dall'inizio della riorganizzazione economica del Paese, notevoli realizzazioni si sono conseguite.

Per quel che riguarda le vie di comunicazione ordinarie, sono stati sistemati 1167 chilometri di strade e se ne sono costruite di nuove per altri 290 chilometri. Anche le strade ferrate sono state oggetto di attente cure, e mentre si provvede al completamento del primo tronco ferroviario da Durazzo ad Elbassan, si sono iniziati gli studi per il prolungamento della ferrovia verso Struga e Dibra per collegarla, a Skoplje, con la grande arteria Nish-Salonicco.

Sono pure proseguiti i lavori per la costruzione di acquedotti e di edifici pubblici e privati, le opere portuali e quelle di bonifica.

Sul finire dello scorso anno è stata decisa la costituzione, a Tirana, dell'Ente generale italo-albanese che curerà d'ora in poi l'esecuzione e la gestione delle grandi opere pubbliche d'interesse comune per i due Paesi, e promuoverà inoltre, anche mediante la concessione di contributi, i lavori direttamente riguardanti la valorizzazione agricola, forestale, mineraria ed industriale dell'Albania.

Nel settore agricolo, allo scopo di incrementare le produzioni, sono stati disposti nuovi contributi a favore dei proprietari di terreni, degli affittuari e delle associazioni agricole. Tali contributi possono raggiungere il 30 per cento della spesa sostenuta per il miglioramento agrario e sono concessi per il dissodamento di pascoli, l'acquisto di bestiame, da lavoro e di macchine agricole, l'impianto di oleifici rurali e di vigneti.

Altri provvedimenti sono stati disposti per promuovere lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Con legge del 25 luglio 1941-XIX, n. 1156, l'Azienda carboni italiani è stata autorizzata a ricercare e a coltivare giacimenti di combustibili fossili nei territori del Regno d'Albania ⁽¹⁾. Vanno pure ricordati i progressi realizzati dall'Attività industriale petroli albanesi per lo sfruttamento della zona petrolifera di Devoli ⁽²⁾.

Fra i provvedimenti adottati per lo sviluppo del commercio va menzionato l'incarico affidato ad una apposita commissione di studiare e proporre misure atte a rendere, nei porti, meno gravose le

⁽¹⁾ Per l'esecuzione dei lavori, la legge ha autorizzato la spesa di 15 milioni di lire, da iscriversi nel bilancio del Ministero delle corporazioni. La somma sarà ripartita, in ragione di 5 milioni annui, fra gli esercizi 1941-42, 1942-43 e 1943-44.

⁽²⁾ Con legge 15 luglio 1941-XIX, n. 1135, è stato concesso all'Azienda generale italiana petroli, per questa sua speciale gestione autonoma, un contributo per lo sfruttamento della zona petrolifera di Patòs, in provincia di Berati.

spese di imbarco e sbarco e delle operazioni complementari in genere ⁽¹⁾.

Si ricorda, infine, che con R. decreto del 3 agosto 1941-XIX, n. 1048, è stato soppresso il Sottosegretariato di Stato per gli affari albanesi, avendo esso assolto i compiti di carattere eccezionale in vista dei quali era stato creato. Il normale svolgimento delle attività di interesse comune dell'Italia e dell'Albania è assicurato con speciali accordi tra i due Governi.

Al 31 dicembre 1941-XX le 300 mila quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia appartenevano, in forma nominativa, a 100 enti ed istituti, suddivisi nelle seguenti categorie:

Quote di partecipazione.

Casse di risparmio	N. 78	per quote N. 178.000
Istituti di credito di diritto pubblico e Banche d'interesse nazionale	» 11	» » » 75.500
Istituti di previdenza	» 1	» » » 15.000
Istituti di assicurazione	» 10	» » » 31.500
Totale partecipanti N. <u>100</u> per quote N. <u>300.000</u>		
Delle n. 500.000 azioni che già costituivano il		

(1) Per i provvedimenti d'ordine valutario interessanti il Regno d'Albania, v. pag. 47 e segg.

capitale azionario della Banca d'Italia, risultavano rimborsate alla fine del 1941-XX, n. 499.397.

Movimento generale delle casse.

Durante il decorso esercizio, le operazioni compiute dalla Banca hanno dato luogo al seguente movimento generale delle casse:

Entrate	L.	908.046.708.017,96
Uscite	»	<u>911.537.119.563,73</u>
Totale L.		<u>1.819.583.827.581,69</u>

Riserve.

La riserva, costituita tutta da oro in cassa, al 31 dicembre 1941-XX ammontava a 2.348,5 milioni.

Circolazione.

Al 31 dicembre 1941-XX, i biglietti della Banca in circolazione ammontavano a 49.609,3 milioni, i vaglia cambiari e gli assegni a 2.292,3 milioni; alla stessa data la consistenza dei depositi in conto corrente era di 1.881,5 milioni.

Tesoro dello Stato.

Al 31 dicembre 1941-XX le anticipazioni temporanee fatte al Tesoro a norma dell'art. 2 del decreto ministeriale 31 dicembre 1936-XV, ascendevano a 1 miliardo e quelle straordinarie su buoni del Tesoro ordinari a 29 miliardi.

L'importo delle anticipazioni ordinarie è pertanto rimasto invariato al livello di un anno prima, mentre quello delle anticipazioni straordinarie è au-

mentato di 14 miliardi. Tenuto conto del sensibile miglioramento intervenuto nel saldo del conto corrente, l'aumento totale del debito del Tesoro verso la Banca è stato, nell'anno, di 11.695,4 milioni.

Il processo tecnico di questa espansione della circolazione dei biglietti e del debito del Tesoro è stato più volte illustrato nelle ultime nostre relazioni annuali e, pertanto, non lo ripeteremo; osserveremo piuttosto, che sulla base delle dichiarazioni ufficiali più recenti riguardanti l'andamento delle spese dello Stato, la parte di esse che nell'annata sotto rassegna è stata coperta col ricorso diretto all'Istituto di emissione può valutarsi ad un ottavo circa del totale, mentre gli altri sette ottavi sono stati coperti con imposte e prestiti.

Il concorso effettivamente dato dall'espansione della circolazione alla copertura della spesa statale risulta un poco maggiore se si tiene conto che l'aumento nella consistenza delle operazioni di sconto e di anticipazione della Banca è connessa al fabbisogno di mezzi per il finanziamento delle commesse belliche. Tuttavia, anche tenendo presente questo elemento, si dovrebbe ritenere che, al ritmo di spesa attuale, un aumento percentualmente modesto nel gettito delle imposte e dei prestiti sarebbe sufficiente per arrestare il processo di espansione monetaria. La nostra Amministrazione finanziaria ne

persegue la realizzazione così attraverso il perfezionamento dell'assetto dei tributi esistenti e il miglioramento degli accertamenti, di cui è esempio la riforma allo studio nell'applicazione dell'imposta complementare; come attraverso i provvedimenti intesi ad eliminare le dispersioni nel ritorno delle disponibilità monetarie alle casse dello Stato. Ogni passo che, grazie all'attuazione di tali direttive, potrà compiersi verso l'equilibrio, renderà più facile il passo successivo; perchè l'esperienza dimostra che la finanza, la moneta e l'economia sono solidali nel loro comportamento, cosicchè ogni progresso compiuto in una determinata direzione agevola un progresso analogo in tutte le altre direzioni.

Una limitazione od un arresto nell'espansione monetaria, temporaneamente realizzato, può offrire il presupposto per mettere in moto un ampio processo riequilibratore. Quando, infatti, si limita, grazie alla stazionarietà della massa monetaria, la creazione di redditi eccedentari di congiuntura, diminuisce la pressione della capacità di spesa sui prezzi. La necessità dell'assistenza finanziaria a determinate produzioni è meno sentita e meno facilmente giustificata, e le spese statali per interventi nell'economia possono ridursi. La stabilità dei valori promuove il risparmio e gli investimenti a reddito fisso, e principalmente le sottoscri-

zioni a titoli di Stato, e consente, nell'applicazione delle imposte dirette, di adeguare gli accertamenti ai livelli effettivi dei redditi e dei capitali; in quella delle imposte indirette, di adeguare i prelievi al livello dei prezzi. Il gettito delle imposte e dei prestiti aumenta; correlativamente può ridursi il ricorso all'Istituto di emissione; il miglioramento progredisce con maggiore facilità che all'inizio e si consolida.

La successione di fatti ora descritta, per quanto meno frequentemente constatata, non è meno reale di quella inversa, spesso verificatasi dopo il 1914, e caratterizzata dalla parziale o totale atrofizzazione dei sistemi tributari, incapaci di seguire adeguatamente le anormali variazioni che valori e redditi subiscono quando si produce la svalutazione monetaria.

Gli sforzi finora fatti dall'Amministrazione finanziaria italiana per evitare questo pericolo vanno elogiati senza riserve e meritano di essere continuati con la disposizione aperta a svilupparli od intensificarli in direzioni non ancora tentate o percorse a fondo, le quali all'esame dei fatti nostrani e delle esperienze degli altri belligeranti apparissero atte a condurre a risultati utili. L'assorbimento delle rendite e dei sovraredditi di congiuntura e il controllo dei costi, diretto ad evitarne il sorgere; le agevola-

zioni a forme speciali di risparmio; la concessione di garanzie circa il futuro potere d'acquisto di capitali monetari; una maggiore discriminazione, nell'applicazione delle imposte indirette, a carico dei consumi voluttuari; sono queste alcune tra le vie ancora aperte per cui può essere avvicinata la meta della stabilità del sistema dei valori e dell'equilibrio finanziario.

Non soltanto si deve rilevare come il sacrificio che l'energico perseguimento di questa meta impone alla collettività, anche se può essere inizialmente più sentito, sia in definitiva più limitato di quello dell'espansione monetaria; e ciò perchè quest'ultima unisce, al necessario trasferimento di capacità di acquisto dei privati allo Stato, un analogo trasferimento, non necessario e pernicioso, da una categoria sociale all'altra; ma importa anche di notare che quando viene a mancare la stabilità dei valori l'amministrazione finanziaria e gli altri organi di direzione della vita economica debbono dedicare larga parte della loro attività a cercare di limitare gli effetti dannosi di tale instabilità, e si trovano corrispondentemente svantaggiati nell'adempimento degli altri compiti imposti dalla condotta economica della guerra.

Occorre d'altra parte osservare come l'esperienza della guerra attuale, descritta all'inizio di

questa Relazione, e quella della guerra passata, dimostrino che la realizzazione del circuito chiuso, in cui la spesa è coperta per intero dalle imposte e dai prestiti, non riesce nemmeno ai paesi naturalmente più ricchi, o che possono alienare parti cospicue del patrimonio nazionale rappresentato da titoli di investimento all'estero o trarre ampie prestazioni, a condizioni di favore, da territori occupati e da alleati. Le spese determinate dalla guerra crescono col suo prolungarsi, e anche quando le entrate ricorrenti coprono la spesa di oggi, l'Istituto di emissione viene chiamato a fronteggiare l'aumento tra la spesa di oggi e quella di domani.

La nostra azione va perciò conformata al proposito di realizzare anche in avvenire, entro il quadro del piano economico nazionale, una misura di equilibrio tra l'entrata e la spesa, sufficiente perchè il moderato tasso della espansione monetaria sia compatibile con una relativa stabilità dei valori e con la piena efficienza del sistema tributario, ossia perchè venga mantenuta quella moneta forte la quale ha il valore di uno scopo apprezzabile in sè — per considerazioni di equità sociale e di prestigio e per i fini della ricostruzione postbellica — ed insieme, ciò che conta anche più, quello di uno strumento essenziale e potente per la condotta della guerra.

Impieghi fruttiferi
della Banca.

Il portafoglio su piazze italiane, al 31 dicembre 1941-XX, ammontava a 5.525,1 milioni di lire; alla stessa data, le anticipazioni su titoli e merci ascendevano a 5.796,3 milioni ed i prorogati pagamenti presso le stanze di compensazione a 70,9 milioni. Il totale delle tre voci di impiego era, pertanto, di 11.392,3 milioni ⁽¹⁾.

I titoli di libera proprietà della Banca, costituiti esclusivamente da titoli dello Stato o da questo garantiti, sommavano a 811,0 milioni.

(1) La consistenza del portafoglio, al 20 dicembre 1941-XX, segnava, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, un aumento di 561,6 milioni, essendo gli impieghi per sconti passati da 4.735,7 milioni a 5.297,3 milioni. L'aumento derivava da una variazione in più di 635,4 milioni nel risconto, contro una variazione in meno di 73,8 milioni negli sconti diretti.

L'accrescimento della consistenza del portafoglio riscontato era determinata da:

- un aumento di 787,2 milioni nel portafoglio ordinario, dovuto in gran parte all'ulteriore incremento del risconto al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali;
- un aumento di 147,8 milioni dei buoni del Tesoro ordinari scontati a banche, entro i quattro mesi di scadenza;
- una diminuzione di 299,6 milioni negli impieghi riguardanti i finanziamenti degli ammassi obbligatori.

La contrazione in quest'ultima categoria di impieghi è stata originata in parte dalla minore quantità dei prodotti conferiti all'ammasso, ed in parte dalle modificazioni apportate dai competenti Organi ministeriali al meccanismo del finanziamento. Infatti, per effetto di tali modificazioni, che consentono agli enti ammassatori di pagare i nuovi conferimenti col ricavo delle vendite dei prodotti precedentemente conferiti, il rilascio delle cambiali da parte degli enti stessi agli istituti finanziatori ha potuto essere sensibilmente limitato.

L'aumento nella consistenza dei buoni del Tesoro ordinari scontati a banche, entro i prescritti limiti di scadenza, riflette per lo più, operazioni connesse con la seconda emissione dei buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1950.

La variazione in meno di 73,8 milioni negli sconti diretti è dovuta principalmente a rimborsi sui finanziamenti relativi al riscatto dell'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, di cui al R. decreto-legge 19 ottobre 1937-XV, n. 1729, ed alla ulteriore contrazione dei rischi verso la clientela privata, in via di eliminazione, nonchè, in minor parte, al più ridotto volume di operazioni di sconto di note di pegno ed al regresso degli impieghi in genere delle filiali extra metropolitane; diminuzioni che, nel complesso, sono state parzialmente compensate da un aumento nelle presentazioni allo sconto di buoni del Tesoro ordinari da parte di privati, operazioni queste generalmente collegate con l'emissione dei buoni del Tesoro novennali.

Il saggio ufficiale dello sconto è rimasto invariato per tutto il 1941 al 4 e mezzo per cento.

In dipendenza dell'applicazione del piano di ammortamento, contemplato nella speciale convenzione concordata sotto gli auspici del R. Tesoro, la voce « Fondo ammortamento I. R. I. », portata al passivo del bilancio della Banca a fronte del credito consolidato di 4.708,1 milioni di lire, è salita, al 31 dicembre scorso, a 247,6 milioni.

Istituto per la ricostruzione industriale.

Le difficili condizioni di approvvigionamento dei materiali da costruzione, già segnalate lo scorso anno, hanno limitato anche nel 1941 l'attività edilizia del nostro Istituto al proseguimento o al completamento dei lavori di costruzione di alcuni stabili, iniziati nei passati esercizi.

Immobili ad uso degli uffici.

Le filiali di Pola e La Spezia hanno potuto così insediarsi nei nuovi fabbricati, progettati e costruiti secondo modernissimi sistemi di tecnica edile bancaria, ed altrettanto avverrà prossimamente per le filiali di Taranto e de L'Aquila. Per quelle di Modena, Parma e Pisa sono pure vicini al termine i lavori di riordino dei rispettivi fabbricati, disposti

in relazione all'importanza assunta da tali stabilimenti.

A Roma, è stata completata parte della ricostruzione dello stabile di via dei Serpenti, nel quale hanno trovato più conveniente sistemazione alcuni servizi dell'Amministrazione Centrale, mentre continuano i lavori nella rimanente parte del fabbricato ed in quello di via dei Mille, dove avranno adeguata sede i servizi di Banca e di Tesoreria della locale Succursale.

Compatibilmente con le suaccennate difficoltà, procedono inoltre i lavori del nuovo stabile della Sede di Napoli, mentre completate sono le opere murarie dell'edificio in costruzione per la Succursale di Viterbo. Infine, è stato nell'anno quasi completamente eseguito il trasferimento a L'Aquila delle Officine carte valori della Banca.

In complesso, gli immobili destinati ad uso degli uffici della Banca, e che costituiscono un investimento patrimoniale dell'Istituto, figurano, nella situazione dei conti al 31 dicembre 1941-XX, per un ammontare di milioni 116,3.

Corrispondenti.

Al 31 dicembre 1941-XX, i corrispondenti incaricati dell'incasso degli effetti cambiari nelle località ove non esistono filiali della Banca, erano 598 e rendevano bancabili 3193 piazze.

Dopo il vittorioso epilogo della guerra contro la Jugoslavia, che ha restituito alla Patria alcune regioni della Dalmazia ed ha portato all'annessione della provincia di Lubiana, la Banca, avendo ravvisato l'opportunità di esser subito presente, oltre che nei territori entrati a far parte del Regno, anche in alcuni centri ex jugoslavi occupati dalle truppe italiane, ha aperto, nel maggio dello scorso anno, uffici di rappresentanza in Lubiana, Spalato, Sebenico e Cattaro, e, nel successivo ottobre, in Cettigne. Più tardi, in relazione alla mole del lavoro affluito a tali uffici, quello di Lubiana è stato elevato prima ad agenzia e poi a succursale; mentre quelli di Sebenico, Spalato, Cattaro e Cettigne sono stati trasformati in agenzie.

Filiali nel Regno.

In dipendenza di tali trasformazioni, si è provveduto alla costituzione, presso dette filiali, dei Collegi dei Funzionari, i cui componenti, secondo le disposizioni del nostro statuto, debbono essere cittadini italiani. Peraltro, data la momentanea impossibilità di trovare, a Lubiana, elementi nazionali, si è addivenuti, previa approvazione del Consiglio Superiore, ad una sistemazione provvisoria, chiamando a far parte del Collegio presso detta filiale, quali Consultori, locali rappresentanti dell'industria e del commercio, in attesa che si renda possibile formare il Collegio medesimo con elementi di na-

zionalità italiana. Per le stesse ragioni, in modo analogo si dovrà eventualmente procedere nei riguardi dell'agenzia di Cattaro, elevata alla prima classe. La Vostra Assemblea sarà pertanto invitata a dare sanatoria pel primo provvedimento e ad autorizzare il secondo, pel caso che si renda necessario l'adottarlo.

Nel corso del 1941 sono state inoltre apportate variazioni allo stato di alcune delle altre filiali nel Regno, in considerazione dell'accresciuta loro attività. Quelle di Asti, Barletta, Brindisi, Grosseto e Pola, che dal 1934 erano rette con le norme previste per le agenzie di prima classe, sono state restituite al rango di succursale, al quale è stata elevata anche l'agenzia di Biella. Ad agenzia di prima classe sono state poi elevate quelle, già di seconda, di Aosta, Cesena, Monza e Rieti.

Filiali d'oltremare.

L'attività delle nostre filiali nelle terre italiane d'oltremare ha naturalmente fortemente risentito le ripercussioni dell'andamento delle operazioni belliche.

Gli stabilimenti dell'Africa Orientale Italiana, anche nelle note difficili contingenze, hanno continuato ad operare sino all'ultimo, concorrendo ad alleviare, nei limiti della loro sfera d'azione, i disagi e le difficoltà dei nostri connazionali. Particolare menzione merita la filiale di Gondar il cui

funzionamento, protrattosi fino agli estremi limiti del possibile, ha costituito un notevole elemento di serenità per tutti gli italiani colà dislocati.

Anche in Libia, il lavoro delle filiali di Tripoli e di Bengasi si è svolto in stretta connessione con le esigenze della situazione delle rispettive zone, divenute, nell'anno decorso, quotidiano obiettivo dell'offesa nemica. Date le particolari condizioni nelle quali, in conseguenza dello stato di guerra, è venuta a trovarsi l'economia di quelle regioni, teatro d'importanti azioni militari, l'attività di dette filiali si è, in talune branche, alquanto ristretta. Determinate operazioni della filiale di Tripoli hanno, per contro, registrato un eccezionale sviluppo, come quelle connesse con i trasferimenti di fondi da e per l'Italia, i servizi di R. Tesoreria, i depositi in genere e quelli di risparmio in particolare.

Speciale cenno va fatto dell'attività svolta dall'Azienda dei magazzini generali di Tripoli, la quale ha fatto fronte a gran parte dell'imponente lavoro di sbarco e di custodia delle merci e dei materiali in arrivo in quel porto, prevalentemente destinati alle Forze armate. Tale lavoro che, sempre intenso, ha assunto in alcuni periodi ritmo febbrile, ha costituito un valido e diretto contributo alla lotta che le nostre Armi hanno sostenuto e sostengono in Libia. In relazione alle esigenze della situazione,

l'Amministrazione ha provveduto anche durante il decorso anno all'ulteriore rafforzamento dei mezzi in dotazione dell'Azienda, onde adeguare sempre meglio i servizi portuali ai nuovi molteplici ed imprescindibili bisogni.

La filiale di Rodi, infine, ha svolto un lavoro che, se pure ispirato a criteri prudenziali ed influenzato dalla eccezionale situazione nella quale anche quel Possedimento è venuto a trovarsi, può esser considerato soddisfacente. Di grande utilità, date le particolari circostanze, si sono dimostrati gli ampi e moderni magazzini merci che la Banca ha colà recentemente costruito.

Il personale delle filiali della Banca in terra d'Africa ha continuato a dare prove di elevato patriottismo e di grande fermezza di animo. A parte i duri disagi, serenamente sopportati, il suo comportamento coraggioso in ogni occasione, anche di grave pericolo, è degno di segnalazione e pienamente meritevole del caldo elogio che, anche a Vostro nome, gli tributiamo.

Vigilanza su le aziende di credito.

Gli organi centrali e periferici della Banca d'Italia, ai quali è affidato il compito di collaborare con l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, al fine di assicurare l'esatta

applicazione e la scrupolosa osservanza delle norme cui sono sottoposte le aziende di credito, hanno svolto durante il decorso esercizio attività particolarmente intensa, in relazione anche ai numerosi incarichi espletati per l'accertamento della situazione bancaria dei territori di nuova annessione e al complesso problema della riorganizzazione delle loro strutture creditizie ⁽¹⁾.

(1) L'importanza e la varietà della materia oggetto della collaborazione prestata nel 1941 all'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito risultano dalle seguenti succinte notizie, riflettenti le pratiche che la Banca istruisce o sulle quali è chiamata ad esprimere il suo parere.

A mezzo di 159 domande, 69 aziende di credito (42 banche, 27 casse di risparmio e monti di credito su pegno) hanno chiesto di poter istituire 262 nuove filiali; è stata concessa l'autorizzazione per l'apertura di 97 di esse.

Le domande di incorporazione sono state 16; quelle di rilievo di attività pure 16, riguardanti complessivamente 53 aziende; sono state accordate 23 autorizzazioni. Su 26 richieste intese a ottenere il rilievo di 28 filiali è stato concesso il nulla osta per 19.

In materia di credito pignoratizio, 13 aziende hanno chiesto di continuare l'esercizio di tale attività e 86 agenzie di prestiti hanno domandato il rinnovo della licenza.

Per l'assunzione di servizi di cassa a domicilio sono state avanzate 49 domande relative a 89 servizi: ne sono stati autorizzati 77, dei quali 4 da svolgere presso mercati locali e 3 limitati alla operazione materiale del ritiro e della consegna di valori.

Due richieste di costituzione di nuove aziende sono state accolte; per una di esse, a fine 1941, erano ancora da espletare le formalità prescritte.

Altre domande per le quali, nel corso dell'anno, la Banca d'Italia è stata chiamata ad esprimere il parere tecnico hanno avuto per oggetto:

- il trasferimento di sedi sociali e dipendenze: 137 domande riguardanti 145 trasferimenti, dei quali 140 autorizzati;
- l'esercizio del credito agrario: 24 domande, delle quali 4 accolte;
- la nomina di corrispondenti privati: 144 domande, riguardanti 210 piazze, per 123 delle quali è stata concessa l'autorizzazione;
- l'assunzione di servizi di esattoria e di tesoreria: 284 domande riflettenti 1163 servizi, di cui 1121 autorizzati;
- l'aumento di capitale sociale: 28 domande, tutte accolte;
- l'apertura di sportelli temporanei presso fiere e simili: 9 richieste, tutte accolte;
- l'estensione di attività: 6 domande concernenti 20 località, per 18 delle quali è stata concessa l'autorizzazione;
- il cambiamento della forma di costituzione: 3 domande, tutte accolte;
- l'estensione di attività per l'esercizio del credito agrario: 5 domande, delle quali 2 accolte.

Una azienda di credito ha avanzato domanda per essere autorizzata ad emettere assegni circolari; la richiesta non è stata accolta.

È stata disciplinata l'emissione degli assegni bancari a « copertura garantita » con-

Personale.

Alla fine del 1941 i dipendenti della Banca a ruolo ed avventizi, esclusi gli elementi provvisori assunti temporaneamente in sostituzione dei richiamati alle armi, erano 6770, di cui 5735 impiegati, 214 operai, 557 impiegate e 264 operaie, con una diminuzione, nel complesso, di 95 unità rispetto all'anno precedente (1).

sentendone l'emissione — in aggiunta alle tre aziende che già emettevano titoli della specie, sia pure con denominazione diversa — ad altri sei istituti.

Le richieste riflettenti concessione di fidi eccedenti il limite legale sono state 152, per complessive lire 942.425.694, contro 104, per lire 570.232.896, presentate nel 1940. Sono state consentite 140 deroghe per un importo totale di lire 918.215.694, cui vanno aggiunte 52 proroghe e tolleranze concesse per un ammontare complessivo di lire 797.589.640 riguardanti autorizzazioni accordate negli anni decorsi. I fidi eccedenti in essere alla fine dell'anno erano rappresentati da 218 partite, per un importo globale di lire 1.585.524.492, e segnavano, nei confronti della cifra risultante alla fine dell'esercizio precedente, una diminuzione di 8 partite ed un aumento dell'importo globale di lire 776.026.833 derivato, in massima parte, dai finanziamenti che, in relazione alle attuali contingenze, sono stati fatti alle industrie di guerra.

Gli accertamenti ispettivi effettuati durante l'anno da incaricati della Banca d'Italia sono stati 290, così suddivisi:

— presso istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, banche di credito ordinario, cooperative anonime, casse di risparmio, monti di credito su pegno	67
— presso ditte bancarie	7
— presso casse rurali ed artigiane	11
— presso aziende di credito nei territori occupati	205
	<u>290</u>

Complessivamente, le visite ispettive eseguite dalla entrata in vigore delle leggi sul controllo bancario sono state 4595.

(4) Personale maschile dell'Istituto, al 31 dicembre 1941-XX
(escluso il personale avventizio provvisorio)

	Totale	Richiamati alle armi	Caduti nella attuale guerra, in combattimento o per cause di guerra	Feriti della attuale guerra
Personale amministrativo	3342	899	10	16
Personale di cassa	1171	105	1	1
Personale tecnico	38	5	—	—
Personale di servizio	1184	332	—	2
Personale operaio	214	23	—	—
	<u>5949</u>	<u>1364</u>	<u>11</u>	<u>19</u>

Nel decorso anno il nostro personale, dando nuove prove di laboriosità e di zelo, ha confermato, in ogni circostanza, l'elevato suo senso del dovere ed il suo attaccamento all'Istituto. Particolare menzione merita, anche per il suo comportamento fiero e sereno, il personale addetto alle Filiali site in località esposte all'immediata offesa nemica.

A tutti i dipendenti, prodigatisi in maniera encomiabile per il migliore andamento dei servizi, rivolgiamo il nostro elogio sentito e cordiale.

Ancora nuovi mutamenti, in stretta dipendenza dell'evoluzione della situazione politica, si sono verificati nei nostri Uffici di Delegazione all'estero. Chiuso l'Ufficio di New York, per ordine del Governo degli Stati Uniti, ancora prima della nostra entrata in guerra contro quel paese, ed arrestatasi l'attività di quello di Rio de Janeiro, a seguito delle deliberazioni della conferenza panamericana, sono rimasti in funzione i soli uffici di Berlino, Lisbona, Parigi, Zurigo e Buenos Aires.

Uffici di Delegazione all'estero.

Al 31 dicembre scorso, il fondo di riserva ordinario, costituito dal residuo delle riserve all'atto del nuovo ordinamento dell'Istituto, dagli accantonamenti a carico dei bilanci dal 1936 al 1940, ed

Fondo di riserva ordinario.

aumentato dei frutti d'investimento, ammontava a lire 203.038.294,72.

Fondo di riserva
straordinario.

Il fondo di riserva straordinario, formato dagli accantonamenti per gli esercizi dal 1936 al 1940 e dagli interessi di investimento ammontava, al 31 dicembre 1941-XX, a lire 130.047.167,17.

Conto profitti e per-
dite.

Il conto « Profitti e Perdite » dà, per il decorso esercizio, le seguenti risultanze:

Utili lordi accertati	L.	606.591.793,79
Spese e perdite liquidate . . .	»	<u>434.066.151,22</u>
Utile netto	L.	<u>172.525.642,57</u>

Gli utili provengono da:

Utili sulle operazioni di sconto .	L.	200.922.048,99
Interessi sulle anticipazioni . . .	»	227.850.877,36
Interessi sui prorogati pagamenti alle stanze di compensazione . . .	»	3.340.916,84
Interessi sui conti correnti attivi .	»	93.326.211,32
Provvigioni diverse	»	18.921.092,67
Utili sulle operazioni con l'estero .	»	90.658,04
Benefizi diversi	»	15.851.260,74
Interessi su fondi pubblici	»	40.069.809,75
Proventi degli immobili di pro- prietà	»	<u>2.792.798,97</u>
<i>A riportare</i>	L.	603.165.674,68

<i>Riporto . . .</i>	L.	603.165.674,68
Interessi sul fondo di dotazione delle Colonie	»	200.000,00
Utile gestione residui attivi dei cessati istituti	»	<u>3.226.119,11</u>
Totale . . .	L.	606.591.793,79

Le spese e i tributi sono così ripartiti:

Spese di amministrazione	L.	171.279.985,28
Spese per i funzionari	»	2.978.927,87
Spese per movimento valori. . .	»	2.948.064,72
Spese per la fabbricazione dei biglietti	»	17.901.800,00
Spese per gli immobili di pro- prietà	»	5.627.484,06
Spese sulle operazioni con l'estero	»	35.249,10
Imposte e tasse diverse	»	82.926.088,42
Sofferenze dell'esercizio	»	165.555,35
Ammortizzazioni diverse	»	89.851.882,30
Interessi ed annualità passivi . .	»	29.690.043,12
Erogazioni per opere di benefi- cenza e di pubblica utilità .	»	5.300.000,00
Contributi per la cassa pensioni	»	11.361.071,00
Svalutazione del portafoglio a fronte di sofferenze e per- dite latenti	»	<u>10.000.000,00</u>
<i>A riportare . . .</i>	L.	430.066.151,22

<i>Riporto</i> . . .	L.	430.066.151,22
Fondo di previdenza del personale avventizio »		<u>4.000.000,00</u>
Totale . . .	L.	434.066.151,22
Utile netto . . . »		<u>172.525.642,57</u>
Tornano . . .	L.	<u>606.591.793,79</u>

Ripartizione degli utili.

A norma dell'art. 54 dello statuto, delle disposizioni ministeriali e della proposta dei Sindaci, il Consiglio Superiore ha riconosciuto che la ripartizione dell'utile netto riferentesi all'esercizio 1941 da sottoporre all'assemblea deve essere la seguente:

Al fondo di riserva ordinario nella misura del 20 per cento	L.	34.505.128,51
Al fondo di riserva straordinario, nella misura di un ulteriore 20 per cento »		34.505.128,51
Al Credito fondiario della già Banca Nazionale nel Regno in liquidazione, per annualità di interessi 4 per cento relativa alle riserve trasferite alla Banca d'Italia nell'esercizio 1913 . . . »		281.060,00
Ai partecipanti, nella misura del 6 per cento sul capitale »		18.000.000,00
Allo Stato la rimanenza di »		<u>85.234.325,55</u>
Totale utili netti . . .	L.	<u>172.525.642,57</u>

Camerati Partecipanti,

Nella attività svolta nel decorso esercizio, nei risultati che sottoponiamo alla Vostra approvazione e che sono i più sodisfacenti che il nostro Istituto abbia conseguito nella lunga sua vita, troviamo ancora una volta la conferma della piena rispondenza della nostra organizzazione alle esigenze della Nazione, in pace come in guerra.

Unicamente a queste esigenze è stata informata l'opera non solo della nostra Banca, ma - lo diciamo con cognizione di causa - di tutto il settore creditizio nazionale.

La bontà di un sistema si misura nelle circostanze d'eccezione, e tali, bene a ragione, ci è lecito definire quelle nelle quali la riforma bancaria è sorta e si è perfezionata. Nei sei anni trascorsi, il nostro Paese ha vittoriosamente combattuto due guerre, si è preparato ad una terza, di vastità senza precedenti, e la sta conducendo verso una altrettanto splendente conclusione; l'aver superato così brillantemente la difficile prova è la dimostrazione migliore della giustizia dei concetti ai quali si ispirò la riforma e della lungimirante visione di Chi la volle compiuta.

Il collaudo severo ci consente di affermare che, nella armonica sua odierna struttura, l'organizzazione creditizia italiana costituisce una modesta, ma solida pietra di quell'edificio granitico che le gloriose nostre Forze armate, nel nome del RE IMPERATORE e sotto gli ordini del DUCE, stanno costruendo per la maggiore grandezza della Patria.

IL GOVERNATORE
V. AZZOLINI

RELAZIONE DEI SINDACI

SUL QUARANTOTTESIMO ESERCIZIO DELLA BANCA D'ITALIA E SUL BILANCIO

AL 31 DICEMBRE 1941-XX

Signori,

In questo anno di guerra ancora numerosi dipendenti della Banca d'Italia sono caduti sul campo dell'onore o, per eventi bellici, nel compimento del loro dovere civile, e noi rivolgiamo ad Essi, come a tutti i Caduti per la Patria, il nostro commosso pensiero. Vada l'espressione dell'animo nostro grato e fiero ai Combattenti d'Italia che in terra, in mare, in cielo, con impareggiabile ardimento e con altissimo spirito di sacrificio, conducono il Paese alla Vittoria; e alle famiglie dei Caduti e dei dispersi appartenenti al personale della Banca d'Italia giungano i nostri sentimenti di cordoglio e di rimpianto.

La relazione del Governatore che or ora avete ascoltato Vi ha dato una vasta visione delle difficoltà che tutte le nazioni del mondo debbono fron-

teggiare in dipendenza della guerra, e delle profonde ripercussioni che il grande conflitto ha avuto sull'economia e sulla finanza degli Stati, ormai nella grande maggioranza belligeranti.

Nonostante tale eccezionale situazione, l'andamento del nostro Istituto è stato anche nello scorso anno oltremodo soddisfacente, e ne sono prova i risultati ottenuti. Il conto profitti e perdite per l'esercizio 1941 mette infatti in evidenza un utile netto di lire 172.525.642,57, ancora maggiore di quello dell'esercizio precedente, che già ammontava ad oltre 154 milioni; ciò pur dopo aver effettuato, secondo il prudentiale costume dell'Istituto, ammortizzi e svalutazioni notevolmente larghi, nonché cospicue erogazioni per opere di beneficenza e, specialmente, per l'assistenza ai nostri Combattenti ed alle loro famiglie.

I risultati raggiunti sono dovuti, come sempre, soprattutto alla lungimirante e tenace opera del nostro Governatore, del Consiglio Superiore, del Direttorio, del personale tutto, che ha dato nuove prove di assoluto attaccamento all'Istituto e, in talune difficili contingenze, di fermo animo e di grande patriottismo.

Nell'esplicazione del nostro mandato, con le numerose verifiche ed i controlli eseguiti negli uffici di cassa come in quelli amministrativi, abbiamo

potuto constatare la regolarità delle scritturazioni e la concordanza fra le situazioni di cassa e la contabilità. Ai Censori che nelle Sedi, Succursali ed Agenzie vigilano con grande coscienza sulle operazioni desideriamo porgere il nostro ringraziamento per la efficace loro collaborazione.

Possiamo attestarVi che il bilancio ed il conto profitti e perdite corrispondono a verità, e che è conforme alle disposizioni dello Statuto e della Legge la seguente ripartizione degli utili netti a Voi proposta dal Consiglio Superiore:

Alla Riserva ordinaria	L.	34.505.128,51
Alla Riserva straordinaria . .	»	34.505.128,51
Ai Partecipanti, in ragione del 6 per cento	»	18.000.000,00
Al Credito Fondiario (già della Banca Nazionale nel Regno) in liquidazione, a norma dello Sta- tuto.	»	281.060,00
Al Tesoro dello Stato	»	85.234.325,55
	L.	<u>172.525.642,57</u>

Vi proponiamo perciò di approvarla, unitamente al bilancio ed al conto profitti e perdite.

Signori,

Condotto a termine il mandato di cui ci avete onorati, e nel rassegnarlo secondo le norme dello Statuto, Vi ringraziamo per la fiducia dimostrataci, e Vi preghiamo di unirVi a noi nel plaudire l'azione del Governatore e dei suoi collaboratori d'ogni grado, nella lieta consapevolezza della parte che il nostro Istituto ha fra le forze vive che nel Paese operano per dare, nel campo che a ciascuna spetta, tutto il loro contributo alla certa Vittoria delle gloriose nostre Armi.

Roma, 10 marzo 1942-XX.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

**SITUAZIONE GENERALE
E CONTO PROFITTI E PERDITE**

AMMINISTRAZIONE CENTRALE
ROMA.

BANCA D'
Capitale versato

SITUAZIONE GENERALE AL

ATTIVO									
Oro in cassa..... L.		2.348.478.731	79						
Crediti su l'estero..... »		—	—						
	Riserva totale.... L.	2.348.478.731	79						
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato..... »		1.772.798.105	00						
Cassa..... »		955.120.877	00						
Portafoglio su piazze italiane..... »		5.525.073.378	48						
Effetti ricevuti per l'incasso..... »		7.336.249	43						
Anticipazioni	<table border="1" style="display: inline-table; vertical-align: middle;"> <tr> <td>su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.</td> <td>5.796.524.085</td> <td>83</td> </tr> <tr> <td>su sete e bozzoli..... »</td> <td>—</td> <td>—</td> </tr> </table>	su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.	5.796.524.085	83	su sete e bozzoli..... »	—	—	5.796.524.085	83
su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.	5.796.524.085	83							
su sete e bozzoli..... »	—	—							
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca L.		811.048.282	57						
Conti correnti attivi nel Regno:									
prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione L.	70.870.055	05							
altri..... »	44.560.791	59							
		115.430.846	64						
Immobili per gli uffici..... L.		116.285.540	61						
Istituto per la ricostruzione industriale..... »		4.708.097.530	74						
Anticipazioni al R. Tesoro - Temporanee..... »		1.000.000.000	00						
Anticipazioni al R. Tesoro - Straordinarie..... »		29.000.000.000	00						
Debitori diversi..... »		6.176.197.306	15						
	L.	58.332.390.934	24						
Depositi in titoli e valori diversi..... »		113.060.962.909	12						
	L.	171.393.353.843	36						
Partite ammortizzate nei passati esercizi..... »		129.189.431	47						
	L.	171.522.543.274	83						
	TOTALE GENERALE.... L.								

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 10 marzo 1942-XX.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

Il Capo del Servizio Ragioneria

GUIDO PIERINI.

ITALIA

Lire 300,000,000

ANNO QUARANTOTTESIMO

31 DICEMBRE 1941-Anno XX.

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	49.609.265.800	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	2.292.343.281	37
Depositi in conto corrente.....	»	1.881.526.636	37
	L.	53.783.135.717	74
Capitale sociale.....	»	300.000.000	00
Fondo di riserva ordinario	»	203.038.294	72
Fondo di riserva straordinario	»	130.047.167	17
Conti correnti vincolati	»	594.289.720	89
Conto corrente del R. Tesoro.....	»	1.261.287.384	82
Cassa autonoma d'ammortamento del Debito Pubblico interno — c/ corrente »		13.264.111	62
Fondo ammortamento I. R. I.	»	247.593.943	35
Creditori diversi	»	1.627.208.951	36
Utili netti dell'esercizio	»	172.525.642	57
	L.	58.332.390.934	24
Depositanti	»	113.060.962.909	12
	L.	171.393.353.843	36
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	129.189.431	47
TOTALE GENERALE.....	L.	171.522.543.274	83

Il Governatore

VINCENZO AZZOLINI

PROFITTI E PERDITE

ANNO 1941

		DARE									
Gestione dello esercizio	Spese	Spese d'amministrazione L.	171.279.985	28							
		Spese pel Cons. Superiore, pel Funz. delle Sedi e Succ. e Cassa centrale »	2.978.927	87							
		Spese per trasporto numerario, biglietti e altri valori »	2.948.064	72							
		Spese per la fabbricazione dei biglietti »	17.901.800	00							
		Spese per gl' immobili di proprietà della Banca »	5.627.484	06							
		Spese, bolli e provv. s/ operazioni con l'estero »	35.249	10							
				200.771.511				03			
	Tasse	Tassa di circolazione sui biglietti. . L.	38.611.934	38							
		Tassa di circolazione sui titoli nominativi a vista »	4.675.106	07							
		Imposta di ricchezza mobile »	25.053.514	45							
		Imposta complementare sui redditi. »	4.321.208	48							
		Imposta fondiaria »	1.878.865	19							
		Tassa di negoziazione sulle azioni della Banca »	1.375.500	00							
		Tasse di bollo. »	322.489	07							
Contributo per la vigilanza governativa »		200.000	00								
Tasse diverse »	6.487.470	78	82.926.088		42						
						283.697.599	45				
Sofferenze dell'anno in corso L.						165.555	35				
Ammortizzazioni diverse »						89.851.882	30				
Interessi ed annualità passivi »						29.690.043	12				
Erogazioni per opere di beneficenza e di utilità pubblica »						5.300.000	00				
Contributi per la Cassa pensioni »						11.361.071	00				
Svalutazione, a calcolo, del Portafoglio a fronte di sofferenze e perdite latenti »						10.000.000	00				
Fondo previdenza Personale avventizio »						4.000.000	00				
						L. 434.066.151	22				
Utili da ripartire. »						172.525.642	57				
						TOTALE L.	606.591.793	79			

RIPARTO

Alla Riserva ordinaria	
Alla Riserva straordinaria	
Ai partecipanti in ragione del 6 %	
Al Credito Fondiario (già della Banca Nazion. nel Regno) i	
Al Tesoro dello Stato	

TOTALE DEGLI UTILI DELL'ANNO D

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 10 marzo 1942 - XX.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

Il Capo del Servizio Ragioneria
GUIDO PIETRINI.

- CONTO GENERALE

- XX.

AVERE

Utili provenienti da operazioni dell'esercizio	Risconto del portafoglio alla fine del- l'esercizio precedente. L.	41.287.534	32				
	Sconti del corrente esercizio »	202.272.066	87				
		L.	243.559.601	19			
	Meno: Risconto alla fine dell'esercizio. »	42.637.552	20	200.922.048	99		
	Interessi sulle anticipazioni. L.			227.850.877	36		
	Interessi sui conti correnti attivi »			96.667.128	16		
	Provvigioni e diritti di custodia »			18.921.092	67		
Interessi, sconti e utili di cambio s/ operazioni con l'estero, meno risconto. »			90.658	04			
Benefizi diversi »			15.851.260	74			
					560.303.065	96	
Utili provenienti da impieghi patrimoniali	Interessi s/ fondi pubblici. L.	40.069.809	75				
	Proventi d'immobili »	2.792.798	97				
	Interessi liquidati su titoli facenti parte del fondo di dotazione delle Colonie »	200.000	00				
	Utile proveniente dalla gestione del Residuo attività dei cessati Istituti. »	3.226.119	11				
					46.288.727	83	
			TOTALE . . . L.		606.591.793	79	

DEGLI UTILI.

. L.	34.505.128	51
. »	34.505.128	51
. »	18.000.000	00
liquidazione, a norma dello Statuto. . . »	281.060	00
. »	85.234.325	55
RIPARTIRE L.	172.525.642	57

Il Governatore
VINCENZO AZZOLINI.

CREDITO FONDIARIO
GIÀ DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO
IN LIQUIDAZIONE

ESERCIZIO 1941

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 800,000,000

CREDITO FONDIARIO

(GIÀ DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO) IN LIQUIDAZIONE

RELAZIONE AL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

sulla gestione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1941 - XIX-XX

*

Egregi Signori,

L'andamento della liquidazione del Credito Fondiario nell'esercizio 1941 è stato soddisfacente.

Delle due semestralità dell'anno, nella complessiva somma di L. 601.890,10, sono state pagate L. 468.777,06.

La somma degli utili in L. 1.478.641,63 è superiore di L. 100.160,21 a quella dell'anno 1940.

Erano in corso tre giudizi esecutivi già in essere al 31 dicembre 1940.

Nessuna amministrazione giudiziale ad istanza dell'Istituto fu ritenuta necessaria.

Il Credito Fondiario, dall'inizio alla chiusura delle operazioni, avvenuta per effetto dell'art. 12 della legge bancaria 10 agosto 1893, ha conchiuso:

Mutui in contante n.	834	per L.	17.991.000,00
Mutui in cartelle 4 % »	2.470	» »	135.349.500,00
Mutui in cartelle 4 1/2 % . . . »	<u>2.675</u>	» »	<u>157.411.500,00</u>
Nello insieme . . . n.	5.979	per L.	310.752.000,00

Gli ammortamenti semestrali e le estinzioni anticipate, volontarie o forzate, che dall'inizio al 31 dicembre 1940 avevano dato una somma di rimborsi per L. 305.358.561,99 ammontavano al 31 dicembre 1941 a » 305.732.630,08 così suddivise:

- L. 9.999.995,50 sui mutui in numerario già ceduti all'Istituto Italiano di Credito Fondiario;
- » 7.991.004,50 sui mutui in numerario rimasti al nostro Credito Fondiario;
- » 133.557.978,47 sui mutui in cartelle già 4 %;
- » 154.183.651,61 id. id. già 4 1/2 %.

Pertanto, al 31 dicembre 1941, la consistenza delle operazioni in corso era rappresentata da:

Mutui in cartelle 3,75 % già 4 % . n.	51	per L.	1.791.521,53
Mutui in cartelle 3,75 % già 4 1/2 % »	<u>87</u>	» »	<u>3.227.848,39</u>
Totale . . . n.	<u>138</u>	per L.	<u>5.019.369,92</u>

Le volontarie restituzioni totali anticipate dei mutui che durante l'esercizio 1940 ascsero a L. 180.339,42 risultarono nell'anno 1941 nella somma di » 62.766,18 con una diminuzione di L. 117.573,24

Nessuna volontaria restituzione parziale anticipata dei capitali mutuati, che nel 1940 ascsero a L. 3.653,44, ha avuto luogo nell'esercizio 1941.

Il movimento delle cartelle in circolazione è dato dal seguente prospetto:

		3,75 % già 4 %		3,75 % già 4 1/2 %	
Al portatore	In circolazione al 31 dicembre 1940..... N.	2.390		4.444	
	Meno: Estratte nell'anno 1941 »	373		514	
	N.	2.017		3.930	
	Meno: Restituite nell'anno 1941..... »	—		—	
	N.	2.017		3.930	
	Variazioni per tramutamenti avvenuti nel 1941..... »	+ 200		+ 185	
	In circolazione al 31 dicembre 1941..... N.	2.217	2.217	4.115	4.115
Nominative	In circolazione al 31 dicembre 1940..... N.	1.674		2.757	
	Variazioni per tramutamenti avvenuti nel 1941..... »	— 200		— 185	
	In circolazione al 31 dicembre 1941..... N.	1.474	1.474	2.572	2.572
	Totale in circolazione come da Bilancio.....		3.691		6.687
	N.	3.691	6.687
	L.	1.845.500	3.343.500

Nel corrente anno non è stata concessa nessuna nuova ratizzazione di debito, per cui dalle . . . N. 226 ratizzazioni per L. 10.131.277,47 al 31 dicembre 1939, si debbono dedurre per ammortizzazioni a tutto il 1940 N. 216 per L. 9.894.128,54 per rate pagate nel 1941 » 2 » » 9.477,30 per anticipata restituzione » — » » —

In complesso N. 218 per L. 9.903.605,84

residuandone al 31 dicembre 1941. . N. 8 per L. 227.671,63

Le ratizzazioni delle semestralità arretrate per i mutui garantiti da fondi rustici o da fondi misti nelle provincie di Messina e Reggio Calabria, danneggiate dal terremoto 28 dicembre 1908, attuate ai sensi del R. D. 2 maggio 1909, che residuavano, al 31 dicembre 1940, a n. 5 per L. 2.461,61, si sono ulteriormente ridotte, al 31 dicembre 1941, per effetto delle quote esatte, a n. 4 per L. 1.856,95.

Come si è già avvertito, sulle due semestralità scadute nell'anno 1941 nella somma complessiva di L. 601.890,10, vennero incassate L. 468.777,06: fu, pertanto, portato a nuovo l'arretrato di L. 133.113,04, contro un arretrato, al 31 dicembre 1940, di L. 161.964,43.

Sopra 138 mutui, quelli in corrente col pagamento delle semestralità erano, alla chiusura dell'esercizio, 109.

Segue la consueta distinta di mutui, per i quali non vennero reputati necessari atti legali, e di quelli per i quali è convenuto tutelare giudiziariamente le ragioni dell'Istituto.

		Numero dei mutui in mora	Ammontare dell'arretrato
Senza atti in corso	31 dicembre 1940.....	53	131.603,01
	31 dicembre 1941.....	26	81.663,25
	Differenze al 31 dicembre 1941.....	— 27	— 49.939,76
Con atti in corso	31 dicembre 1940.....	6	33.036,52
	31 dicembre 1941.....	3	16.401,25
	Differenze al 31 dicembre 1941.....	— 3	— 16.635,27

Nelle somme ora menzionate non sono comprese le semestralità scadute e non soddisfatte dai mutuatari morosi per debiti ratizzati. Queste semestralità che, alla chiusura dell'esercizio 1940, ammontavano a L. 4.043,38, al 31 dicembre 1941, hanno segnato la somma di L. 2.976,91, di cui L. 2.940,47 per gli ordinari debiti ratizzati, e L. 36,44 per i debiti ratizzati in virtù del R. decreto 2 maggio 1909 innanzi citato.

Nell'anno 1941 sono state effettuate anticipazioni per esigenze di cassa per L. 600.000,00.

L'utile dell'esercizio 1941 in L. 1.478.641,63, che supera di L. 100.160,21 quello dell'esercizio precedente, risulta costituito per L. 281.060 dall'importo della ventottesima annualità conteggiata dalla Banca d'Italia a favore del Credito Fondiario a titolo di interessi 4 % sulle riserve trasferite alla Banca stessa nell'esercizio 1913, e per L. 1.197.581,63 dai redditi dell'Azienda. Detto utile netto è destinato, come di regola, al fondo di riserva ordinario.

Il fondo di riserva ordinario, formato con gli utili degli anni dal 1914 al 1941, ascende a L. 22.837.620,87, ivi compreso il fondo di riserva per l'operazione — terminata nel secondo semestre del 1929 — delle sovvenzioni ai danneggiati dal terremoto nella Liguria di L. 159.928,60.

Ecco la situazione complessiva delle operazioni di prolungamento della durata dei mutui:

Domande presentate	{	su fondi rustici N. 207 per L. 18.244.427	}	N. 320 per L. 23.901.466
	{	su fondi urbani » 113 » 5.657.039	}	
Domande ammesse dal Consiglio di Amministrazione	{	contratti stipulati » 196 » 15.230.128	}	N. 196 per L. 15.230.128
Domande non ammesse per deficienza di garanzie		» 40 » 3.611.750		
Id. ritirate dai mutuatari		» 84 » 5.059.588		
TOTALI . . . N. 320 per L. 23.901.466				

In conclusione, al 31 dicembre 1941, la situazione del Credito Fondiario si riassume come segue:

Mutui esistenti	L.	5.019.369,92
Mutui in mora	»	1.595.270,71
Arretrati	»	98.064,50
Fondo di riserva ordinaria	»	22.837.620,87

p. Il Capo Servizio " Liquidazioni ,,
ff. di Direttore del Credito Fondiario
D. PIERGIOVANNI

SITUAZIONE-BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1941-XX

—————

DIMOSTRAZIONE dei PROFITTI e PERDITE

al 31 dicembre 1941-XX

FONDIARIO

AL 31 DICEMBRE 1941 - XX.

PASSIVO

Fondo di dotazione (minimo legale L. 518.900, $\frac{1}{10}$ della effettiva circolazione delle cartelle). L.					30.000.000	00
Fondo di riserva ordinario..... >					22.887.620	87
Cartelle Fondiarie emesse.....	{ già 4 % L.	135.349.500	00	
	{ già 4 $\frac{1}{2}$ % >	157.411.500	00	
	{ già 4 % >	85.606.000	00	
	{ Id. già 4 $\frac{1}{2}$ % >	106.758.000	00	
Meno: {						
Sorteggiate.....		L.	49.743.500	00	50.653.500	00
Id.						
Restituite dai mutuatari....	{ già 4 % >	47.898.000	00	
Id.	{ già 4 $\frac{1}{2}$ % >	47.310.000	00	
In circolazione.... L.		1.845.500	00	3.343.500	00	5.189.000 00
Cartelle Fondiarie estratte a rimborsarsi					L.	617.500 00
Cedole maturate a pagarsi					>	21.789 79
Cedole a maturare il 1° aprile 1942 s/ cartelle già 4 e 4 $\frac{1}{2}$ %, ora 3,75 % in circolazione al 31 dicembre 1941					>	97.241 86
Depositi a garanzia iscrizioni ipotecarie....	{ Contante	L.	117.762	75		
	{ Cartelle	>	114.500	00	232.862	75
	{ Titoli	>	600	00		
Semestralità anticipate dai mutuatari.....					L.	2.191 14
Creditori di contante per somme capitali vincolate					>	1.021 86
Cartelle Fondiarie a tramutarsi e tramutate.....					>	228.500 00
Erario dello Stato	{ Tassa di ricchezza mobile	L.	14.889	96		
	{ Diritti erariali.....	>	7.473	25	22.363	21
Banca d'Italia - per anticipazioni sopra titoli del Fondo di dotazione					L.	200.000 00
Fondo di accantonamenti vari					>	6.003.617 03
Cartelle e Cedole annullate.....					>	30.384.323 65
Banca d'Italia - C/ Riserve del Credito Fondiario al 31 dicembre 1913					>	7.026.610 51
Società di assicurazioni contro i danni degli incendi					>	2.973 84
Imposta 10 % sugli interessi delle cartelle fondiarie in virtù del R. D. L. 7 settembre 1935 .					>	7.053 09
Imposta generale sull'entrata					>	8.313 46
					L.	102.882.983 06

CREDITO FONDIARIO

Dimostrazione del CONTO PROFITTI E PERDITE al 31 dicembre 1941-XX.

DARE		AVERE	
Interessi 3,75 % s/ cartelle fondiarie..... L.	198.433,30	Interessi 3,75 % s/ mutui in cartelle L.	198.433,30
Id. s/ fondo di dotazione..... »	1.200.000,00	Diritti di commissione »	28.463,61
Id. s/ anticipazioni al Credito Fondiario... »	388,90	Interessi di mora »	16.977,89
Id. s/ depositi a garanzia iscrizioni ipotecarie »	66,76	Id. s/ titoli di proprietà dell'Istituto »	1.535.710,59
Spese generali di amministrazione »	430.394,07	Id. s/ azioni dell'Istituto italiano di Credito Fondiario..... »	900.000,00
Perdite »	1.695,51	Proventi diversi »	178.974,78
Tasse diverse »	10.000,00	Interessi conteggiati dalla Banca sulle riserve trasferite dal Credito Fondiario »	281.060,00
Utili netti (passati al fondo di Riserva ordinario). »	1.478.641,63	Id. sui mutui consentiti ai danneggiati dal terremoto 28-12-1908 »	180.000,00
L.	3.319.620,17	L.	3.319.620,17

Dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, al Consiglio Confederale della Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione, nell'adunanza del 4 luglio 1942-XX.

Camerati,

alla esauriente relazione del Presidente Confederale sulla vasta attività svolta nell'anno decorso dal maggior Organo di categoria del nostro settore, mi sia consentito di aggiungere solo poche parole e qualche breve osservazione.

Porgo anzitutto al Presidente il sentito mio ringraziamento per le espressioni con le quali ha voluto mettere in rilievo l'opera dell'Ispettorato del Credito; e tengo a dirgli che l'azione di questo, nel presente periodo essenzialmente diretta a far sì che l'attività dell'organizzazione bancaria italiana fosse posta completamente al servizio della Nazione in guerra, è stata enormemente facilitata dallo spirito di disciplina di cui tutte le aziende di credito, conscie del loro dovere, hanno dato prova nel seguire fedelmente le direttive superiormente fissate.

In questa piena comprensione delle necessità dell'ora è la dimostrazione migliore della perfetta aderenza della nostra struttura creditizia ai principi che sono alla base dello Stato fascista e corporativo; e di ciò, nella mia qualità di Capo dell'Ispettorato, mi è oltremodo gradito il poter dare pubblica attestazione in questa sede. Tanto più gradito perchè errori e deviazioni di un ormai lontano passato, tramontato e che più non farà ritorno, ma di cui il ricordo non ha potuto essere facilmente cancellato, hanno fatto troppo a lungo persistere intorno all'attività delle banche un'atmosfera di dubbio che — so bene di poterlo affermare — sarebbe oggi del tutto ingiustificata.

Ciò è così vero che, come interprete delle linee di condotta stabilite dal Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, ritengo di non aver nulla da dire alle banche che possa far modificare in qualche modo la loro azione, ma di poterle incoraggiare a perseverare in quella intrapresa, col sempre più fermo proposito di rendersi fondamentale strumento del finanziamento della guerra.

È bene, infatti, che esse continuino a limitare la concessione di crediti alle industrie ed ai commerci che non lavorano direttamente ai fini dell'accrescimento del potenziale bellico del Paese

o al soddisfacimento di indifferibili consumi civili, senza largheggiare più del necessario neppure con questi. In tal modo le aziende di credito gioveranno in primo luogo a loro stesse, evitando il ricostituirsi - a fronte di un transitorio, e perciò illusorio aumento di attività e di guadagno - di posizioni di immobilizzo la cui amara esperienza è alla base della riforma bancaria, e si manterranno in situazione liquida ed elastica per assumersi, nelle condizioni migliori, i molti compiti del dopoguerra. Renderanno in secondo luogo un servizio alle stesse imprese industriali e commerciali, che non potranno gonfiarsi oltre l'attuale bisogno ed oltre la possibilità di un ritorno senza scosse alle condizioni normali. Potranno, infine, tenere maggiori mezzi a disposizione del Tesoro dello Stato, contribuendo anche - e non è cosa di poco momento - a ridurre il costo delle fabbricazioni e, in definitiva, della guerra.

Su questo stesso tema, credo anche utile ritornare su una raccomandazione che implicitamente già feci nella ultima mia relazione ai partecipanti alla Banca d'Italia, constatando con piacere come sempre più accentuata andasse rendendosi la partecipazione diretta del risparmiatore alle sottoscrizioni dei prestiti statali: la raccomandazione, cioè, di continuare a svolgere, attraverso dirigenti ed impiegati

di sportello, la più attiva propaganda perchè questo diretto concorso abbia ad intensificarsi ancora in futuro. Le ragioni che fanno considerare, nella meccanica delle sottoscrizioni alle pubbliche emissioni, altamente preferibile il processo risparmiatore-Stato a quello risparmiatore-banca-Stato sono troppo evidenti perchè su di esse occorra soffermarsi.

Anche in questo modo le aziende di credito possono, nelle attuali contingenze, efficacemente affiancare l'azione statale. Fra le tante altre maniere, vorrei richiamare ancora l'attenzione su di una, che esercitandosi in senso negativo anzichè positivo, e non nel campo delle operazioni, potrebbe esser forse sottovalutata nei suoi effetti. Tutti sappiamo che il personale delle banche rimasto al suo posto perchè non soggetto ad obblighi militari, fortemente ridotto di numero com'è, si è disimpegnato ovunque in modo encomiabile per sopperire alla assenza dei richiamati e per fronteggiare la mole del lavoro, generalmente nel contempo accresciutosi. Pure in questa via bisogna proseguire limitando i servizi non indispensabili e riducendo, di conseguenza, al minimo il bisogno di braccia, per non dover chiedere esoneri e per non interferire in alcun modo con l'azione delle Autorità militari. Alle esigenze straordinarie di determinate operazioni interessanti lo Stato si provvederà come sinora si è fatto,

chiedendo alle dette Autorità - che sono state in ogni caso larghe di comprensione e di appoggio - la temporanea disponibilità di elementi strettamente necessari e la cui distrazione dai compiti militari possa essere senza disturbo consentita. Ma bisogna evitare a tutti i costi di creare esigenze di carattere permanente che non siano di immediato interesse nazionale.

È perciò che occorre che per tutta la durata della guerra le aziende bancarie rinunziano ai loro programmi di espansione, sia in Italia che all'estero, ed è in tal senso che va principalmente intesa la deliberazione recentemente adottata in materia dal Comitato dei Ministri. Dopo la Vittoria, quando le possibilità di sviluppo economico del nostro Paese si moltiplicheranno, nel Regno come nelle Colonie, nei territori d'influenza e nei paesi stranieri in genere, sarà allora tempo di pensare all'attuazione di questi programmi, che ridaranno vita ad una utile concorrenza bancaria, in corretti limiti e nel sano significato della parola. Nè è da temere che questa attesa possa far trovare talune aziende di credito di fronte a situazioni di privilegio di altre, perchè l'Ispettorato non permetterà che sorgano e si consolidino nel frattempo nuovi interessi, come rispetterà invece sempre quelli che, specie fuori di Italia, lo spirito d'intraprendenza delle aziende aveva costituito prima dell'attuale conflitto.

Sono certo che anche in questo campo l'Ispettorato potrà contare sulla piena collaborazione della Confederazione e sulla disciplina delle aziende.

Su tale collaborazione, ho ascoltato con reale piacere le parole del Presidente Confederale, e per i rapporti fra Ispettorato e Confederazione non posso che ripetere la giustissima sua considerazione nei riguardi di quelli fra il Presidente ed i capi delle Amministrazioni nella Confederazione inquadrati. Io stesso ho potuto in numerose occasioni constatare quale contributo alla soluzione di difficili problemi che si ponevano all'Ispettorato abbiano dato le cordialissime personali relazioni intrattenute col camerata D'Havet e con i suoi predecessori.

Dal canto mio voglio aggiungere che l'Ispettorato di regola sente il parere della Vostra Confederazione, come degli altri organi interessati, prima di sottoporre proposte alle deliberazioni del Comitato dei Ministri. Ciò perchè di fondamentale valore è l'avviso di chi vive nell'operante realtà, sapendo, come i Vostri dirigenti sanno, aver sempre presente, nel formularlo, l'interesse superiore della collettività. Se in taluni casi di questo parere non si è potuto tener conto nelle decisioni del Comitato dei Ministri o in quelle demandate all'Ispettorato, si è che il più vasto quadro nel quale operano il supremo Organo regolatore dell'attività creditizia e quello

esecutivo alle sue dipendenze offre elementi di giudizio ed impone la considerazione di circostanze di altra indole, che possono essere suscettibili di condurre a diverse determinazioni; ma mi piace di porre in rilievo che si tratta di casi non frequenti.

In genere avviene altrimenti. E particolarmente gradito mi è stato l'accento che il Vostro Presidente ha fatto ad una delle questioni meno agevoli da risolversi col contento di tutti, quella della ripartizione dei finanziamenti agli ammassi, nella quale l'Ispettorato ha potuto sempre decidere tenendo nella maggiore considerazione l'avviso chiesto alla Vostra Confederazione.

La equità delle soluzioni prospettate in questo come in altri complicati problemi, la perfetta loro aderenza alle esigenze nazionali, incoraggiano l'Ispettorato a valersi sempre più di questa cooperazione. In essa io vedo la garanzia migliore che possa conseguirsi, in armonia di interessi, e nel solo intento del bene supremo della Patria, quell'ulteriore grande sviluppo dell'attività del nostro settore, che sicuramente seguirà, con l'ampliamento del nostro spazio vitale, al raggiungimento della radiosa meta alla quale, a passi da giganti, di giorno in giorno ci avvicinano le folgoranti vittorie delle gloriose nostre Forze Armate.

Deliberazioni dell'Assemblea

Assume la Presidenza dell'Assemblea il Governatore cav. O. C. S. dott. Vincenzo Azzolini.

È presente il rappresentante del Ministero delle Finanze gr. uff. dott. Giuseppe Ventura.

Risultano rappresentati n. 88 Partecipanti, rappresentanti n. 298.137 quote di partecipazione.

Il Governatore legge la sua relazione che, seguita con particolare attenzione dall'Assemblea, e più volte interrotta da applausi, viene alla fine salutata da calorosissime ovazioni.

Il Sindaco dott. ing. Diego Stringher legge, quindi, la relazione del Collegio dei Sindaci che viene, anch'essa, accolta da applausi.

Aperta la discussione, ha la parola l' Eccellenza il Senatore Marchese cav. di gr. cr. avv. Giuseppe De Capitani d'Arzago il quale dice:

« *Eccellenza, Camerati:*

La esauriente relazione che ci ha sunteggiato il Governatore, dandoci uno sguardo rapido e chiaro della situazione mondiale ci procura una soddisfazione profonda, quella cioè di vedere come anche in queste gravissime circostanze l'Italia fascista sappia superare difficoltà gravi e attendere con fiducia e

calma l'ora della vittoria. Nè poteva essere altrimenti, perchè un Paese come il nostro che ha dimostrato sul fronte militare tanta gloria, tanta volontà e tanta energia, non poteva non averne altrettanta sul fronte interno.

Noi siamo perfettamente tranquilli e sicuri che il risparmiatore italiano, che così numerose prove di fiducia ha dato sin qui, vedrà premiati i suoi meriti e vinta la barbarie bolscevica e bandito il pensiero materialistico che l'oro vale più del sangue.

Come ben disse l'Eccellenza Azzolini, noi siamo mobilitati come il fante e l'appello nuovo che ci fa il DUCE per il prossimo prestito troverà senz'altro una risposta quale Egli si attende.

Porgiamo un plauso al Governatore e ai suoi collaboratori per quanto hanno fatto per le nuove terre — per il che diamo la richiesta sanatoria — e per quanto altro faranno per le altre terre che attendiamo.

Io vi domando di poter presentare un ordine del giorno che voglia sintetizzare il nostro pensiero, che è unico e concorde come l'espressione di un'anima sola, dell'anima di tutto il Paese; e che è arra sicura che la gloriosa dinastia dei Savoia potrà aggiungere altre gemme alla sua corona, quelle gemme che la realizzazione delle superbe idealità del nostro DUCE le donerà: Vincere ».

ORDINE DEL GIORNO

« L'Assemblea generale dei Partecipanti, udite le relazioni del Governatore e del Collegio dei Sindaci;

Si associa al reverente commosso omaggio tributato alla

memoria di Amedeo di Savoia — Duca d'Aosta — e dei dipendenti della Banca caduti sui vari fronti di combattimento e nell'adempimento del loro dovere;

Prende atto dei favorevoli risultati conseguiti in ogni ramo dell'attività svolta;

Constata, con viva soddisfazione, la larga partecipazione diretta del risparmiatore italiano alle sottoscrizioni dei prestiti di guerra e l'indirizzo seguito dalle Aziende creditizie di convogliare la maggiore aliquota delle disponibilità al soddisfacimento dei bisogni finanziari dello Stato;

Ratifica i provvedimenti adottati dal Consiglio Superiore per la costituzione del Collegio dei Funzionari presso la Succursale di Lubiana ed autorizza, se occorre, analoga deroga statutaria per la costituzione dello stesso Collegio presso l'Agenzia di Cattaro;

Approva il bilancio, il conto Perdite e Profitti e le proposte di assegnazione dell'utile netto ed esprime al Governatore e all'Amministrazione il più incondizionato plauso per quanto hanno realizzato nell'adeguare l'organizzazione e l'attrezzatura della Banca alle esigenze della Nazione in guerra.

Vincere! ».

Il Governatore ringrazia il Marchese De Capitani D'Arzago per le sue dichiarazioni e mette ai voti l'Ordine del giorno, che risulta approvato alla unanimità.

Si delibera di mantenere ai Sindaci l'assegnazione dell'anno decorso.

Procedutosi, per unico appello nominale e per schede segrete, alla elezione dei Sindaci effettivi e supplenti ai sensi dell'art. 7 dello Statuto, risultano eletti:

A Sindaci effettivi i Signori:

CASSANELLO dott. ANTONIO
EMILIANI conte MARINO
NESI gr. uff. dott. ADOLFO
PAPPALARDO cav. dott. ing. FELICE
STRINGHER dott. ing. DIEGO

A Sindaci supplenti i Signori:

MANCINI comm. avv. TEODORO
POZZI comm. rag. LUIGI

Vengono quindi inviati i seguenti telegrammi al RE IMPERATORE, al DUCE e al Ministro delle Finanze:

*« Primo Aiutante di Campo Generale
della Maestà del RE e IMPERATORE — Roma*

*« PregoVi Eccellenza voler presentare alla Maestà del RE
« e IMPERATORE profondi sentimenti devozione et fervidi
« voti per luminosa vittoria nostre armi che partecipanti et
« personale tutto Banca d'Italia insieme a me esprimono al-
« l'Amato Sovrano occasione odierna Assemblée Generale.*

AZZOLINI ».

« Al DUCE — Roma

*« Partecipanti Banca d'Italia riuniti oggi Assemblée Ge-
« nerale orgogliosi constatazione saldezza et piena rispondenza
« istituto et intera organizzazione creditizia nazionale alle at-
« tuali esigenze Patria esprimono a Voi DUCE decisa volontà*

« contribuire con salda fede fascista superamento ogni ostacolo
« per contribuire alla vittoria nostre armi trionfo Vostra opera
« di Condottiero.

« A tali sentimenti associasi con me intero personale Isti-
« tuto Emissione.

AZZOLINI ».

« Eccellenza Conte Paolo Thaon di Revel
Ministro delle Finanze — Roma

« Partecipanti Banca d'Italia oggi adunatisi Assemblea
« generale udita mia Relazione ti esprimono mio mezzo pro-
« fonda loro ammirazione per opera che sotto tua saggia guida
« amministrazione finanziaria italiana ha svolto e svolge per
« condotta economica della guerra fino alla certa vittoria.

AZZOLINI ».

AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

CONSIGLIO SUPERIORE

GOVERNATORE - PRESIDENTE:

AZZOLINI cav. O. C. S. dott. Vincenzo

DIRETTORE GENERALE:

ACANFORA cav. di gr. cr. dott. Giovanni

VICE DIRETTORE GENERALE - SEGRETARIO:

INTRONA gr. uff. prof. Niccolò

CONSIGLIERI SUPERIORI:

NADALINI gr. uff. avv. Ettore - PRESIDENTE ONORARIO

Alverà cav. di gr. cr. dott. Mario

Atti comm. Arturo

Balduino comm. dott. Domenico

Biffi gr. uff. dott. ing. Luigi

Dozzio comm. dott. Stefano

Marchetti cav. dott. Daniele

Mazzonis di Pralafra barone comm. Paolo

Niccolini marchese cav. dott. ing. Lorenzo

Paroli cav. lav. Lodovico

Piccione cav. di gr. cr. generale Luigi

Spadafora principe di Spadafora gr. uff. dott. Michele

Spalletti Trivelli conte cav. lav. dott. Cesare

Terrizzani cav. di gr. cr. avv. Francesco

Vanzi gr. uff. dott. ing. Ivo

SINDACI EFFETTIVI:

Cassanello dott. Antonio

Emiliani conte Marino

Nesi gr. uff. dott. Adolfo

Pappalardo cav. dott. ing. Felice

Stringher dott. ing. Diego

SINDACI SUPPLEMENTI:

Mancini comm. avv. Teodoro — Pozzi comm. rag. Luigi

Filiali della Banca d'Italia

in esercizio al 30 marzo 1942-XX

SEDI:

Ancona - Bari - Bologna - Firenze - Genova - Livorno - Milano - Napoli
Palermo - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI:

Agrigento - Alessandria - Apuania (Massa) - Arezzo - Ascoli Piceno - Asti
Avellino - Barletta - Belluno - Benevento - Bergamo - Biella - Bolzano
Brescia - Brindisi - Cagliari - Caltanissetta - Campobasso - Caserta
Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro - Chieti - Como - Cosenza
Cremona - Cuneo - Ferrara - Fiume - Foggia - Forlì - Gorizia - Grosseto
Imperia - L'Aquila - La Spezia - Lecce - Lucca - Macerata - Mantova
Messina - Modena - Novara - Padova - Parma - Pavia - Perugia - Pesaro
Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Pola - Potenza - Ravenna - Reggio
Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovigo - Salerno - Sassari - Savona
Siena - Siracusa - Taranto - Teramo - Terni - Trapani - Trento - Treviso
Udine - Varese - Vercelli - Verona - Vicenza - Viterbo - Zara.

FILIALI

regolate con le norme delle Agenzie di prima classe:

Apuania (Carrara) - Sondrio

AGENZIE:

Aosta - Casale Monferrato - Cesena - Civitavecchia - Crotone - Enna
Faenza - Frosinone - Iesi - Ivrea - Lecco - Littoria - Lodi - Lugo
Marsala - Matera - Milano - Monfalcone - Monza - Napoli - Nuoro
Pescia - Pinerolo - Prato - Ragusa - Rieti - Rimini - Riva sul Garda
Roma - Rovereto - Sanpierdarena - San Remo - Sora - Vibo Valentia
Vigevano - Voghera.

FILIALI NEI NUOVI TERRITORI:

Lubiana - Cattaro - Cettigne - Sebenico - Spalato

FILIALI NELLE COLONIE

Libia:

Bengasi - Tripoli.

Africa Orientale:

Addis Abeba - Asmara - Assab - Chisimaio - Dessié - Dire Dawa - Gimma
Gondar - Harar - Massaua - Merca - Mogadiscio.

FILIALE NELL'EGEO:

Rodi.

